VIAGGI
IN ITALIA

PER

FRANCESCO GANDINI

SECONDA EDIZIONE

VOLUME IV.

CREMONA

PRESSO LUIGI DE-MICHELI

1834

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive.

1 (Parma, Modena, Massa)

Castelluccio
Marcaria
Cerese
Borgoforte

DUCATI

DI

PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

E

MODENA, REGGIO E MASSA

DUCATO
DI PARMA

Questo Stato è formato dai Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, meno alcune porzioni di territorio che giacciono alla sinistra sponda del Po, state cedute all'Impero d'Austria.

I suoi limiti sono: al N. col Po, che lo separa dal Regno Lombardo-Veneto; all'E. col Ducato di Modena; al S. con questo Ducato, colla Lunigiana-Toscana e col Piemonte; all'O. ancora col Piemonte.

I suoi fiumi sono *il Po, il Taro, la Trebbia*, famoso nelle storie per le sanguinose battaglie avvenute in ogni età sulle sue sponde, *il Lenza* e il torrente *Parma*.

Gli Apennini ne attraversano la parte meridionale, assai ricca di pascoli. Tutto il territorio di questo Stato è di una mirabile fertilità, assai popoloso in bestiame, e l'aere vi è saluberrimo.

La religione dominante è la cattolica; il governo monarchico assoluto; la popolazione è di 440,000 abitanti.

Lo Stato Parmense richiama al pensiero gratissime ricordanze. Principi generosi che lo ressero, uomini dottissimi che lo illustrarono, tutto concorse ad accordargli in ogni tempo un posto distinto fra' molti e piccoli Stati ne' quali è divisa la bella nostra Italia. La generosa Donna, che lo regge, il rende oggetto d'invidia e d'ammirazione.

Sovrana Regnante.

S. M. Maria Luigia, Leopolda, Francesca, Teresa, Giuseppa, Lucia, Principessa Imperiale, Arciduchessa d'Austria, nata il 12 dicembre 1791; sposata per procura a Vienna l' 11 marzo 1810 coll' allora Imperatore Napoleone: pel trattato di Parigi dell'11 aprile 1814, confermato coll' atto del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815, proclamata Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.

Ordine Cavalleresco dello Stato.

Ordine *Sacro Angelico Imperiale Costantiniano di S. Giorgio*, fondato dall'Imperatore Costantino, ristaurato nell' anno 1191 dall'imperator greco Isacco Angelo Flavio Comneno, ceduto nell' anno 1700 a Francesco I Farnese Duca di Parma, trasportato a Napoli da Carlo di Borbone, e riorganizzato da S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia. Quest' ordine era per le prime sue istituzioni riserbato, come quello di S. Giovanni di Gerusalemme, quale indizio di antica nobiltà. L'attuale illuminata Sovrana però, nell' assumere il Gran Magistero dell'Ordine, saviamente lo dichiarò Ordine di merito, destinandolo siccome premio agli utili cittadini di qualunque classe. Il nastro è color cilestro, e sulla Croce si leggono le iniziali della nota leggenda = *In hoc signo vinces* = (1).

Governo e cenni statistici.

Vi sono due Presidenze, una cioè dell'Interno, l'altra delle Finanze. Un Governatore a Parma ed un

(1) Vedi la *Memoria storica sulla Milizia Costantiniana* del chiarissimo cavaliere conte Folchino Schizzi, stampata dal Truffi in Milano.

altro a Piacenza, un Commissario per ogni Capo-luogo di Distretto, un Pedestà ed alcuni Sindaci per ogni Comune. Quanto alla Giustizia esistono tre Tribunali, uno di Prima Istanza a Parma, a Piacenza, e a Borgo-Taro, uno d'Appello, ora trasportato a Piacenza, ed il Supremo Tribunale di Revisione a Parma. Dipendono da questi le diverse Preture, che si dividono in tre classi. Fu compilato un nuovo Codice di leggi per ordine di Maria Luigia, che s'avvicina di molto al Codice del cessato Regno d'Italia. La rendita lorda è di lire nuove 4,600,000. La forza armata si compone, quando è organizzata regolarmente, di 1500 uomini circa. Questo Ducato conta sei città, 31 borghi e 815 villaggi. Non molto considerabile è il commercio dello Stato di Parma: il riso e la seta sono i principali prodotti di esso. Le belle lane parmensi vennero celebrate anche da Marziale:

Velleribus primis Apullia, Parma secundis
Nobilis . . . .

Vi sono sorgenti, non però di grande considerazione, d'acque minerali, pozzi di petrolio, e miniere di rame, di ferro e di cristalli. Si raccolgono pure annualmente presso Salzo-Maggiore 30,000 quintali di sale, che non formano che i due terzi circa della sua consumazione.

Quadro Statistico del Ducato

La sua superficie è di 288 leghe geografiche, e la sua popolazione 44,000 in ragione di 1,180 per ogni lega quadrata.

Parma	30,000	Borgo S. Donino	5,000
Piacenza	28,000	Fiorenzuola	3,000
Guastalla	5,000	Nibbiano	2,800

I. Le vetture a due ed a quattro ruote con due viaggiatori ed un baule, oppure con tre viaggiatori con piccolo bagaglio, ma senza baule, saranno servite con due cavalli.

II. Ogni qualvolta i viaggiatori fossero più di tre, o essendo soltanto due, avessero seco due bauli di mediocre grandezza, o un bagaglio in peso corrispondente, potranno i Mastri di Posta attaccare un terzo cavallo.

III. Se la vettura fosse di peso straordinario o per sè stessa, il che s'intende quando appartenga al viaggiatore, oppure pel suo carico, i Mastri di Posta potranno attaccare quattro cavalli, il qual numero non potrà mai essere sorpassato, se non a richiesta dei Forestieri.

IV. I viaggiatori potranno farsi presentare dai Mastri di Posta il registro che questi devono avere onde iscrivervi qualunque arbitrio o atto vessatorio commesso dai detti Mastri di Posta a danno loro, il che verificato debitamente dall'ispettore delle Poste, sarà punito con tutto il rigore, giusta il prescritto dai veglianti regolamenti.

Tariffa.

Prezzo di ciascuna posta per ogni due Cavalli	Italiane L.	5	50
Mancia per ciascun postiglione . .	»	1	50
Per ciascun legno coperto a due o a quattro ruote	»	–	80
Per ciascun legno scoperto a due o quattro ruote	»	–	40
Mancia allo stalliere d'ogni stazione per ogni coppia	»	–	25

Il prezzo delle corse di posta da Fiorenzuola a Cremona, e da Castel S. Giovanni a Pavia è portato per ogni Posta ad Italiane L. 7. 50.

Servizio Generale delle Diligenze in Piacenza

Impresa di *Luigi Orcesi.*

Da Piacenza a Parigi, Amsterdam e Londra

Partenza.

Mercoledì e Sabato alle ore 10 antimeridiane.

Arrivo.

Martedì e Venerdì alle ore 11 antimeridiane.

Da Piacenza a		Prezzo dei Posti	
Casalpust.	Ital. L.	3	—
Lodi	»	6	—
Milano	»	11	—
Pavia	»	15	—
Voghera	»	22	—
Tortona	»	25	—
Novi	»	27	—
Genova	»	36	—
Novara	»	17	—
Vercelli	»	22	50
Torino	»	32	—
Ciamberì	»	80	—
Grenoble	»	90	—
Ginevra	»	92	—
Lione	»	96	—
Parigi	»	151	—

Da Piacenza a		Prezzo dei Posti	
Amiens	Ital. L.	169	—
Lilla	»	193	—
Calais	»	211	—
Londra	»	261	—
Strasburgo	»	150	—
Monpellieri	»	131	—
Avignone	»	131	—
Marsiglia	»	146	—
Tolosa	»	179	—
Bordò	»	204	—
Rouen	»	166	—
La Havre	»	176	—
Brusselles	»	216	—
Amsterdam	»	234	—

Da Piacenza a Roma.

Partenza. Martedì e Venerdì alle ore 2 pomeridiane.

Arrivo. Mercoledì e Sabato alle ore 7 antimeridiane.

Da Piacenza a		*Prezzo dei Posti*		Da Piacenza a		*Prezzo dei Posti*	
Fiorenz.	Ital. L.	4	—	Narni .	Ital. L.	85	65
Borgo S. Don.	»	6	—	Cività Castell.	»	90	30
Parma . . .	»	10	—	Nepi . . .	»	92	25
Reggio . .	»	14	50	Monterosi .	»	93	65
Modena . .	»	19	—	Roma . . .	»	100	20
Bologna . .	»	25	—				
Ferrara . .	»	31	60				
Imola . . .	»	29	75				
Faenza . .	»	31	60				
Forlì . . .	»	33	50				
Cesena . .	»	36	30				
Rimini . .	»	40	—				
Pesaro . .	»	44	80				
Fano . . .	»	46	70				
Sinigaglia . .	»	50	40				
Ancona . .	»	54	70				
Osimo . . .	»	57	50				
Loreto . . .	»	59	30				
Recanati . .	»	60	75				
Macerata . .	»	64	—				
Tolentino .	»	66	85				
Foligno . .	»	76	25				
Spoleto . .	»	80	—				
Terni . . .	»	83	75				

Partenza da Piacenza.

Per Trieste e Vienna passando per Bologna e Venezia.

Martedì e Venerdì alle ore 2 pomeridiane.

Arrivo.

Martedì e Sabato alle ore 7 antimeridiane.

Da Piacenza a		Prezzo dei Posti		Da Piacenza a		Prezzo dei Posti	
Bologna	Ital. L.	25	—	Venezia	Ital. L.	52	40
Ferrara . .	»	31	60	Treviso . .	»	58	05
Rovigo . .	»	37	40	Conegliano .	»	62	25
Monselice . .	»	40	50	Sacile . . .	»	65	35
Battaglia . .	»	40	50	Pordenone .	»	67	45
Padova . .	»	43	60	Codroipo . .	»	71	10
Dolo . .	»	46	80	Romans . .	»	77	90
Mestre . .	»	49	90	Monfalcone .	»	80	—
Venezia . .	»	52	40	Santa Croce .	»	82	10
Treviso . .	»	58	05	Trieste . .	»	84	15
Conegliano .	»	62	25				
Sacile . . .	»	65	35				
Pordenone .	»	67	45				
Codroipo . .	»	71	10				
Udine . . .	»	74	75				
Villacco . .	»	93	65				
Klagenfurt .	»	100	60				
Vienna . .	»	146	20				

L' Impresa *Orcesi* s' incarica pure delle spedizioni di merci, effetti ec. per gli stradali accennati.

S' incarica inoltre delle spedizioni per tutte le Provincie Venete e Stati Austriaci fino a Vienna; rimettendo il tutto per conto dei mittenti alla Direzione delle Poste Pontificie in Ferrara, laddove partono due volte per settimana le II. RR. Diligenze Erariali per Venezia, e tre volte da Venezia per Trieste e Vienna.

S' incarica nell' ugual modo delle spedizioni per Firenze e tutta la Toscana, consegnando il tutto in Bologna alla Direzione delle Poste Pontificie.

Servizio delle Diligenze celeri.

Partenza da Piacenza per Parma e viceversa.

Domenica, Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Sabato alle ore 5 antimeridiane.

Da Piacenza a	Fiorenzuola . . .	Ital. L.	2 60
	Borgo S. Donino . . .	»	3 90
	Parma	»	6 50

Il diritto del passaggio del Ponte, la mancia ai postiglioni, ed ogni altra spesa inerente sono comprese nel prezzo dei posti.

Tariffa delle Monete

Oro.

Doppia	Ital. L.	21 92
I suoi multiplici e spezzati in proporzione.		
Pezzo da quaranta lire nuove . . .	»	40 —
Pezzo da lire venti nuove	»	20 —

Argento.

Ducato	Ital. L.	5 05
La sua metà e quarti in proporzione.		
Pezzo da lire sei	»	1 36
La metà in proporzione.		
Scudo da cinque lire nuove	»	5 —
Pezzo da due lire nuove	»	2 —
Lira nuova	»	1 —
Pezzo da cinquanta centesimi	»	— 50
Pezzo da venticinque centesimi . . .	»	— 25

Pesi

La libbra comune o mercantile di Parma si divide in 12 once, l'oncia in 24 denari, il denaro in 24 grani. Corrisponde in peso metrico a
Once 3, *Grossi* 1, *Denari* 7, *Grani* 5.

Il Peso da 25 libbre di Parma corrisponde in peso nuovo a
Libbre o Chilogrammi 7, *Once* 9, *Grossi* 3, *Denari* 7, *Grani* 9.

Il braccio da legno o da muro è diviso in dodici once, e corrisponde a

Metri 0, *Palmi* 4, *Diti* 6, *Atomi* 9.

Il braccio da seta, panno, drappi ec. si divide in due metà, tre terze, quattro quarte ec. e corrisponde a

Metri 0, *Palmi* 6, *Diti* 7, *Atomi* 5.

La Canna o Pertica lineare è di 12 braccia da legno, e corrisponde a

Metri 5, *Palmi* 6, *Diti* 3, *Atomi* 4.

La metà della Canna appellasi *Trabucco*, il quale corrisponde a

Metri 2, *Palmi* 8, *Diti* 1, *Atomi* 7.

La pertica agraria è di 24 *Tavole*. La Tavola, unità primitiva, è il doppio *Trabucco*, ossia la Canna quadrata. La pertica corrisponde a

Tornature 0, *Tavole* 07, *Metri quadrati* 62, *Palmi quadrati* 01.

La Brenta è di 48 Pinte, la Pinta di due Boccali, e corrisponde a

Some 0, *Mine* 7, *Pinte* 5, *Coppi* 7.

Lo Stajo suole esser diviso o in due *Mine*, o in 15 *Coppelli*, e corrisponde a

Some 0, *Mine* 3, *Pinte* 4, *Coppi* 8.

Cenni storici

Gli *Anemani*, popoli d'incerta origine, ma probabilmente Celti (1), abitavano un tempo il territorio del Ducato di Parma e Piacenza. Allorquando Carlo Magno portò le sue armi vittoriose in Italia, s'impadronì di Parma e Piacenza, e secondo l'opinione di alcuni, non abbastanza però fondata, ne fece dono alla Santa Sede. I Papi conservarono per alcun tempo il dominio di queste due città, che coll'andare del tempo si eressero in Repubblica, passando per le imprese delle fazioni Guelfe e Ghibelline in potere dei Correggi, degli Scaligeri, dei Visconti, degli Sforza e dei Papi. Giulio II., uno dei principi più intraprendenti della Chiesa, per cessione dell'imperatore Massimiliano si rese padrone dei Ducati di Parma e Piacenza. Nel 1545 Paolo II ne dispose in favore di suo figlio Pier Luigi Farnese desideroso di procurargli un dominio più esteso di quello che egli aveva. Questa è l'epoca nella quale incominciò la grandezza della famiglia Farnese, che fu annoverata fra le schiatte sovrane quasi nello stesso tempo della Casa de' Medici; fu rivale di essa per quasi due secoli, e si estinse pressocchè nel medesimo tempo. Amendue però furono scosse fino dalla loro origine dall'odio dei sudditi, e dalla morte violenta del fondatore della loro dinastia; giacchè se Alessandro de' Medici fu trucidato da Lorenzino, Pier Luigi Farnese lo fu nel settembre del 1447 dai nobili di Piacenza. Il cadavere del Duca venne calato dalla mura nella fossa della fortezza, e finì così miseramente di regnare. Nel corso del secolo XVII quattro principi della famiglia Farnese governarono i Ducati di Parma e Piacenza. Ranuccio I, che succedette a suo padre

(1) Malte-Brun, geografia universale, tomo 7.

Alessandro nel 1592, fu grande politico, ma sospettoso di tanto, da fargli riguardare i suoi sudditi come altrettanti nemici. Nel 1622 morì Ranuccio I, e venne dichiarato Duca Odoardo suo figlio, reputato uno degli ingegni più spiritosi del suo tempo. Nel 1635 si confederò co' Francesi contro gli Spagnuoli, esponendo così i suoi Stati a crudeli devastazioni. Odoardo morì nel 1646.

Il successore di Odoardo fu Ranuccio II, principe ligio interamente ai voleri del marchese Gaufrido, che da maestro di lingua francese venne elevato alla carica di primo ministro. Impegnatosi in una guerra per lui svantaggiosa colla Corte di Roma, morì nel 1693, temuto piuttosto che amato da' suoi sudditi. Il figlio primogenito di Ranuccio II era morto prima del padre, soffocato dalla pinguedine, rimanendo perciò la sola Elisabetta sposa di Filippo V re di Spagna. Francesco pertanto, fratello di Ranuccio II ottenne la sovranità dei Ducati, ammogliandosi colla cognata Dorotea Sofia di Neoburgo (1). Questo principe era di una debolezza di spirito singolare: balbettava, ed era travagliato da una pinguedine tanto oppressiva, che si vide per essa tratto a morte nel 1721. Non avendo Francesco lasciato figliuoli, succedette agli Stati Antonio suo fratello, che si ammogliò con Enrichetta d'Este, terzogenita di Rinaldo, Duca di Modena, colla quale visse poco tempo, giacchè venne dalla morte rapito il 23 gennajo dell'anno 1731.

Con Antonio si estinse tutta la linea mascolina della famiglia Farnese. Gli imperiali presero possesso dei Ducati di Parma e di Piacenza in nome dell'Infante D. Carlo che entrò solennemente in Parma

(1) Vedi Muratori, Sismondi, Ferrario e la Storia d'Italia in continuazione della Storia universale di Segur.

nel 1732. Quando la casa di Borbone attaccò quella d'Austria, don Carlo assunse il comando dell'esercito spagnuolo in Italia. Non trovando però necessaria la sua presenza in Lombardia, si rivolse alla conquista del Regno di Napoli, portando seco gli arredi più preziosi dei palagi Farnesi di Parma e Piacenza. Le città del Regno delle due Sicilie aprirono le porte a don Carlo che divisava di conservare puranco la sovranità dei due Ducati. In forza però del trattato di Vienna le guarnigioni spagnuole dovettero sgombrare que' Ducati, che vennero spogliati di quanto avevano di più pregevole. Il principe Lobkowitz alla testa degli Austriaci s' impossessò dei due Ducati tolti ai Borboni.

Scoppiata nel 1741 la guerra per la successione negli Stati Austriaci, Elisabetta Farnese aveva un figlio secondogenito, chiamato Filippo, pel quale ottenne col trattato di Aquisgrana nel 1748 i Ducati di Parma e Piacenza, accresciuti del piccolo Ducato di Guastalla. Le arti, le lettere, le scienze trovarono in don Filippo un proteggitore, che le fece tornare a lustro dello Stato, ed a vero bene de' fortunati suoi sudditi. L'abate di Condillac fu scelto a precettore di suo figlio Ferdinando, che succedette al padre nella sovranità dei Ducati. Ferdinando fu un principe di buone intenzioni, ma poco si prese cura degli affari dello Stato, passando gran parte de' suoi giorni fra i claustri religiosi. Ferdinando tenne la sovranità fintanto che i Francesi nel 1796 si resero padroni dell'Italia, e riunirono poscia i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla all'Impero (1).

(1) Ferdinando I, avendo i Francesi passato il Po il 7 maggio 1796, trattò col generale Bonaparte una tregua che gli fu accordata mediante lo sborso di due milioni di lire tornesi; e per siffatto modo gli Stati del Duca di Parma

Ritornata l'Italia nel 1814 sotto il paterno regime degli antichi suoi Sovrani, i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla vennero dati in tutta sovranità all'Arciduchessa d'Austria Maria Luigia, per indi passare ai Principi di Lucca della Casa di Borbone, ed a' loro successori. L'epoca attuale è certo delle più felici per quello Stato. L'Augusta Donna lo regge con tanta generosità, e con tanta clemenza protegge le arti, le scienze, le lettere ed i loro coltivatori, che si procura a mille a mille le benedizioni dei felicissimi suoi sudditi.

Cenni Storici

Intorno alla Scuola Parmense di Pittura (1).

Coreggio è il fondatore della Scuola di Parma, ove per più generazioni ha avuto una serie di seguaci così attaccati a' suoi esempj, che non hanno mirato in altri che in lui solo. In quale stato egli trovasse Parma quando vi giunse ne danno indizio le immagini antiche sparse per la città, che sicuramente non mostrano un progresso nella pittura pari a certe altre città d'Italia. Compiuto il Battistero circa il 1260 fu fatto quell'acconcio di pitture, che oggi può riguardarsi come uno dei più bei monumenti che

---

furono riputati allora come paese neutrale. Questo religiosissimo principe e zelante promotore delle belle arti, che in quell'anno appunto si era unito in matrimonio coll'Arciduchessa Maria Amalia Giuseppina d'Austria, morì a Fontevivo il 9 ottobre del 1802, e dopo la sua morte gli Stati di Parma e Piacenza passarono alla Francia.

(1) I presenti Cenni sono pure tratti dalla più volte citata opera del chiarissimo Dottor Giulio Ferrario: *Del Costume antico e moderno di tutti i Popoli. Europa. Vol. III.*

abbia l'Italia superiore in genere di antica maniera. Dopo quel secolo non mancano pitture di trecentisti in più luoghi di Piacenza e Parma, che deon riferirsi a *Bartolomeo Grossi* o a *Jacopo Loschi* suo genero che ivi dipinsero nel 1462. Posteriori ad essi furono *Lodovico da Parma* scolare del *Francia, Cristoforo Parmense* allievo di *Gian Bellino*, il *Marmitta* verisimilmente maestro del *Parmigianino, Alessandro Araldi* allievo pur del *Bellino*. Intorno lo stesso tempo assai era adoperata in Parma la famiglia de' *Mazzuoli*, feconda di tre fratelli, *Michele* e *Pierilario*, creduti a torto da alcuni primi maestri del *Coreggio*, e *Filippo* detto *delle erbette*, nelle quali riusciva meglio che nelle figure.

Nacque *Antonio Allegri* in una città illustre di molto civile famiglia, nè senza beni di fortuna, onde potè aver fin da principio una educazione bastevole a grandi progressi. È tradizione in *Coreggio* che *Antonio* avesse ivi i primi suoi rudimenti da *Lorenzo* suo zio, dopo i quali è probabile ch' egli frequentasse in Modena la scuola di *Francesco Bianchi* detto il *Frari*, morto nel 1510, ed è verisimile che egli derivasse il primo suo stile dalle opere lasciate in Mantova da *Andrea Mantegna*. Il suo ultimo e più perfetto stile gli diede il primo posto dopo *Raffaello*, osservando il *Mengs* che questi dipinse più squisitamente di lui gli affetti degli animi, ancorchè inferiormente a lui dipingesse gli affetti dei corpi. In questa parte valse il Coreggio oltre ogni credere; giunto col colore e più col chiaroscuro a introdurre nelle sue pitture un bello ideale che incanta anche i dotti, facendo loro dimenticare quanto di raro avean veduto. Nel disegno non giunse il Coreggio a quella profondità di sapere, che è nel *Buonarrotti;* ma fu sì grande e insieme sì scelto, che i *Caracci* stessi presero norma da lui. Non comparisce nel suo disegno quella varietà di linee, che vedesi in Raffaello e negli

antichi; avendo egli a tutto potere schivata la linea retta e gli angoli, ed usato un continuo ondeggiamento di linee or convesse or concave, nondimeno vuolsi che in ciò consista in gran parte la sua grazia. Egli è lodato soprammodo nel disegno dei panni. Le sue teste giovanili e puerili son commendatissime; e sorridono con una naturalezza e semplicità che innamora e sforza a rider con loro. Ogni sua figura ha del nuovo per la incredibile varietà degli scorti che introduce: facendo figure di sotto in su vinse ogni difficoltà. Consente a quella grazia di disegno anche il colorito del quale *Giulio Romano* asseriva essere il migliore che veduto avesse. Nell' impasto dei colori avvicinasi a *Giorgione*, nel tuono a *Tiziano*, ma nella degradazione è ancor più esperto. Pose in oltre nel suo colorito una lucentezza che in altri facilmente non vedesi: par di mirare gli oggetti dentro uno specchio. Ma il suo magistero, il suo regno sopra tutti i pittori è nell' intelligenza del lume e dell' ombra. Come la natura non presenta gli oggetti con la medesima forza di luce, ma la varia secondo le superficie, le opposizioni e le distanze; così egli fece con una gradazione che insensibilmente cresce e diminuisce. Lo stesso a proporzione operò nelle ombre, e seppe così finamente rappresentare in ognuna il riflesso del colore vicino, che in tanto uso di scuri nulla vi ha di monotono, tutto è vario. L' invenzione, la composizione, l' espressione e le altre parti della pittura sono lodate in lui tutte, ma non del pari.

Abbiam descritto lo stile di Antonio Allegri, e tutto insieme quello della sua scuola; non perchè alcuno lo pareggiasse, ma perchè tutti tennero presso a poco le stesse massime. Il carattere dominante di questa scuola, che per eccellenza dicesi anche la Lombarda, è lo scorto, come della Fiorentina l' espressione dei nervi e dei muscoli. Entra pure nel

carattere della scuola lo studio del chiaroscuro e dei panni, più che quello del corpo umano, nel quale pochi si contano veramente valenti. Noi aggregheremo alla scuola i suoi discepoli, gli ajuti e gli altri che, quantunque educati in diversa scuola, pure, con lui vivendo, si giovarono de' suoi lumi o de' suoi esempi. Cominciando dallo stesso suo figliuolo *Pomponio Allegri*. Questi potè appena avere dal padre i primi rudimenti, rimasone orfano in età di 12 anni, nè si sa chi continuasse ad esercitarlo; è pero certo che egli fu d'ingegno sufficiente; e che ajutato negli studj del padre si distinse in Parma, ove anche si stabilì. A Pomponio aggiugneremo *Francesco Cappello* di Sassuolo, *Giovanni Gianola* da Reggio, *Antonio Bernieri* da Coreggio, senza rammentar altri di poco nome. Quegli che seguono, qual più qual meno, hanno tutti oggidì celebrità in Italia. *Francesco Maria Rondani* che lavorò insieme col Coreggio era uso a contraffar la mano del maestro assai bene nelle particolari figure. *Michelangiolo Anselmi*, nato in Lucca da padre Parmigiano nel 1591, andò già pittore in Parma, ove col consiglio e coll'esempio del Coreggio migliorò lo stile, e le sue opere fan conoscere che ne divenne passionato seguace. *Bernardino Gatti* detto il *Soiaro* è de' più certi discepoli del Coreggio, e de' più attaccati alle sue massime, specialmente in soggetti che aveva trattati il maestro; le sue opere che verremo accennando nelle città che le posseggono, fanno conoscere che niuno meglio di lui ha emulato il precettore nella delicatezza dei volti. *Giorgio Gandini* detto anche del *Grano* non solamente fu scolare del *Coreggio*, ma scolare nelle cui tele si sono notati i ritocchi della mano maestra. Ultimi in questo drappello noveriamo i due *Mazzuoli*, e darem principio da *Francesco* detto il *Parmigianino*, che vedute le opere del Coreggio diedesi a seguitarlo, e a quel tempo

si ascrivono certe sue pitture con aperta imitazione di tale esemplare. Egli però conosceva troppo sè stesso per voler esser secondo in una maniera, potendo essere primo in un'altra; tale divenne in appresso, poichè veduto in Mantova *Giulio* e in Roma *Raffaello*, si formò uno stile, che contasi fra gli originali. È grande, nobile, dignitoso; non abbonda in figure, ma fa trionfar le poche, anche in un gran campo. Tuttavia il carattere di questo pittore è la grazia, per cui dicevasi in Roma che lo spirito di Raffaello era passato in lui. Il colorito pure nel suo stile serve alla grazia, tenuto per lo più basso e moderato, quasi tema di presentarsi all'occhio con troppa vivacità. Le sue opere non sono tutte impastate egualmente, nè tutte di eguale effetto. Rare sono in lui le copiose composizioni, nè molte sono le sue tavole d'altare. Morì in Casale di 37 anni compianto come uno de' luminari non solo della pittura, ma eziandio dell'incisione. Parve a Parma che *Francesco* non le mancasse del tutto, sopravvivendo a lui *Girolamo di Michele Mazzuola*, suo cugino e scolare. Questi non è cognito fuor di Parma e de' suoi contorni: merita però di esserlo, specialmente pel forte impasto e per tutta l'arte del colorire, nella quale ha pochi eguali, e ci ha ragione di credere che alcune opere ascritte a *Francesco*, specialmente di tinte più forti e più liete, siano o eseguite o replicate da questo artefice. Niuno de' suoi concittadini dipinse al pari di lui a olio, e a fresco nelle chiese di Parma. Fra le molte bellezze però si trovano non pochi difetti; il disegno specialmente de' nudi è trascurato; la grazia trapassa in affettazione, le mosse spiritose degenerano in violenti. Trovasi anche rammentato con qualche lode un *Alessandro Mazzuola* figlio di Girolamo che dipinse in Duomo nel 1571.

Tale era lo stato dell'arte in Parma circa la metà del secolo XVI, quando la famiglia de' Farnesi

venne a dominarvi, e contribuì ad animare e promovere quella scuola. Fra i seguaci del Coreggio e del Mazzuola che si distinsero in questi tempi meritano special menzione *Jacopo Bertola* adoperato assai dalla Corte in Parma ed in Caprarola; *Pomponio Amidano*, seguace diligente del Parmigianino, fino ad essere stata ascritta a *Francesco* una tavola dell'*Amidano*, che è alla Madonna del Quartiere: ed è la più bell'opera che ne abbia Parma. La cupola nella detta chiesa nella quale da *Pier Antonio Bernabei* venne rappresentato un paradiso, ci fa conoscere questo pittore come uno de' migliori frescanti che allora vivessero in Italia. Considerabili artefici eran pure *Aurelio Bagili, Innocenzio Martini* e *Giulio Mazzoni* assai lodato dal Vasari.

Nel 1570 mancati i migliori *Coreggeschi*, la scuola di Parma cominciò a dar luogo alla Bolognese. Era il Duca Ranuccio grande amatore delle arti, come appare dalla scelta dei soggetti che adoperò; fra quali furono *Lionello Spada*, il *Trotti*, lo *Schedoni*, *Giovanni Sons*, figurista abile e paesista anche migliore. La maggior gloria però del Duca e del Cardinal suo fratello fu l'aver stimati e impiegati i *Caracci*. *Annibale* incaricato di dipingere in Roma la Galleria Farnese; *Agostino* chiamato a Parma in qualità di pittor di Corte, nel qual impiego morì; *Lodovico* invitato a Piacenza, perchè congiuntamente con *Camillo Procaccini* ornasse il Duomo della città. Ed ecco pure i principj a Parma di nuovi stili che nel secolo XVII si vennero dispiegando quivi e nel rimanente dello Stato, introdottivi dai Bolognesi. Loro scolare, oltre il *Bertola*, fu *Giambattista Tinti*, allievo del *Sammachini*, e in oltre *Giovanni Lanfranco* e *Sisto Badalocchi*. Dopo costoro declinò sempre la pittura. Verso la metà del secolo XVII si trovavano ricordati *Fortunato Gatti*, *Giovanni Maria Conti*, *Giulio Orlandini* ed altri mediocri pittori. *Ilario*

Spolverini si acquistò nome dipingendo battaglie: egli educò *Francesco Simonini* battaglista celebre di questa età. Il *Peroni* è disegnator buono, e nei gentili soggetti tiene del *Marattesco.* Nella minor pittura è lodato *Fabrizio Parmigiano* fra paesisti del suo tempo; *Gialdisi da Parma* fu celebre dipintore di fiori; *Boselli di Piacenza* colorì con verità animali, uccellami e paesi; e *Gianpaolo Pannini* ebbe gran perizia nelle prospettive. Don Filippo di Borbone nel 1757 fondò in Parma un' accademia per le belle arti, ed il real suo figlio le diede nuovi accrescimenti.

Parma

Parma è la capitale del Ducato, sede della Sovrana, di un Vescovo e del Governo, situata in riva della *Parma,* torrente che rimane asciutto tutto l' estate. Ella è cinta di mura e fiancheggiata da bastioni, ed ha una cittadella non abbastanza munita per poter opporre resistenza di sorta alcuna. Comprese le vecchie mura ed i bastioni forma un circuito di quattro miglia circa. Alcune delle sue strade sono larghe e maestose, tra l' altre quella che conduce da una estremità all' altra della città, passato il ponte, e attraversata la piazza. Parlando di una città ove a' giorni nostri tanti e così belli monumenti d' utilità e d' ornamento vennero eretti, non può tacersi che il ciottolato delle strade dovrebbe farsi migliore, costruendolo con que' sistemi, che contribuiscono di tanto al comodo, ed al lustro nelle città Lombarde. La mondezza delle strade stesse dovrebbe promoversi con savj regolamenti municipali; e sarebbe pure ottimo provvedimento l' incanalamento delle acque che cadono dai tetti, con tanto incomodo e tanto danno alla sulute dei cittadini. Le chiese, i pubblici edifizj, le case offrono di molto pascolo agli

N
O
E
S
1. Piazza grande
2. Piazza di Corte
3. Pilotta
4. Piazza del Duomo
5. Str.ª maes. di S. Croce
6. Str.ª maes. di S. Michele
7. Ponte Verde
8. Ponte di mezzo
9. Ponte Caprazucca
10. Porta S. Francesco
11. Porta S. Maria
12. Porta S. Michele
13. Porta S. Barnaba
14. Porta S. Croce
15. Giardino Ducale
16. Palazzo Ducale
17. Ospital grande
18. Teatro Nuovo
19. Università
20. Cattedrale
21. S. Giovanni Ev.
22. S. Sepolcro
PIANTA
della Città
di
PARMA

studiosi delle belle arti quantunque dal lato architettonico non si raccomandino di molto a primo aspetto all' occhio degli amatori del bello.

Descrizione della Città (1).

Cattedrale. Questo magnifico tempio venne fabbricato nel secolo XI. La sua architettura è gotica, grandiosa però in ogni sua parte, e male a proposito bruttata da' moderni colla erezione di cappelle laterali e colla tinta data a' marmi. Avanti la porta maggiore il piccolo pronao è sostenuto da due colonne che posano sopra due grossi leoni di marmo veronese, e forma un' arcata, in cima alla quale su d' una quadratura ergesi un poggio sostenuto da altre due colonne. Vi si veggono pure tre ordini di logge, l' uno sopra l' altro, sostenute da colonnette con basi e capitelli di marmo. L' ordine superiore è obliquo, i due inferiori in retta linea, e si ascende alle logge per mezzo di due piccole scale fatte a chiocciola, situate nel muro all' ingresso delle porte laterali, per cui riesce comodo di passeggiare dentro la facciata stessa.

La figura interna di questo tempio è quella di una croce latina, e per determinare la sua area abbiamo metri 78,10 per lunghezza e metri 27,50 per larghezza, non comprese le introdottevi cappelle laterali.

Molti sono i dipinti che lo adornano. La pittura della volta della navata di mezzo è lavoro di *Girolamo Bedolo* detto *Mazzuola* parmigiano, cugino del famoso Francesco detto il *Parmigianino*. Dopo

(1) Questa è particolarmnte attinta alla *nuova Descrizione della città di Parma* compendiata dal diligente professore *Paolo Donati*, e stampata da Giuseppe Paganino nel 1824.

la cornice della volta sostenuta da colonnette di marmo vi si scorgono spaziose logge arcuate, i quadri a fresco dipinti sopra le quali, rappresentanti la Vita di G. C., sono lavoro di *Lattanzio Gambara* bresciano, del quale pure sono i soprarchi e la facciata grande interna.

Per mezzo d'ampia scalinata di marmo s'ascende al Santuario, sulle grandi arcate del quale s'innalza la magnifica cupola che coi sottoposti pennacchi ed i grandiosi Angioli è lavoro del celebre ed inimitabile *Coreggio*. Questo bel dipinto a fresco rappresenta la Vergine Assunta in cielo, attorniata da Angeli, Santi, e leggiadri putti. Ne' quattro pennacchi si veggono tratteggiati i principali protettori di Parma. La volta ed il catino del coro sono lavoro del nominato Gerolamo Mazzola. I due quadri che servono di sportello all'organo sono dovuti a *Giulio Cesare Procaccino* bolognese, sopra uno de' quali in bello sfondo d'architettura v'è dipinto il Re David che a sedere sta esaminando uno scritto, e due graziosi putti; sull'altro S. Cecilia che suona l'organo e varj putti con altri istromenti. L'intelligente potrà osservare nello stesso coro le quattro statue di bronzo, rappresentanti i quattro Evangelisti, che appiedi dell'ancona si scorgono su piccoli e variati piedestalli della balaustrata: questi e quelle furono gettati da *Filippo* e *Damiano da Gonzate* parmigiani; ma rovinate in parte ai nostri giorni da mani imperite, che vollero con nuova doratura forse dar loro maggior pregio, senza conoscerne le conseguenze.

L'altar maggiore è tutto di scelti marmi, e sotto la mensa del tutto scoperta si vede la grand'arca marmorea contenente varj corpi di santi e reliquie, posta entro un recinto di colonnette di marmo bianco.

La volta ed i catini sopra gli altari alla destra del coro sono di *Orazio Samacchini*, bolognese, pittore

assai diligente e buon frescante. Il quadro rappresentante l'Assunzione di M. V. è di *Giambattista Tinti* parmigiano. L'altro esprimente il Redentore posto nel sepolcro da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, assistendovi le tre Marie dolenti è lodevolissimo lavoro del professore *Antonio Pasini* parmigiano, consigliere della ducale accademia di belle arti. In questa tribuna si scorgono le memorie di due insigni soggetti che illustrarono Parma, il colto e piissimo vescovo Adeodato Turchi, ed il tipografo Giovanni Battista Bodoni, celebre tanto in Europa: sopra l'onorevole iscrizione del secondo si vede il di lui ritratto scolpito in marmo dal professore *Comolli* piemontese.

Tutta l'altra gran volta dalla parte sinistra fu dipinta da *Michelangelo Anselmi* parmigiano; ma rovinata dalle intemperie, fu copiata e nuovamente dipinta da *Antonio Bresciani* piacentino che studiò in Bologna sotto *Donato Creti.*

Il catino della cappella di fronte, che rappresenta Mosè sul monte Sinai nell'atto di ricevere la legge da Dio, è lavoro a fresco, in parte malconcio, di *Pomponio Allegri* figlio del Coreggio. Il quadro ad olio, che si osserva nel sottoposto altare, rapresentante la caduta di S. Paolo, fu dipinto dal nominato *Bresciani.*

Il catino dell'altra cappella è ornato di grandiosi grotteschi dipinti in fondo d'oro, di buona ed antica maniera. Il quadro esprimente M. V. della Misericordia, che tiene sotto il manto diverse zitelle, è opera lodevole di *Giovanni Bolla.* Nell'interno della cappella è da osservarsi il deposito del canonico Bartolomeo Montino, lavoro assai bene eseguito dallo scultoro *Gianfrancesco de Grate* parmigiano. A fianco della medesima vi è stato collocato recentemente un epitafio di marmo alla memoria del valente poeta Angelo Mazza, elegante cantore dell'armonia.

Discendendo quindi per una delle attigue scale si ha ingresso al vasto sotterraneo; e consideratane la simmetria, la spaziosità del piano e della volta tutta sostenuta da colonne, si potrà osservare l'altare in cui riposa il corpo di S. Bernardo degli Uberti vescovo e protettore di Parma. La di lui statua di marmo bianco di Carrara coi due angioli posti lateralmente in atto di sostenergli la mitra ed il pastorale, siccome pure i bassirilievi sono opere dello scalpello di *Prospero Clementi* sul disegno di *Girolamo Mazzuola*. Nel piccolo altare tutto di marmo con colonnette d'ordine jonico, che scorgesi alla sinistra, è degna di lode la statua del martire S. Agapito, che si vuole lavoro dello scultore parmigiano *Giambattista Fornari* scolaro del *Parmigianino*, o forse dal medesimo condotta a termine. Il quadro di S. Ilario all'altar maggiore è dipinto dal cavaliere *Antonio Balestra* veronese. Dalla parte dell' epistola vi è un bellissimo sepolcro di marmo disegnato ed inciso dal *Bresciani* con due figure piangenti, con vestimenta maestrevolmente piegate dietro il nudo, spiranti mestizia e dolore, opera che distingue l'eccellente scultore *Clementi*. La tavola dell'altare a destra rappresentante lo Sposalizio di M. V. fu dipinta dal parmigiano pittore *Alessandro Araldi*. Nella cappella de' SS. Innocenti il quadro che rappresenta l'apparizione di S. Agnese ed altre Vergini alla sua famiglia è dell'*Anselmi;* opera eccellente, ma bruttata da inesperto pulitore.

Salendo per l'altra vicina scala, e rivolgendosi a destra, nella cappella de' signori mansionarj della Cattedrale vi è un altare di scelti marmi, colla statua di S. Teresa e di vari angioli, opera di qualche merito: rimpetto alla suddetta havvi in alto un bellissimo monumento sepolcrale di marmo eretto alla memoria di Marco Colla con lavori del XVI secolo. Nelle cinque cappelle da questa parte sono da osservarsi:

nella prima il quadro rappresentante la B. V., S. Maria Maddalena, S. Ciro martire e varj angeli, giudicato di *Gio. Maria delle Piane* detto il *Molinaretto*. La terza, recentemente ornata d' altare di marmo e di nicchie con statue pure di marmo da monsignor vescovo cardinale Caselli. Nella quarta i quattro grandi quadri esprimenti S. Antonio, S. Margherita da Cortona, S. Lucia, S. Apollonia, ed altri santi, eseguiti in Roma dal pittore *Gaspare Giuseppe Traversi* napoletano. Nella quinta finalmente, il quadro in cui si vede espressa la Visitazione di M. V. con buon disegno e grandezza di stile è di *Francesco Monti* bresciano.

Passando dalla parte opposta, e mettendosi nell'altra piccola nave, la volta della quale fu dipinta con gusto e maestria da *Alessandro Mazzola*, a riserva però dell'arco presso la porta che si crede di *Pomponio Allegri*, trovansi nella prima cappella varie memorie d' uomini insigni della famiglia Terrarossa Bernieri, ed il quadro dell'altare che rappresenta S. Niccolò e S. Barbara è di *Domenico Venanzi*. Nella terza l' altare è tutto di marmo, eccellente disegno ed esecuzione dell'*Albertoli* milanese, ed il quadro esprimente l' anima di S. Maria Maddalena penitente che sale al cielo con coro d' angeli viene giudicato del *Molinaretto*. Nella quarta il quadro rappresentante la B. V., i SS. Fabiano e Sebastiano, S. Biagio e S. Rocco è dell'Anselmi, ma alquanto pur guasto da imperito ripulitore. I due grandi quadri appesi alle pareti sono del pennello di *Clemente Ruta* parmigiano, in uno dei quali dipinse la storia d' Ester, nell' altro Giuditta che presenta al popolo la testa di Oloferne. La quinta fu dipinta a fresco da *Francesco Maria Rondani*, scolaro del Coreggio, recentemente riattata da *Andrea Pezzali*: la tavola antica dell' altare è dell'*Araldi*.

Rivolgendosi a destra, nella cappella detta di S. Agata merita particolare considerazione il quadro dell' an-

cona rappresentante il Crocifisso colla Maddalena ai piedi, S. Agata legata ad un palo e S. Bernardo vescovo, opera eccellente del rinomato *Bernardino Gatti*, detto il *Sojaro*, cremonese. A sinistra dell' altare vi è un ricco cenotafio alla memoria del celebre Francesco Petrarca che fu arcidiacono di quella cattedrale. Di fronte alla suddetta cappella scorgesi un deposito dell' estinta famiglia parmigiana de' Carissimi, lavoro assai bene eseguito dallo scultore *De Grate*.

Uscendo dalla porta laterale, quasi rimpetto alla medesima trovasi il

Seminario, edifizio destinato per l' educazione di molti giovani ecclesiastici della diocesi, e recentemente ampliato e ristaurato a comodo degli alunni che in esso convivono. Sulla sinistra si presenta il

Battistero, superba e rara mole, tutta di marmi veronesi, disegno dell' *Antelami*. Questo tempio nell' esterno è di forma ottangolare; in ogni lato vi si veggono statue, alcune storie del testamento vecchio e nuovo, e vari geroglifici in bassorilievo di qualche pregio. È circondato da cinque ordini di logge, quattro delle quali sono praticabili, trovasi isolato, e vi si ha ingresso per le tre grandi porte. La magnifica ed ingegnosa volta, sino alla base, vedesi dipinta tutta a fresco d' un gusto gotico, o come altri vogliono greco de' bassi tempi, e d' eguale gusto sono i dipinti fra gli spazj arcuati, e ad uso di nicchie, da una colonna all' altra cominciando dal capitello sino al piano della chiesa. Gli altri dipinti che si osservano sotto le arcate sono d' un gusto più purgato, posteriori ai primi, e perciò del XIV secolo. Il quadro dell' altare principale rappresentante il Battesimo di G. C. è opera di *Filippo Mazzola* padre del celebre Parmigianino. L' altro quadro che trovasi all' altare vicino alla porta verso la Cattedrale, esprimente S. Ottavio caduto da cavallo, la B. V. col Bambino, e una gloria d' angeli in alto, è

del cavaliere *Giovanni Lanfranco.* Nel centro di questo tempio sopra due scaglioni occupa porzione del piano una grandiosa vasca di figura ottangolare, tutta di un sol pezzo di marmo veronese, che entro di sè ne contiene un'altra più piccola. È pure osservabile l'altra vasca circolare, parimente di marmo veronese, che serve per il battesimo: viene la medesima sostenuta da un leone, ed è ornata di fregio a bassorilievo. Uscendo dalla porta che guarda sulla piazza del Duomo scorgesi di fronte al medesimo il

Palazzo Vescovile, costruito nell'XI secolo, e riedificato nell'anno 1233 dal vescovo *Grazia:* ed è particolarmente da osservarsi per l'interna e comoda sua costruzione. Alessandro Farnese vescovo di Parma fece ultimare molti lavori, e molti pure se ne fecero dai vescovi Marazzani, Pettorelli, Turchi, Caselli, e dall'ultimo vescovo cardinale Crescini, troppo presto tolto all'ammirazione de' suoi diocesani.

Ritornando per la strada del Seminario, e dilungandosi per poco nel borgo della *Macina,* trovasi non lontano una piazzetta detta di S. Simone, con oratorio dedicato a detto Santo. Dirimpetto al predetto oratorio trovasi il

Palazzo Sanvitale. In questo grandioso e ben fabbricato palazzo si ammirano alcuni bei dipinti del Parmigianino, quadri e tavole di antichi e moderni pittori, molti stucchi assai pregiati, una raccolta distinta di libri, e grandiosi e comodi appartamenti, che alloggiarono un tempo Principi e Pontefici. L'amore delle arti e delle lettere può dirsi ereditario nella nobile famiglia Sanvitale, che di tanto giovò in tutti i tempi al lustro della sua patria. Alla stessa egregia famiglia appartiene il piccolo teatro posto di fianco nel borgo del *Leon d'oro* denominato per ciò

Teatro Sanvitale. La sua costruzione è tutta di legno, ha 86 palchi in quattro ordini, e può contenere

500 e più persone. Vi si rappresentano, anche da dilettanti, commedie, tragedie ed alcune opere in musica. Dal detto luogo incamminandosi pel borgo *Riolo* scorgesi in poca distanza la chiesa parrocchiale di

S. Giovanni Evangelista. Sul finire del secolo X venne eretto fuori di Parma un cenobio pei monaci di S. Benedetto. Questi monaci vennero soppressi nel 1810, e nel 1817 rimessi dall'attuale Sovrana. La chiesa si presenta con un prospetto esterno tutto di marmo bianco, eseguito sul disegno di certo *Simone Moschini* da Orvieto architetto e statuario al servizio del duca Ranuccio I Farnese, ed è composto di un ordine di pilastri dorici posti sopra alti zoccoli, e reggenti un second'ordine di jonici. L'interno è diviso in tre navate, con sette cappelle arcuate in ciascun lato, ed una lateralmente alla maggiore, cosicchè conta diciassette altari. Molti attribuiscono a *Bramante* il disegno di questo bel tempio, ma atti autentici provano essere di *Bernardino Ludedero* detto il Zaccagna. Vi si veggono molti bei dipinti. Entrando in chiesa per la porta maggiore, e volgendosi a destra, la tavola alla seconda cappella, che rappresenta la Natività di N. S. è di *Jacopo Francia;* il quadro della quarta, nel quale è effigiato S. Giacomo maggiore appiedi della B. V. col Bambino, è dipinto con molta grazia e gusto parmigianesco da *Girolamo Mazzola;* il dipinto a fresco sull'arco della quinta, rappresentante da una parte la caduta di S. Paolo, e dall'altra S. Pietro alla porta del tempio, è lodevole lavoro di *Francesco Maria Rondani;* la piccola tavola che è sull'altare colla B. V. ed il Bambino in mezzo a due angeli è opera pregievolissima di *Francesco Francia,* restaurata da *Ferdinando Boudard;* i due quadri incassati lateralmente nelle pareti sono copie non ispregievoli dei tanto rinomati del Coreggio che ora si conservano nella Ducale Accademia di Belle Arti. La tela

esistente alla sesta cappella è una copia dell' insigne tavola del *Coreggio*, comunemente detta *la Notte*, che al presente orna la R. Galleria di Dresda, fedelmente eseguita da *Cesere Aretusi.* La nuova tribuna del coro è dipinta a fresco dallo stesso Aretusi, che con molta maestría ne fece copia dell' antica, dipinta già dal Coreggio: tale pittura esprime l' Incoronazione di M. V. Il quadro dell' altar maggiore, in cui scorgesi rappresentata la Trasfigurazione del Signore, è opera ben condotta ed assai commendevole di *Girolamo Mazzola:* desso altare è tutto di preziosi marmi, ed ornato di bronzi dorati. Gli ornati a chiaroscuro nella volta del santuario sono dipinti dal *Coreggio.* La cupola, la fascia, gli archi ed i pennacchi, dipinti a fresco, fanno pompa della prima opera in grande dello stesso pittor delle grazie: la cupola esprimente l'Ascensione di N. S., e gli Apostoli che con istupore stanno ad ammirarlo, è piena di grandiosità, d' espressione, d' artificiosa disposizione e di gusto nel colorito. Dello stesso *Coreggio* sono pure i disegni dei candelabri sopra i capitelli dei pilastri lungo la chiesa, ed il fregio a chiaroscuro con figure e putti assai graziosi. Dalla parte dell' epistola, nella lunetta sopra una porticella che introduce nel monastero, vi è un bellissimo dipinto a fresco pur del *Coreggio* rappresentante S. Giovanni Evangelista.

Seguendo il giro dell' altra piccola navata, alla prima cappella è da osservarsi una bellissima tavola dipinta dall'*Anselmi* nella quale espresse G. C. che porta la Croce; nella seconda la bellissima copia del S. Girolamo del Coreggio fatta dall'*Aretusi;* nella terza v'è una graziosissima tavola dipinta da *Girolamo Mazzola*, che vi rappresentò la B. V. col Bambino che porge la palma a S. Caterina. Gli archi della quinta e della sesta cappella sono dipinti dal *Parmigianino.* Varj dipinti che si scorgono in altre cappelle sono di

Giacomo Antonio Boni bolognese: delicatezza, precisione di contorni e pratica sono i caratteri che distinguono quest'artista. Il gran quadro sopra la porta maggiore, che rappresenta la Visione di S. Giovanni in Patmos, è opera di *Giovanni Battista Marano* genovese. Non sono da lasciare inosservate le due pile dell'acqua santa di marmo bianco, opera del XIV secolo. Le quattro statue in plastica esistenti nell'annesso vasto e magnifico monastero, che pur merita d'essere visitato, sono del ben noto scultore modenese *Antonio Begarelli*. Si vedono nel monastero stesso alcuni putti dipinti dal *Coreggio*. Il campanile finalmente è osservabile per la sua altezza e per la sua costruzione.

Recandosi quindi alla strada maestra detta il *Corso di S. Michele*, indi volgendosi a destra si scorge la chiesa di

S. Antonio Abate, il cui disegno è dovuto al *Galli*, detto il *Bibiena*. La facciata è di una architettura stimabile ma non da imitarsi; così dicasi dell'interno. Sono degne di osservazione le otto statue rappresentanti le Beatitudini, lavoro assai lodevole di *Gaetano Callani*. Vi si ammirano pure alcuni pregievoli dipinti. Nella seconda cappella il quadro che rappresenta S. Giovanni Battista in atto di predicare nel deserto ad una quantità di popolo è opera dipinta con molta grazia dal lucchese *Pompeo Battoni*. Nell'altra cappella di fronte la Fuga in Egitto è di *Bettino Cignaroli* veronese, ed il quadro dell'altare seguente rappresentante S. Pietro che risana uno storpio è d'uno scolaro del Battoni suddetto. L'antiquario poi ha di che occuparsi nell'osservare, nel piccolo vestibolo a fianco della porta maggiore, la pietra sepolcrale eretta alla memoria di Pietro Rossi, morto nel 1438. Questo sepolcro porse argomento a molti scrittori, e tra gli altri al dottissimo cavaliere avvocato Pezzana bibliotecario dell'insigne Biblioteca Parmense.

Quasi di fianco alla sopra indicata chiesa in una piazzetta trovasi la parrocchia di

S. Stefano, chiesa piccola ma antichissima, rifabbricata sul terminare del XV secolo, indi più volte ristaurata e rimodernata. Nella strada maestra e nel medesimo lato vedesi pure la *Casa Corrado* ornata d'una facciata d'ordine corintio eseguita sul disegno del cavaliere *Domenico Cossetti.* Quasi dirimpetto trovasi la *Dogana grande* costrutta sopra il disegno dell'abate *Furlani.* Nell'angolo del borgo alle *Cappuccine* trovasi

L'Ospizio della Maternità, pure dovuto alla piissima Sovrana che regge lo Stato, il cui nome non va mai disgiunto dalle opere di pubblica utilità e beneficenza. Esso è diretto al ricovero di quelle giovani, che amore trascina sì spesso al fallo, ed a quello ancora d'altre bisognose partorienti. Nè qui si ristà l'utile istituzione. Otto giovani vi apprendono l'ostetricia, due delle quali sono mantenute dalla Sovrana, le altre dai Comuni ai quali appartengono. Deviando pochi passi pello stesso borgo scorgesi a sinistra una piccola chiesa altre volte detta

Le Monache delle Grazie, il monastero unito alla quale fu destinato ad ospizio per gli esposti ed orfani, diretto da una Commissione detta degli Ospizj composta d'ottimi e zelanti cittadini. Nel pavimento della chiesa havvi una lapide sepolcrale alla memoria di Maria di Portogallo, moglie di Alessandro Farnese. Nell'altare scorgesi un quadro di buona maniera colla B. V. delle Grazie, S. Francesco, S. Chiara e S. Caterina, d'ignoto pennello. Il dipinto a fresco che esiste sopra la porta della medesima è di Antonio Olivieri. Vicina trovasi un'altra piccola chiesa detta

S. Maria Maddalena penitente, di una sola navata con soffitta, tutta dipinta in architettura ed ornati dall'*Ardenghi.* Ha tre soli altari, sul maggiore dei

quali vedevasi un' opera di merito del valente pennello del *Sojaro*, rimasta in Francia; questa rappresentava G. C. morto in grembo alla Madre svenuta e S. M. Maddalena piangente. Vi è stato sostituito un quadro dipinto dal *Ruta* esprimente S. M. Maddalena svenuta con un angelo che la sostiene; nell' alto una gloria d' angeli che portano una croce. I due santi apostoli Pietro e Paolo posti lateralmente all' altare stesso sono del *Rondani*, del quale pure è il dipinto a fresco che si vede custodito sul muro laterale fuori della chiesa, rappresentante Nostra Signora col Bambino.

Ritornando nella strada maestra, ed accanto al già descritto ospizio di *Maternità*, havvi un palazzino detto la *Casa Cusani*, disegno del Vignola e modello di semplice e bella architettura. Non lontano e dallo stesso lato trovasi il palazzo *Grillo*, *ora Poldi Pezzoli*, eretto nel 1772 con disegno del Furlani. Il fabbricato è veramente grandioso, ma è non compiuto: presenta però in mezzo a qualche bellezza molti difetti. Passata la strada, quasi di riscontro trovasi la chiesa di *S. Sepolcro*, chiesa antichissima di una sola gran nave con soffitta tutta di legno. Ha sei cappelle per parte con isfondo, ed arcuate alla gotica; lo stesso è della maggiore e del coro la cui volta e lunette sono dipinte da *Cesere Baglioni* bolognese. L' architettura nelle pareti laterali è dipinta dal *Bibiena*.

A destra di chi entra per la porta maggiore, nella prima cappella havvi una tavola rappresentante la B. V., il Bambino, S. Gio. Battista e varj angeli, dipinta con molta grazia da *Gerolamo Mazzola*: armonia, forza, espressione e gusto la rendono degna della più scelta galleria. Vi si osserva pure un nobile mausoleo di marmo eretto alla memoria del giureconsulto Francesco Cusani.

Nella seconda cappella, la B. V. col Bambino che

porge una piccola croce a S. Francesco, S. Pietro, S. Paolo e S. Agostino è un quadro ben disegnato e dipinto con gusto dal *Bernabei*.

Nella terza vi sono due quadri di qualche pregio: il primo rappresentante S. Caterina, la B. V. e varj angeli, è opera ben ideata, ma non ridotta a termine, di *Leonello Spada;* l'altro che mostra la B. V. col Divin Pargoletto, S. Giuseppe, S. Elisabetta e S. Gio. Battista ancor fanciullo è del *Vercellesio,* scolaro del suddetto Spada.

Nella quarta, il quadro esprimente l'Angelo Custode è del *Cignaroli*. Nella sesta, la B. V. col suo divin Figlio morto sulle ginocchia è di buona ma ignota mano. Il quadro dell'altar maggiore, ricco di scelti marmi, fu dipinto dal già lodato *Monti*, e rappresenta la Risurrezione di N. S. Nella nona, S. Ubaldo che guarisce un infermo è del *Galeotti*. Nell'undecima il quadro che esprime S. Sebastiano, S. Rocco ed il Redentore in alto è pittura d'*Alessandro Mari* torinese. Finalmente nella dodicesima havvi una copia, d'ignoto autore, della celebre B. Vergine detta *della Scodella*, del Coreggio.

Ritornando sul corso, in fondo di esso scorgesi a destra la chiesa di

S. Michele, una delle più antiche, ma assai piccola, e con soli tre altari. È osservabile l'esterna antica porta della città, detta pure di S. Michele, costrutta tutta di pietra, e d'una architettura semplice, ma assai lodevole. L'arco trionfale, detto volgarmente il *Portone di S. Lazaro*, che scorgesi mezzo miglio circa lontano, fu eseguito con disegno dell'architetto *Magnani*. Deviando a sinistra, a due miglia circa di distanza trovasi anche la

Certosa, ricca un tempo di preziosi arredi e di pregevoli dipinti. Le pitture a fresco, in parte conservate, sono del *Buni*, del *Galeotti*, dello *Spolverini* e del

Natali. Presso il nuovo ingresso si possono salire le ampie scale situate lateralmente al medesimo, le quali portano sulle mura o ai così detti *bastioni* della città, ed allo stradone detto *del castello* che serve di comodo e delizioso passeggio. I primi ornati di filari di castagni d'India, si stendono dalla parte sinistra sino alla porta di *S. Barnaba;* l'altro è pure decorato con doppio ordine di alberi, di siepi, di sedili marmorei e d'un canale d'acqua per parte. Lo spazioso viale di mezzo, in capo al quale sorge un elegante casino, serve al corso delle carrozze; gli altri due laterali al comodo passeggio de' cittadini. Sulla strada che subito trovasi a destra scorgesi la chiesa di *S. Pietro d'Alcantara* detta

I Riformati, ultimamente restaurata ed abbellita, di una sola navata con pilastri dorici, e due cappelle con isfondo da ogni lato. Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante S. Pietro d'Alcantara dagli angeli trasportato in cielo, è dipinto dal più volte lodato *Ruta*. Nella seconda cappella vi ha un quadro dipinto dal professor *Giuseppe Martini*, che rappresenta il B. Giovanni Buralli, S. Lucio, S. Anna ed altri santi.

Ritornando sullo stradone, verso la metà, ha due strade, una delle quali conduce al

Ducale Castello, fondato nel secolo XVI dal Duca Alessandro Farnese, che il fece costruire sulla forma di quello d'Anversa. La porta d'ingresso è tutta di marmo, assai lodevole per l'esucuzione. Le mura in parte cadute furono ristaurate nel 1767. La piazza è assai vasta, ed intorno alla medesima vi sono molti quartieri per le truppe, comodi alloggi e sotterranei, nè vi manca una sufficiente chiesa. Seguendo il cammino a mano destra si scorge

L'Orto Botanico, ben disposto ed eseguito. Vi si custodiscono erbe e piante rare che nel verno vengono difese dall'inclemenza della stagione col mezzo di comode stufe: havvi pure delle fontane ed un bo-

schetto d'alberi forestieri. Nel fondo del passeggio si trova a sinistra la chiesa delle

Cappuccine nuove, divisa in tre navate sopra varie colonne di marmo d'ordine corintio egregiamente lavorate: a capo di ciascuna navata havvi un altare che la termina. Una vaga cupola alzasi nel mezzo, dove *Gio. Battista Tinti* v'espresse mirabilmente la Vergine corteggiata da angeli e santi nell'atto d'essere trasportata in cielo. I pennacchi sono dello stesso Tinti, ed il rimanente è un'elegante pittura pure a fresco di *Pier Antonio Bernabei* e *Giovanni Maria Conti* parmigiani. L'armonia, la vaghezza e l'eleganza brillano in questa piccola fabbrica, onde a ragione viene commendata. Per questa strada si giunge a

S. Ulderico, chiesa con una sola navata, architettata con un ordine di pilastri compositi, e riabbellita nel 1762. All'altar maggiore vi è un piccolo quadro rappresentante la Natività di N. S. dipinto dal più volte lodato *Gerolamo Mazzola*, eseguito non molta diligenza, ed annoverato tra le opere sue più belle.

A metà del vicino borgo *Chiodinella* trovasi un lato del palazzo *Pallavicini di Roma*, avente la facciata sul fianco opposto: si conservano in esso buoni dipinti del *Galleotti*, del *Tempesta*, e d'altri valenti artisti. Progredendo indi pel borgo delle *Rane* incontrasi

S. Quintino, una delle chiese più antiche di Parma. La facciata è di due ordini di pilastri; il primo dorico, il secondo jonico, ed un frontispizio triangolare le fa corona. L'interno della chiesa è di una sola navata. Esistevano un tempo in essa tre pregevolissimi quadri: il primo all'altar maggiore rappresentante M. V. col Bambino, S. Quintino e S. Benedetto di *Lanfranco*, o di *Sisto Badalocchio;* l'altro esprimente l'Assunzione di M. V., ed i Santi Cosimo e Damiano, opera del *Ribera;* il terzo rappresentante la Vergine

col Bambino e due Santi, del *Francia*. Questi tre bei dipinti vennero dai Francesi trasportati a Parigi, e là si ritrovan tuttora. Non manca però di altri non ispregevoli dipinti, tra i quali, nella terza cappella a sinistra, una tela lodevole di *Benigno Bossi* milanese, che rappresenta la B. Orsolina parmigiana innanzi all'antipapa Clemente VII con altre figure. Quivi presso trovasi l'oratorio di

S. Lorenzo martire, allungato nel 1724 ed abbellito con pitture di certo *Ercole Aserti*. Nella cappella a destra entrando havvi una copia dell'opera pregevole del *Badalocchio* rappresentante la B. V. col divin Pargoletto e S. Giuseppe assisi sotto un albero, fatta dal professore *Giuseppe Martini*. Il quadro all'altro altare che rappresenta il Santo titolare in abito di levita, è giudicato di *Alessandro Mazzola*.

Ritornando pel Borgo *del Canale* si va nel borgo *S. Quintino*, a capo del quale si trova la strada maestra, e la chiesa di

S. Cristina, pure antichissima. L'interno di essa è a tre navate nelle quali si entra per altrettante porte. Ha quattro cappelle arcuate per parte con isfondo. È architettata d'ordine jonico ed è tutta dipinta a fresco da un teatino laico, detto fratello *Filippo Maria Galletti*. La quarta cappella a destra entrando fu dipinta, per la quadratura ed ornati dall'*Ardenghi*, e per le figure dal *Bresciani*. Dall'altra parte il quadro dell'Immacolata Concezione è del *Venanzi*, del quale sono pure gli altri due con M. V. Annunziata, e la Nascita di G. C. Nella medesima strada a sinistra scorgesi la chiesa di

S. Vitale, grandioso tempio d'una sola navata con cupola, e cappelle a sfondo da ambe le parti. Il quadro di *Sebastiano Ricci*, che l'ornava, venne pur tolto dai Francesi e trasportato a Parigi. I due gran quadri nelle pareti, le medaglie della volta, e tutte le

Veduta della Piazza Maggiore in Parma

3

figure sì colorite che a chiaroscuro, nel coro e nel santuario, sono dipinti a fresco dal lodato *Peroni*, rinfrescati e riattati nel 1821. La cappella grande dalla parte del vangelo è adorna d'una quantità di stucchi trattati con molta maestria. Vi è pure qualche quadro di merito. Appena usciti scorgesi il

Palazzo del Comune, disegno dell'ingegnere architetto *Giambattista Magnani*. Il suo atrio è magnifico, e vi si trovano grandi sale per le adunanze, un pubblico e generale archivio, e varj ufficj. Se questo palazzo fosse terminato potrebbe accrescere lustro e decoro a qualunque nobile e popolata città. Nel 1760 con disegno del primo architetto di corte, cavaliere *Petitot*, fu dato principio a ristaurare ed abbellire tutti gli edifizi che fanno corona alla

Piazza grande, di figura regolare, la cui area è di circa 6375 metri quadrati, ed alla quale mettono sei strade. La parte settentrionale di essa viene decorata dalla facciata del *Palazzo del Governo*, degno di essere osservato per la sua estensione. La torre che vi si innalza nel mezzo ha metri 36,50 in elevazione sopra 8, 25 di larghezza. Sotto l'orologio, situata in una grandiosa nicchia, si può osservare la statua in plastica di M. V. incoronata, opera dello scultore francese *Lorenzo Guiard*. Di facciata al palazzo sorge un monumento marmoreo in forma d'ara antica consecrata all'amicizia. Questo venne immaginato per festeggiare la venuta a Parma dell'Augusto imperatore Giuseppe II. Alla parte di ponente scorgesi la chiesa di

S. Pietro Apostolo, la cui facciata, invenzione del più volte nominato cavaliere *Petitot*, è meritevole d'essere osservata, siccome opera d'uno dei restauratori del gusto architettonico in Parma. Il prospetto esterno è di quattro colonne di ordine corintio che hanno un diametro di quasi un metro ed escono dal muro tre quarti; sono poste sopra piedistalli e reggono il sopra-ornato sul quale si alza un attico con-

venientemente ornato, al cui compimento mancano le due statue de' SS. Pietro e Paolo, ideate dall'autore. Nell'intercolonnio di mezzo v'è inscritto l'arco che sfondandosi circolarmente a foggia di nicchia mette al coperto la porta quadrata che dà ingresso alla chiesa, ed alla quale si ascende per mezzo di cinque gradini. L'interno è di una sola navata, decorata di pilastri d'un ordine composito, con cinque altari. Il quadro dell'altar maggiore, assai danneggiato e guasto, rappresentante M. V. col Bambino, S. Pietro e S. Paolo, è da taluno creduto di mano di *Alessandro Mazzola*.

Prendendo la vicina strada a dritta che divide la piazza, detta volgarmente la *strada dei Genovesi*, trovasi in poca distanza la chiesa di

S. Ambrogio, detta *le cinque piaghe*, ristaurata e ridotta allo stato presente nel 1778 con disegno della scuola di *Petitot*. Le due statue in plastica che si scorgono nella facciata sono dello *Sbruvati*. Internamente è ornata di pilastri d'ordine composito ed ha cinque altari con dipinti di qualche pregio. Il gonfalone rappresentante G. C. che abbraccia la Croce è opera semplice e bella del *Tinti*. In vicinanza di questa chiesa ne esiste un'altra, detta

S. Apollonia, chiesa assai piccola, architettata con pilastri dorici, e con un solo altare. Progredendo sulla strada dei *Genovesi* trovasi la chiesa di

S. Tommaso, la cui antichità si fa rimontare al secolo XI. Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante la natività di N. S. si ritiene una delle prime opere di *Francesco Mazzola;* quello a sinistra esprimente la deposizione dalla Croce è del *Bresciani*.

La vicina casa *Venturi*, ora *Pettorelli*, fu eseguita con disegno del *Feneuille;* e nel fondo del cortile ammirasi una prospettiva del celebre *Pietro Gonzaga* veneziano, dipinta a fresco nel 1782. Quivi in poca distanza, prendendo la strada al *Collegio di S. Caterina*, si trova la chiesa di

S. Marcellino, pure una delle antichissime di Parma. Ha tre altari, con quadri distribuiti nelle pareti, vari dei quali sono copie non ispregevoli d'autori insigni. Bello fra questi è quello dell'altar maggiore, il quale rappresenta la B. V. col Bambino e due angioli nell'alto; nel piano da un lato S. Girolamo con un angelo che gli sostiene un libro; dall'altro S. Marcellino prete che presenta un divoto alla Vergine. Quest'è una delle opere di bella composizione e ben condotta di *Girolamo Mazzola*, ma fatalmente ripulita. Uscendo da questa chiesa, dopo pochi passi, volgendosi a sinistra, si trova il

Collegio Ducale Maria Luigia. Fino dall'anno 1601 venne fondato da Ranuccio I Farnese il collegio ai nostri giorni conosciuto sotto il titolo di *S. Caterina*, e che venne in tanta rinomanza, da ritenerlo forse il primo di tutta Italia. L'esteriore non presenta quella magnificenza che si riscontra entrandovi. Adorne di bei dipinti del *Lanfranco*, di *Leonello Spada*, di *Francesco Stringa* modonese, e del *Bibiena* sono le cappelle destinate agli uffici di religione; vaste le sale e comode agli allievi; estesa la cavallerizza; vasti i cortili appositi pel giuoco del pallone, teatro con palchi, e magnifico salone per le esercitazioni accademiche. Questo collegio contò al tempo dei Padri Gesuiti fino trecento allievi, ciascuno dei quali aveva la sua stanza particolare. Nel tempo che Parma addivenne dipartimento francese, il collegio venne disciolto, essendosi pensato a sostituirvi un Liceo convitto. Maria Luigia l'anno 1816 lo riaperse, e dandone la direzione a' monaci Cassinesi dell'ordine di S. Benedetto lo destinò all'educazione di giovanetti di nobili famiglie. Onde poi dilatarne il prosperamento sul finire del 1831, con saggio divisamento pensò l'Augusta Sovrana di riunire in uno solo i due collegi di *S. Caterina* e quello chiamato dei *Lalatta*, dal suo fondatore, dando al collegio novello

il suo nome, destinandolo all'educazione di giovanetti di civile condizione, e lasciandone a' monaci Cassinesi, come per lo addietro, la direzione. Molte piazze di convittori sono gratuite, e destinate pei figli di persone benemerite allo Stato, alcune altre sono devolute pei Paggi di S. M. la Sovrana. In poca distanza, prendendo la strada dei *quattro Malcantoni*, si trova il

Collegio di S. Orsola, detto le *Orsoline*, congregazione di donzelle scelte dalle primarie famiglie, alle quali furono dati dei regolamenti acciocchè le altre fossero ammaestrate nei lavori proprj del loro sesso ed educate convenientemente al loro grado. Nei primi tempi la direzione fu affidata ai Padri Gesuiti; ora sono assistite da religiosi secolari. Non havvi clausura, ed escono di casa tutti i giorni per portarsi alla vicina chiesa di S. Rocco ad assistere ai divini ufficj: non vi mancano però nell'interno varie cappelle o oratorj con dipinti ed oggetti di pregio. Rimettendosi sulla strada si trova a mano destra nel vicolo *Palmia* la chiesa di

S. Tiburzio, piccola, ma d'elegante forma e ben costrutta. Vi si trovano varj dipinti, ed in particolare del *Ruta*. Nel vicino vicolo di S. Tiburzio è la

Congregazione di Carità. Le rendite doviziose che si ricavano ogni anno dalle proprietà e legati lasciati da' benefattori servono alla dotazione di varie donzelle, e si distribuiscono settimanalmente a quei poveri cittadini che hanno infermità da non ricoverarsi negli ospedali: vengono pure provveduti alle loro rispettive case di medicinali occorrenti dalla farmacia ivi esistente, e di medici e chirurgi stipendiati a questo fine. Vi si osservano pitture di qualche pregio, tanto nell'oratorio, quanto nel luogo dove si radunano i deputati, ed è stato più volte ampliato ed abbellito. Ritornando sulla già riferita strada dei *quattro Malcantoni*, a destra vi si trova l'oratorio di

S. Giovanni decollato: i penacchi, la cupola e la medaglia della volta del quale furono dipinti dal *Bresciani*. Accanto al detto oratorio v' è la chiesa di

S. Andrea Apostolo, interamente ristaurata ed abbellita nel 1736. Vi sono sette altari, al maggiore dei quali v' è un quadro rappresentante il martirio del santo titolare, opera del *Ruta*. Il quadro della prima cappella sinistra presso il santuario, ove si scorge S. Martino a cavallo nell' atto di dividere il suo manto per coprire un povero, è una plausibile copia dell'originale del *Ribera*, detto lo *Spagnoletto*, rimasto a Parigi. Nella seguente cappella si trova una delle prime opere in pittura del parmigiano *Callani*, rappresentante la Chiesa trionfante dell' Eresia, con S. Francesco di Sales e S. Luigi Gonzaga. Dirincontro havvi un altare d' ordine corintio tutto di scelti marmi e bronzi dorati, opera dell'*Albertoli* milanese. Il quadro che rappresenta S. Bernardo, vescovo di Parma, è del cavaliere *Sebastiano Conca*. Appena usciti si trova la chiesa dell' Università detta di

S. Rocco, nella quale si ammiravano alcuni bei dipinti di *Federico Zucchero*, del *Lanfranco*, di *Paolo Veronese*, e di *Giuseppe Crespi*, detto lo *Spagnoletto*. L' intelligente potrà però ammirarvi ancora le seguenti opere: nella cappella a sinistra sotto gli archi un quadro esprimente la Circoncisione di N. S. dipinto da *Giacinto Brandi*, valente scolaro del Lanfranco; un monumento sepolcrale della contessa Giacinta Sanvitale, duchessa di Poli, eseguito nel 1652; nell' altare che segue, passabilmente architettato, Gesù Redentore colla croce, che sta parlando a S. Ignazio, creduto dello *Spada*, o della sua scuola, eccettuandone varie aggiunte posteriori e visibili. In altro piccolo quadro Gesù nell' atto di far conoscere l' amore del suo cuore è un dipinto del *Callani*. Dall' altra parte il quadro de' SS. Martiri del Giappone viene

attribuito al *Bernabei;* appresso nell' altro altare, S. Francesco Saverio che sta battezzando una quantità di popolo indiano, fu dipinto dal conte *Pietro Rotari* veronese, scolaro del Balestra: languido ne è il colorito, ma sono pregevoli que' volti femminili ed i panneggiamenti studiati ed armonici. Nella seguente cappella sotto gli archi, S. Orsola colle martiri compagne è del sullodato *Rotari*. Contiguo si trova il palazzo dell'

Università, eretto nel XVI secolo da Ottavio Farnese ad uso dei PP. Gesuiti. L' università è divisa nelle facoltà teologica, legale, medico-chirurgo-farmaceutica e filosofica. Comodi e vasti sono i locali destinati agli scolastici esercizi. Meritano poi particolare osservazione: il teatro di fisica sperimentale provveduto sufficientemente di macchine per uso della scuola medesima; la scuola per lo studio dell' astronomia; il gabinetto di storia naturale, quello d' ornitologia, il teatro anatomico, il teatro e laboratorio di chimica; la sala detta *delle Lauree* ornata nelle pareti di quadri dipinti da *Sebastiano Ricci*, che rappresentano fatti storici; il gran salone detto *della Penitenza*, nel quale è da osservarsi un *Ecce Homo* ed una B. V. Addolorata, opere degne di lode, eseguite in istucco dallo *Sbravati*.

Non lontano, volgendosi a sinistra per la strada detta *del Carmine* trovasi una vasta chiesa e convento, ora convertiti nell' utile stabilimento detto

Ospizio delle Arti e Mestieri, creato dall'Arciduchessa Maria Luigia nel 1821. Ivi apprendono de' mestieri i fanciulli poveri, per tal modo tolti al dannosissimo vizio d' ire vagando per le strade della città, e resi utili a sè stessi ed allo Stato. In quest' ospizio vi è pure mantenuto un numero di giovani che si dedicano al canto, e che giovano alla buona esecuzione dei concerti e delle opere che nel teatro si rappresentano.

La pubblica beneficenza nello Stato Parmense ha quella forma nella sua organizzazione, che concorre utilmente al sollievo del povero ed a quello insiememente della massa sociale. Lo Stato di Parma, preso nella sua estensione, conta un numero assai considerevole di miserabili, e la pubblica beneficenza vi provvede co' redditi che la filantropia le porge, e coi soccorsi che la generosa Sovrana tratto tratto elargisce. Abbiamo già veduto di quanto utile provvedimento sia la *Congregazione di Carità*, e riserbandoci il trattare a suo luogo de' principali stabilimenti di simil genere, accenneremo qui soltanto vari Conservatorj femminili, siccome quello delle *Luigine*, fondato da certa *Rosa Orzi* ed ampliato e protetto di tanto dalla marchesa *Dorotea Pallavicino Vidoni*, e diretto all'istruzione delle figlie povere: quello delle *Giuseppine*, fondato da *Eugenio Visdomini* mantiene molte povere figlie nubili a vita loro naturale, quando amano di rimanervi: quello detto delle *Putte di S. Carlo*, fondato da *D. Caterina Bergonzi*, già amministrato dal Corpo de' Cavalieri Costantiniani, ricovero di povere figlie: quello finalmente delle *Vicenzine*, sacro pure all' educazione di povere fanciulle. Ma riprendiamo il filo della nostra descrizione.

Vicino il detto *ospizio delle arti*, sopra il torrente Parma, si trova il ponte *Caprazucca*, dopo la metà del secolo XIII costrutto di pietre e mattoni cotti. Ha dodici archi di diversa dimensione, e la sua totale lunghezza è di metri 200, avendone 9,50 circa di larghezza: alla metà del medesimo havvi una piccola cappella dedicata all'Assunzione di M. V. In poca distanza retrocedendo si scorge l' oratorio di

S. Quirino. La medaglia ed altri dipinti a fresco con la B. V. sopra la porta di entrata sono del *Bolla*. Vi sono tre altari: il quadro del maggiore rappresentante la Natività di M. V. è di mano del *Ruta*, l'altro in cui vi si

scorge il martirio di S. Quirino è di *Pietro Rubini* parmigiano. Nella sagrestia si conserva il gonfalone esprimente la B. V. fra due Santi Carmelitani che copre col di lei manto varj confratelli e consorelle, opera lodevole del *Bertoja*. A pochi passi sulla sinistra trovasi l'oratorio di

S. Carlo. Il quadro dell'altar maggiore rappresentante il santo titolare viene giudicato del *Bernabei*. Contiguo a quest'oratorio vi è il già citato Conservatorio detto delle *Putte di S. Carlo*. Proseguendo il cammino si giunge alla così detta *sculetta di S. Carlo*, ascesa la quale trovasi in pochissima distanza a destra l'oratorio della

B. V. del Ponte, ridotto in bella forma nel 1763. Il quadro dell'altar maggiore colla B. V. e S. Bonaventura cardinale, è opera del lodato parmigiano abate *Peroni*, del quale sono pure i quadri degli altri due altari, la medaglia della volta, ed i dipinti sul muro. Il gonfalone è opera del *Tagliasacchi*, che vi dipinse la B. V., S. Lucia e S. Bonaventura.

Uscendo dall'oratorio e volgendosi a sinistra per la strada maestra trovasi il

Ponte detto *di mezzo*, pure sopra il torrente Parma: ha cinque archi; la sua totale lunghezza è di 86 metri, di laghezza 8,27. Alla metà di esso vi è pure una piccola cappella, e nell'anno 1732 si scoperse con solennità al pubblico la statua di S. Gio. Nepomuceno, per cui il Frugoni compose il sonetto: *Parma ecco spira in marmo*. Passato il ponte e fatti pochi passi trovasi a sinistra l'antichissima chiesa della

SS. Annunziata, il cui bel prospetto ha un vestibolo formato di una grande arcata sostenuta da pilastri d'ordine dorico. Due piccole porte laterali ed una grande nel mezzo introducono in un atrio interno: sopra la porta maggiore scorgesi il mistero dell'Annunciazione di M. V., opera dello scultore *Giambattista Barbieri* o *Barberini*. La sua pianta è

di forma quasi elltica; e l'architettura interna è di pilastri scannellati d'ordine corintio, diposti in giro, i quali dalle loro aperture per mezzo d'archi formano dieci cappelle a guisa di nicchie profonde egualmente nelle due porzioni semicircolari. Nell' atrio interno, a sinistra entrando, havvi un dipinto a fresco rappresentante l'Annunciazione di M. V. che si crede esistesse un tempo nella chiesa fuori di Porta Nuova, e quivi trasportato all'atto della demolizione di quella chiesa avvenuta nel 1546, quando il duca Pier Luigi Farnese ideò di fortificare Parma, e distruggere le fabbriche che si trovavano fuori dalle mura: questo dipinto, ormai consunto dal tempo, si ritiene opera del *Coreggio.* Il gran quadro a destra che rappresenta la B. Vergine col Bambino, i SS. Gervaso e Protaso, S. Francesco e S. Giovanni Battista col bello sfondo d'architettura, fu maestrevolmente dipinto da *Francesco* del casato *Marchesi* o *Zaganelli,* detto il *Cottignola.* Il quadro dell'altar maggiore in cui scorgesi S. Gervaso nel momento di subire il martirio è del vivente *Biagio Martini* professore e consigliere con voto nella D. Accademia delle belle arti, opera assai lodata, che fa molto onore all'ingegno ed agli studj di lui. I due ritratti d'Orlando marchese Pallavicino e Domitilla Gambara sua moglie, che veggonsi nei piedistalli delle statue laterali all'altare, sono attribuiti al sullodato *Cottignola.* Nella seconda cappella a sinistra entrando, recentemente abbellita, il quadro rappresentante il B. Giovanni Buralli parmigiano che sta celebrando all'altare è del *P. Atanasio di Corniano.* Nella terza cappella, ristaurata nel 1822, si possono osservare le due statue in plastica esprimenti il profeta Isaia e S. Giovanni Evangelista, opere del *Callani,* di cui pure è lodevolissimo lavoro la SS. Vergine della Concezione posta nell'ancona ed i putti sopra l'altare. Nella quarta che segue, S. Pietro d'Alcantara ed i di-

pinti a fresco sono del pennello d' *Ilario Spolverini.* Un quadro bellissimo di *Francesco Francia*, altro del *Parmigianino*, ed un terzo del celebre *Leonardo da Vinci* vennero dai frati che abitavano il vicino convento alienati per proseguire la fabbrica della chiesa e del claustro, e passarono in possesso del conte Carlo Sanvitale.

Contiguo a detta chiesa trovasi a sinistra l' oratorio della confraternita sotto l' invocazione di *S. Giovanni Battista*, la quale conserva un gonfalone rappresentante il Santo protettore nel deserto in atto di predicare, opera bellissima giudicata dell'*Orlandini*.

Ripigliando il cammino della strada maestra, dopo breve tratto si scorge l' oratorio della

B. V. del Fiore, ristaurato ed ampliato nel 1758, indi il

Portico dell'Ospedale, ove l' intelligente potrà ammirare una parte di quelle colonne che lo formano, per la loro proporzione ed accurata esecuzione. Alla metà circa di detto portico vi è la chiesa di

S. Ilario, tutti i dipinti della quale sono del *Conti*, che vuolsi avesse per compagno *Antonio Maria Lombardi*. A destra della vicina porta ammirasi sul muro un dipinto a fresco rappresentante una Carità assai bella, attribuito al sullodato *Conti*. Dopo pochi passi prima di terminare il portico incontrasi

L' Ospedale, della Misericordia e de' Pazzarelli, fondato nel secolo XIII, ed in seguito esteso, essendosi concentrati in esso altri piccoli spedali sparsi per la città. D. Ferdinando di Borbone giovò assai all' ampliamento di quest'istituto, che venne condotto lodevolmente a termine. Nel 1817 S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia accorse con animo pio e generoso in ajuto di questo stabilimento, lo ampliò e v' aggiunse lo spedale de' pazzarelli, destinando per esso il convento de' già soppressi frati minimi di

Veduta del Ponte sul Taro in Parma

4

S. Francesco di Paola. Lo spedale degli infermi è ben provveduto di locali e di tutti que' soccorsi, che agli sgraziati cha v' hanno ricovero possono giovare. Lo spedale de' pazzarelli è poi utilmente sistemato con quei principj, che la moderna filosofia ha saputo sostituire all' incertezza della medicina. La forma di esso spedale è una croce; è ben ventilato da tutte le parti, ed ha nel centro della crociera un doppio altare pei divini uffizj. Negli angoli sopra piedestalli circolari s' innalzano quattro grandi statue di terra cotta le quali esprimono la Compassione, la Carità, l'Ajuto e l'Amor del prossimo, eseguite dallo scultore *Giovanni Battista Coussinet* francese, già scolare di Boudard. Progredendo per la strada medesima trovasi a sinistra la chiesa di

S. Croce, riattata, ampliata ed abbellita nel 1628. La cupola ed i quadri istoriati della medesima sono dipinti a fresco dal *Conti.* Il gonfalone che conservasi nella sagrestia è un bellissimo dipinto del *Bertoja* che vi espresse la Fuga in Egitto e S. Giuseppe nell' atto di valicare un piccol fiume. Quivi vicina scorgesi la

Porta di S. Croce, a fianco della quale havvi un grande ingresso al *D. Giardino* eseguito nell' anno 1768 con disegno del più volte lodato cavaliere *Petitot.* Fuori della medesima porta, e alla distanza di circa cinque miglia trovasi

Il gran Ponte sul Taro. Maria Luigia decretò il giorno 25 febbrajo 1816 quest' opera veramente romana. L' ingegnere *Antonio Cocconcelli* parmigiano ne fu l' autor principale, e l' ingegnere pure parmigiano *Giambattista Ferrari* lo coadjuvò assai utilmente. Giovò, e non poco, col consiglio, alla grand' opera il milanese *Carlo Parea* ben noto e pe' suoi lavori, e pe' lavori da lui immaginati e diretti. Gli archi sono in numero di venti, hanno 24 metri di corda, e 6, 60

di saetta descritti a tre centri, e con piedritti di metri 3, 00. La lunghezza totale del ponte è di metri 600 circa, comprese le due teste, la larghezza poi è di metri 8, 00 compresi i due marciapiedi. Il giorno 10 ottobre 1819 vi fu dall'Augusta Sovrana posta la pietra augurale, e nell'anno 1821 l'opera venne compiuta, non mancando in allora che le quattro statue colossali rappresentanti i quattro torrenti principali dello Stato, che il professore parmigiano *Giuseppe Carra* lavorò in marmo. Nelle fondamenta della testa del ponte che guarda la città furono poste molte medaglie e monete di diversi metalli espressamente coniate; una di queste medaglie porta l'epigrafe: *Taro Firmius Denique Represso anno MDCCCXVIII.*

Rimettendosi sulla strada maestra, ed innoltrandosi nella strada detta *del Quartiere* trovasi la chiesa di

S. Giuseppe, disegno del *Brianti*, la cui facciata ha due ordini d'architettura, dorico il primo, e jonico il superiore. La chiesa è d'una sola navata di pilastri compositi con tre cappelle arcuate per parte egualmente profonde, oltre la maggiore. Nella gran nicchia di questa scorgesi una Sacra Famiglia col Padre Eterno in alto, opera pure pregevole in plastica del già nominato *Giuseppe Sbravati*. Nella terza cappella a destra, il quadro rappresentante S. Gio. Battista, S. Luigi Gonzaga ed altri Santi è del *Peroni*. Nella prima a sinistra S. Gregorio Papa ed altri Santi è d'*Aureliano Milani*, al quale pure si attribuisce un dipinto a fresco nell'altare della sagrestia, rappresentante la Natività di N. S. Dirimpetto alla stessa chiesa vi è il Conservatorio detto *le Giuseppine*, del quale abbiamo già parlato. Da questo luogo salendo sulle prossime mura della città, e su queste piegando a sinistra, dopo poco tratto si arriva alla Porta detta di *S. Francesco*, più volte rinnovata ed abbellita: uscendo dalla medesima alla distanza di circa tre quarti di miglio

trovasi il nuovo *Campo Santo* che ritenuta l'antica denominazione del luogo su cui è stato costrutto, chiamasi

La Villetta. Pubblicata la provvida legge che vietava di seppellire in chiesa o in vicinanza dell' abitato i cadaveri, fu scelto quest' ampio locale pel *Campo Santo*. La fronte del quadrato di quest' edifizio è di metri 200, ed in totale occupa un' area di 40,000 e più metri quadrati. Internamente è di figura ottangolare con quattro parti maggiori, e le altre minori, che saranno contornate da portici, nei quali ad uso di cappelle, che hanno uno sfondo di tre metri, si potranno introdurre de' monumenti che eternino la riconoscenza e l' affetto de' superstiti verso quelli che furono. Se questo cimitero verrà condotto a termine, se la pietà, l' amore, l' amicizia v' accorreranno a fargli bella decorazione, esso non invidierà certamente i più belli che in altre città si ammirano.

Rientrati in città, prendendo la strada maestra, detta essa pure di *S. Francesco*, si vede a sinistra la chiesa di

Ognissanti, assai piccola, ad una sola nave con sette altari: al maggiore di questi vi è un lodevole dipinto rappresentante il Paradiso eseguito dal professore *Giuseppe Martini*, copia del quadro del *Lanfranco* esistente nella D. Accademia. Il quadro alla seconda cappella a destra esprimente l' Immacolata Vergine è una delle prime opere di *Pietro Ferrari*. Nella cappella dalla parte opposta il quadro di S. Liberata è pure una delle prime opere del professor *Pasini*. Innoltrandosi s' incontra dalla parte opposta la chiesa dei

Padri Cappuccini, riaperta nel giorno 4 ottobre 1816. I bellissimi quadri dei *Caracci*, del *Guercino*, del *Badalocchio*, del *Tagliasacchi* e del *Tiepolo*, ora conservati nella D. Accademia, sono stati rimpiazzati dai seguenti: nella prima cappella a destra il Riposo in Egitto; nella seconda l'Annunciazione di M. V.; que-

ste due opere sono di *Fra Semplice* da Verona; nella terza un Crocifisso al naturale scolpito in legno da *Lorenzo Aili* che trovavasi nell' accademia di Roma, e quivi fatto trasportare dalla casa Farnese; nella quarta S. M. Maddalena penitente, dipinto di *Giambattista Pittoni* veneziano. Nella prima cappella a sinistra, S. Felice cappuccino, Nostra Donna col Divin Figlio e varj Angeli del sunnominato *Fra Semplice;* nella seconda il martirio di S. Fedele cappuccino è un dipinto del già lodato *Ruta;* S. Antonio di Padova nella terza è attribuito al *Passarotti;* il quadro della quarta in cui si scorge la Concezione di M. V. è di *Giambattista Piazzetta* veneziano, gran maestro d' ombre e di lumi. L'altar maggiore sarà arricchito d' un' opera del già encomiato professore *Biagio Martini.* Nel coro vi sono due quadri rappresentanti due miracoli di S. Fedele, opere ben degne del pennello di *Leonello Spada*, non che due quadri per il lungo che esprimono S. Lodovico e S. Elisabetta regina, d'*Annibale Caracci.*

Rimettendosi nella strada maestra si giunge al già nominato *Ponte di mezzo*, e si presenta l' oratorio detto la

Madonna delle Grazie, il quale nella sua mediocre grandezza è assai gentile. Tutti i dipinti a fresco, quanto alle figure sono di *Sebastiano Galeotti* pistojese, e quanto all' architettura ed ornamenti dei fratelli *Natali* cremonesi, pittori che molto e con lode dipinsero in Parma. Il quadro a sinistra di chi entra, esprimente il S. Angelo Custode che abbatte il demonio e difende un fanciullo, è opera pregevole del Badalocchio. Evvi pure da ammirare un Redentore morto con un putto piangente in terra cotta, lavoro che fa molto onore al già lodato *Giuseppe Sbravati.* Volgendo quindi a diritta pel borgo *S. Teresa,* si scorge la chiesa che gli dà il nome, cioè

Veduta del Palazzo Ducale del Giardino in Parma

S. Teresa, il cui convento è asilo di carmelitane scalze, sì l'una che l'altro riaperti nel 1816. La chiesa è tutta dipinta con fatti storici della Santa di mano del Galeotti, ove fa conoscere quanto fosse atto alle grandi opere a fresco. All' altar maggiore vi è un quadro esprimente M. V., S. Giuseppe, e la Santa titolare, lavoro del vivente artista *Gio. Battista Borghesi* parmigiano. A sinistra entrando il quadro di S. Antonio di Padova è del Galeotti.

Passando sotto l' arco vicino e seguendo la così detta *Strada Farnese*, trovasi il

Palazzo del Giardino. In mezzo a delizioso passeggio, con boschetti, prati, lunghi viali con alberi e siepi a spalliera, statue, gruppi di marmo e vasi che l' adornano, non che vasta e ricreante peschiera, sorge il bel palazzo, dalla situazione in cui è posto detto *del Giardino*. Lo scalone è grandioso, decorate sono le sale da stucchi eleganti del *Bossi*, e da magnifici arazzi della fabbrica di *Gobbelins*, siccome pure di bei dipinti antichi e moderni. Le pitture che vi si ammiravano erano assai pregiate, e distinguevansi quelle del *Bertoja*, dei *Caracci*, del *Tiarini*, del *Colonna*, del *Malossi*, del *Cignani*, che furono, ci sia permesso il dirlo, barbaramente cancellate, non rimanendo più che una stanza, la volta della quale è dipinta dal *Caracci* e le pareti dal *Cignani*. Il delizioso giardino è aperto ogni giorno a comodo pubblico, ed i cittadini là piacevolmente si radunano nella calda stagione, principalmente ove le ombre presentano grato conforto.

Si passa quindi il ponte sul torrente Parma, detto *Ponte verde*, recentemente rifatto ed abbellito, scorso appena il quale trovasi a sinistra la

Tipografia Ducale. Noi richiameremo l' attenzione del viaggiatore alla tipografia *Bodoni*, che la vedova *Margherita Bodoni*, donna di gentili maniere e nelle belle arti istruita, conserva siccome monumento della

gloria del celebre suo consorte. Oltre una quantità di punzoni, di caratteri in lingue diverse, di matrici, delle quali faceva uso il Bodoni per fondere i caratteri, si vede una raccolta assai pregiata di dipinti e d' incisioni, che quell' uomo veramente insigne, andava mano mano raccogliendo.

Di qui partendo, e volgendosi a sinistra si potrà osservare minutamente quanto racchiude il vasto *Palazzo Farnese* detto della

Pilotta. Ottavio Farnese ordinò la costruzione di questo palazzo, non terminato, dopo la metà del XVI secolo. Non conosciamo chi ne sia stato l'architetto; qualunque egli fosse però pose le fondamenta d' uno de' più magnifici edifici di tal genere. Il cortile è grandioso, cinto da tre lati di solidi pilastri, ed occupa un' area di 3,600 metri quadrati; dappresso si passa in altro cortile ancor più vasto del primo, giacchè occupa circa 5,700 metri quadrati; ed è quasi quadrangolare. Nel mezzo havvi un grande guazzatojo con fontane ed abbeveratoj, d' intorno le *Scuderie Ducali* capaci di gran numero di cavalli con annessi molti e vasti magazzeni, e le abitazioni occorrenti alle persone di servizio della corte.

Sotto il porticato del primo cortile trovasi a destra una maestosa scala ripartita in varj piani, e le due ultime branche sboccano in un vestibolo, ove di fronte si scorge la porta che introduce all'

Anfiteatro Farnese. Quest' edificio è uno dei più grandiosi che si conosca. Venne eretto l' anno 1618 per ordine del Duca Ranuccio I da *Giovanni Battista Aleotti* d'Argeata, architetto e ingegnere. La platea è contornata da un basamento in cui posano quattordici gradinate, e su queste sorgono due ordini di maestose logge, dorica la prima e jonica l'altra, compartite in diciasette spazj. L' area che contiene quest' edificio ha metri 87,36 in lunghezza, e metri

31,15 in larghezza, tutto compreso; l'altezza dal piano della platea alla soffitta è di metri 2267. *Leonello Spada* ed il *Curti* pittori bolognesi, insiememente allo scultore *Reti* furono gli artisti che con molta magnificenza lo adornarono. È veramente a dolersi che siasi lasciato dal tempo guastare di tanto un così grandioso edifizio, la cui quasi prodigiosa conservazione nello stato di deperimento in cui si trova è dovuta alla generosità dell'Augusta Sovrana regnante.

Uscendo a mano destra trovasi nel vestibolo l'ingresso alla

Accademia Ducale di Belle Arti. L'infante D. Filippo di Borbone Duca di Parma, fondò siccome abbiam detto, l'Accademia Parmense di Belle Arti, che col cangiar di governi venne assoggettata a varj mutamenti. Nel 1815 S. M. la Duchessa MARIA LUIGIA riordinò l'Accademia, aperse nuovi locali, fondò premj, e l'arricchì di professori distintissimi fra i quali noi ricordiamo colla debita lode il professor d'incisione e direttore dell'Accademia stessa cavaliere *Paolo Toschi*, il cui nome suona meritamente venerato per tutta la colta Europa.

In questo santuario delle belle arti vi si trovano tutti i quadri che restituiti furono dalla Francia: e vi sono state riunite anche le opere più pregevoli che sparse erano in varj luoghi della città e dello Stato, per cui havvi in esso tutto quel bello che attrae e seduce gli occhi ed il cuore degli amatori ed intelligenti. Una lunga galleria, una grande sala di figura elettica ed altre tre simili quadrilunghe, aventi di totale lunghezza metri 86 circa contengono un gran numero di quadri di sommo pregio, statue e busti di marmo che noi qui citeremo semplicemente coi nomi degli autori posti in ordine alfabetico, e con un numero che corrisponde a quello che la statua o il quadro ha nella galleria.

Allegri (Antonio) detto il *Correggio.*

1 — Tavola conosciuta sotto il nome di *S. Gerolamo.* Essa rappresenta la Vergine a sedere col Bambino sulle ginocchia. Da una parte la Maddalena col capo piegato verso il Bambino lo accarezza amorosamente, e sta per baciargli un piede: essa si ravvisa alla tenerezza ond'è commossa, e al vaso di profumi che un Angelo dietro a lei sembra odorare; dall'altra parte San Gerolamo in piedi seguito dal Leone consegna una parte de' suoi scritti a un Angelo che li presenta a Gesù.

2 — Il Riposo in Egitto. Questo quadro è conosciuto sotto il nome della *Madonna della Scodella.* Il Bambino Gesù in grembo alla Madre riceve dalla destra di San Giuseppe alcuni datteri spiccati da una palma, di cui stringe tuttavia colla sinistra i rami, piegati verso di lui da alcuni Angeli formanti una gloria sopra la Sacra Famiglia. La Vergine guardando amorosamente il Bambino, tiene nella destra una scodella in atto di prender l'acqua che versa un Angioletto. Un altro Angioletto in qualche distanza lega ad un tronco l'asinello.

3 — Deposizione dalla Croce. Gesù Cristo morto è appoggiato alle ginocchia della Madre svenuta pel dolore. San Giovanni con una santa donna la soccorre, e la Maddalena a' piedi del Signore si strugge in lagrime. Più indietro scorgesi il piede della Croce, ed uno che scende da una scala colle tanaglie in una mano, e con chiodi nell'altra.

4 — Martirio di San Placido e di Santa Flavia. S. Placido co' Santi Eutichio e Vittorino, insieme con Santa Flavia loro sorella, tutti seguaci di S. Benedetto sostengono il martirio in Messina, in occasione che la Sicilia fu invasa dai Saraceni verso l'anno 542.

5 — L'andata al Calvario. Il Salvatore cade sotto il peso della Croce, mentre alcuni manigoldi lo spingono innanzi colle percosse. Nel davanti del quadro vedesi la Madre sua svenuta pel dolore fra le braccia della Maddalena che cerca di sostenerla. Più indietro San Giovanni, volendosi avanzare verso Maria, è trattenuto dagli sgherri, de' quali uno lo afferra pei capelli. Questa tavola, come ben dice l'Algarotti, è della seconda maniera del Correggio, cioè fatta al momento che dava l'addio al fare Mantegnesco.

6 — La Beata Vergine che stringe al seno il Bambino. Questo fresco è conosciuto sotto il nome della *Madonna della Scala*, così detta dal già Oratorio di questo nome, d'onde fu segato nell'anno 1812.

Allegri (Pomponio) figlio di Antonio.

7 — La Vergine seduta col Bambino sulle ginocchia: essa guarda piacevolmente l'offerta, che fa San Giovanni al Bambino Gesù di una porzione delle frutta recate dagli Angeli.

Allori (Alessandro) detto *il Bronzino*, Fiorentino.

8 — Apparizione di Cristo alla Maddalena e agli Apostoli.

Amidano (Giulio Cesare) Parmigiano.

9 — Sant'Agnese, San Francesco e San Genesio, che insieme con tre Angeli librati in alto fanno devoto certeggio alla Madonna ed al Bambino.

10 — La Madonna col Bambino sulle ginocchia; Sant'Anna, San Giuseppe e San Giovanni in atto di baciare la mano al Bambino.

Anselmi (Michel'Angelo) Parmigiano, detto *da Siena*, dove era andato a studiare.

11 — La Vergine, il Bambino, San Giuseppe e Santa Barbera con un Angelo che sostiene una torre che è l'immagine della prigione, ove fu rinchiusa la Santa Martire.

12 — Tre Angeli, numero misterioso, sostengono

le nubi che portano la Vergine raggiante di gloria. Essa tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù, che manda a San Sebastiano la palma dovuta alla sua perseveranza nella Fede. San Rocco a sinistra pare che aspetti la ricompensa, che l'Angelo del Signore implora a favor suo. Alcuni attribuiscono questo quadro a Raffaello Motta, detto anche *Raffaellino da Reggio*, nato nel 1560, morto nel 1578.

Aruldi (Alessandro) Parmigiano.

13 — La Vergine annunziata dall'Angelo.

Badalocchio (Sisto) Parmigiano.

14 — San Francesco d'Assisi in atto di ricevere le Stimmate sul monte *della Vernia*.

15 — L'incoronazione di Nostra Donna.

16 — La B. V. col Bambino, varj Santi dell' Ordine dei Predicatori, ed una santa Martire.

Baldrighi (Giuseppe) Pavese.

17 — Ercole che spezza le catene a Prometeo sul Caucaso.

Barbieri (Gian-Francesco) detto il *Guercino da Cento*.

18 — Maria Vergine col Bambino fra le nubi, San Francesco e Santa Chiara in atto di pregare.

19 — M. V. col Bambino in braccio sopra le nubi.

20 — San Gerolamo scrivente.

21 — Santa Maria Maddalena. Se non è certo che questo quadro sia del Guercino, è almeno fuori di dubbio che esso è di valente seguace della sua scuola.

22 23 24 25 — Quattro Santi che possono ascriversi essi pure alla scuola Guercinesca.

Battoni (Pompeo) Lucchese.

26 — La Tetide che dà Achille fanciullo ad educare al Centauro Chirone.

Bellini (Giovanni) Veneziano.

37 — Un Salvatore giovine in piedi in atto di disputare, con un libro nella mano sinistra.

Bernabei (Pier Antonio) detto *Della Casa*, Parmigiano.

28 — Sposalizio della Madonna.

29 — La Madonna col Bambino in braccio, appiè della quale sono la B. Giacinta Marescotti, San Genesio, San Carlo e San Francesco in atto di adorazione.

Bertoja (Giacomo) Parmigiano.

30 — La Nascita } di Nostra Donna. Alcuni at-
31 — Lo Sposalizio }
tribuiscono questi due quadri a Gian-Maria Conti esso pure Parmigiano.

32 33 34 35 36 — Cinque freschi, tolti già dal Palazzo del D. Giardino, rappresentanti soggetti mitologici e capricciosi che hanno leggiadria e snellezza Mazzolesca.

Bicci (Lorenzo di) Fiorentino.

37 — La Madonna seduta in alto col Bambino in grembo, e quattro Angeli che loro fanno corteggio. Questo quadro è dipinto su fondo d'oro.

Bronzino (Angelo) Fiorentino.

38 — La Vergine tiene appoggiato sul braccio diritto il Bambino: questi ha nella sinistra la Croce, e sta per levarsi colla destra una corona di fiori dal capo. Più basso è S. Giovannino che offre loro alcune fragole.

Cairo (Cav. Francesco del) Milanese.

38 *bis* — La Madonna, sostenuta dagli Angeli sulle nubi alla diritta, pone al collo di Santa Teresa genuflessa una collana; più indietro alla sinistra San Giuseppe spettatore; in alto una gloria d'Angeli con corona di fiori.

Callani (Gaetano) Parmigiano.

39 — Il B. Lorenzo da Brindisi in atto di scrivere.

40 — Due Santi dell'Ordine dei Minimi rapiti in estasi.

Calvart (Dionisio) d'Anversa.

41 — La Trasfigurazione di Nostro Signore sul Taborre.

Caracci (Agostino) Bolognese.

42 — La Vergine che porge il seno al Bambino Gesù, con San Giovannino, Santa Margherita, Sant'Agostino e Santa Cecilia.

43 — La Beata Vergine col Bambino; lunetta dipinta a fresco.

Caracci (Annibale) fratello di Agostino.

44 — San Gio. e due Angeli procacciano di soccorrere la Vergine svenuta alla vista del Figliuolo estinto, che sta per essere sepolto. La Maddalena, San Francesco d'Assisi e Santa Chiara stempransi in pianto: gli Angeli portano in alto il segnale della Redenzione dei Cristiani.

45 — La Vergine coronata di stelle, presa dall' originale che Correggio pinse a fresco nella nicchia del vecchio coro dei PP. Benedettini, e che ora conservasi nella Parmense D. Biblioteca.

Caracci (Lodovico) cugino di Agostino e di Annibale.

46 — Gli Apostoli portano il Corpo della Vergine al sepolcro, con sopra una maestosa gloria d'Angeli.

47 — Gli Apostoli accorsi al sepolcro della B. V. e scoperchiatolo, restano maravigliati nel trovarlo vuoto.

Cignani (Carlo) Bolognese.

48 — Amore bendato seduto sul globo colla face nella sinistra, e colla freccia nella destra.

49 — Altro Amore coi fulmini di Giove in mano e portato dall'Aquila. Questi due chiaro-scuri dipinti a fresco furono tolti già da una stanza del Palazzo del Ducale Giardino di Parma.

Cima (Giambattista) detto il *Conegliano*.

50 — La Vergine e il Bambino ricevono gli omaggi di San Giovanni Battista, di San Cosmo, di San Damiano, di Sant'Apollonia, di Santa Caterina d'Alessandria, e dell'Apostolo San Paolo. Un Angelo in atto di suonare la viola sta seduto appiè del Trono.

Credi (Lorenzo Sciarpelloni di) Fiorentino.

51 — L'Assunta attorniata da' Cherubini, con tre Santi presso il sepolcro.

Crespi (Giuseppe Maria) detto *lo Spagnuolo*, Bolognese.

52 — La Madonna col Bambino, circondato da varj Angeli, il quale accoglie amorosamente S. Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka.

Dietrich (Cristian - Guglielmo - Ernesto Dietrici o) di Weymar.

53 — L'Adorazione de' Pastori.

Dossi (Dosso) nato in Dosso, o almeno originario di quel paese presso Ferrara.

54 — Bartolomeo Pendaglia Ministro e Favorito del Duca Borso d' Este, creato Cavaliere da Federico III l' anno 1402.

Doyen Parigino.

55 — La morte di Virginia.

Dyck (Antonio Van) d'Anversa.

56 — La Vergine a sedere cogli occhi fissi al Cielo avente in grembo il Bambino che dorme.

Ferrari (Pietro) Parmigiano.

57 — L'Arcadia Parmense, nella quale il Frugoni canta fra un' adunanza di Pastori.

58 — Il Beato Gerolamo da Corleone.

59 — Sant'Anna che insegna a leggere alla Vergine fanciulla.

60 — San Vincenzo Ferreri.

61 — Testa di San Giovanni Battista.

62 — Ritratto di una donna fino al petto, con sopravvesta di seta celeste guernita di pelo.

63 — Ritratto di un uomo sino a mezzo il torso con abito ricamato a varj colori, e con canna nella mano destra.

Fidanza (Gregorio) Romano.

64 — Una cascata d' acqua con veduta di mare in distanza.

65 — La Girandola di Castel S. Angelo.
66 — Una nebbia.
Francia (Francesco Raibolini, o) Bolognese.
67 — Giuseppe d'Arimatea, San Giovanni e le tre Marie piangono Gesù deposto di Croce, e appoggiato alle ginocchia della Madre. Il Lanzi reputa questo quadro il più bello che abbia veduto di questo Autore.
Gandino (Giorgio) detto del Grano, Parmigiano.
68 — Cristo accorda il Paradiso ad un'Anima del Purgatorio ad intercessione della Vergine, di San Giuseppe e di un Santo Vescovo, di cui un Angelo porta il pastorale. L'Arcangelo San Michele vincitor del demonio gliela presenta nella bilancia dell'eterna Giustizia, nella quale altre anime sono per esser poste bentosto dagli Angeli loro custodi. Alcuni attribuiscono questa tavola a Lelio Orsi da Novellara.
Gatti (Fortunato) Parmigiano.
69 — San Basilide, San Bernardo, e la B. V. col Bambino in braccio nell'alto del quadro.
Gersmueter (Giovanni).
70 — Il Ritratto di un Nano, che all'abito pare appartenere alla Corte Farnese.
Gessi (Francesco) Bolognese.
71 — Lucrezia; mezza figura grande al naturale.
Giotto di Bondone (così detto dal nome del padre) di Vespignano del Fiorentino.
72 — La Nostra Donna assunta in Cielo.
73 — La Madonna morta circondata dagli Apostoli: Gesù tiene in braccio l'anima della Madre in forma di una bambina in fasce.
Lanfranco (Giovanni) Parmigiano.
74 — Il Paradiso. Lo Spirito Santo presiede al Concilio degli Eletti; Gesù è attorniato dai Capi degli Ordini celesti; Maria rappresenta le Vergini; S. Gio. Battista gli Anacoreti; S. Stefano martire i Confessori

Longhi (Francesco) da Ravenna.

75 — La B. V., Santa Caterina e Santa Maria Maddalena tengono in mano spiegata una tela, su cui è dipinto San Domenico detto *in Soriano*, con sopra una gloria d' Angeli. Lo stile di questo quadro mostra, che il Longhi seguiva in quel tempo la scuola Correggesca; seppure esso quadro non sia del Tinti, come alcuni vogliono.

76 — La Madonna assisa in alto, col Bambino in braccio, Santa Caterina, un' altra Santa e San Giovannino in atto di adorazione.

Mascagni (Donato), che fu poi detto
F. Arsenio, *Fiorentino.*

77 — La B. V. annunziata dall' Angelo.

Mazzola (Francesco) detto il Parmigianino
da Parma sua Patria.

78 — La Nostra Donna col figliuolo in grembo, San Gerolamo da un lato, e il B. Bernardino da Feltre dall' altro.

79 — L' entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme fra gran numero di popolo.

Mazzola (Girolamo) Parmigiano, cugino
di Francesco.

80 — La Concezione. Composizione mistica, di cui riesce oscura l' allegoria: la figura di grandezza naturale seduta al basso sopra un gradino di marmo dicesi da alcuni essere il ritratto dell' autore.

81 — L' Adorazione dei Magi.

82 — La B. Vergine col Bambino, San Giuseppe, San Michele, San Giovanni Battista ed un putto con un mandolino in mano. Questo quadro è di uno stile più severo di quello che il Mazzola suole avere nelle altre sue opere, ciò che ha fatto credere ad alcuni, che questo lavoro non sia suo.

83 — Una Giovinetta in atto di cantare al clavicembalo.

84 — Altra femmina che suona una cetra di particolar costruzione.

85 — Un Vecchio che tocca la mandola.

86 — Un altro Vecchio che suona il violoncello.

87 — San Roberto, primo Abate di Chaise-Dieu.

88 — San Bernardo, primo Abbate di Clairvaux.

89 — Sant' Ilario Vescovo di Poitiers.

90 — San Martino Vescovo di Tours.

91 — La Madonna col Bambino in grembo, San Giovannino che dorme, e varj Angeli in fondo ricchissimo d' alberi.

92 93 — Due Santi Vescovi a mezza figura.

Mazzola (Pier Ilario) Parmigiano.

94 — La Madonna col Bambino assisa in trono, con un Santo Vescovo a destra, e San Giovanni a sinistra.

Memmi cioè Guglielmi (Simone) Senese.

95 — Gesù Cristo circondato da un gran numero di persone varie di sesso, di età e di grado, con croce sugli omeri.

Messis (Quintino) detto il Fabbro, *d' Anversa.*

96 — San Gerolamo che sta meditando sur un teschio di morto, che egli accenna colla mano sinistra.

Neefs (Péeter) d' Anversa.

97 — Veduta interna di una Chiesa Gotica.

Nuvolone (Carlo Francesco) Milanese, detto Panfilo *dal nome del Padre che lo istruì nell'arte pittorica.*

98 — La Vergine e il Bambino Gesù, premendo la testa del serpente, appariscono a San Carlo Borromeo, e a San Francesco d' Assisi.

Orlandini (Giulio) detto dal Purgo, *Parmigiano.*

99 — San Gallo che guarisce un malato col porgli al labbro una tazza d' acqua. Alcuni attribuiscono questo quadro allo Schedoni.

Peroni (Abate Giuseppe) Parmigiano.

100 — Il Martirio di San Pietro Domenicano.

101 — La B. V. col Bambino, e Santa Caterina, in alto; al basso Sant' Agostino e Santa Monica.

Pistoja (Frà Paolo da)

102 — Adorazione dei Magi.

Ponte (Jacopo da) detto dalla Patria il Bassano, o il Bassano Vecchio.

103 — La Cena di nostro Signore in Emaus.

Procaccini (Giulio Cesare) Bolognese.

104 — Lo Sposalizio di M. V. Sul davanti del quadro uno fra i pretendenti alla mano di Maria spezza sdegnosamente la verga rimasta sterile fra le sue mani.

Ribera (Giuseppe), detto lo Spagnoletto.

Se non a questo autore, almeno a qualche valente allievo della sua Scuola si ascrivono i dodici quadri rappresentanti.

105 — I dodici Apostoli.

Rondani (Francesco Maria) Parmigiano.

106 — Apparizione della Vergine col Bambino Gesù a Sant' Agostino, e a San Gerolamo.

Rosa (Giuseppe) Viennese.

107 — Un Paesaggio con bestiame sul davanti che sta passando un ruscello.

Ruta (Clemente) Parmigiano.

108 — San Vincenzo Ferreri, che sospende la caduta di un muratore da un ponte sino a che abbia dal Superiore ottenuta la licenza di compiere il miracolo.

Saive (Giovanni) di Namur.

109 — Alessandro Farnese Duca di Parma in abito guerresco; figura intera.

Samacchini (Orazio) Bolognese, detto Somacchino.

110 — La Vergine a sedere, che porge la poppa al Bambino che le sta in grembo, con Santa Caterina alla diritta, e San Giovannino alla sinistra.

Sanzio (Raffaello) d' Urbino.

111 — Gesù Cristo in gloria, avente alla destra

la Vergine, e San Giovanni Battista alla sinistra; nel basso del quadro San Paolo in piedi, e Santa Catterina d'Alessandria ginocchione, la quale presenta a Gesù la palma ottenuta col martirio. Quadro conosciuto sotto la denominazione dei *cinque Santi.*

Sarto (Andrea Vanucchi del) Fiorentino.

112 — Gesù in atto di essere sepolto è pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, da San Pietro, da San Paolo e da Santa Catterina d'Alessandria. Sul davanti del quadro vedesi un calice, simbolo del Sacramento Eucaristico, che Gesù Cristo istituì prima della sua morte. La maestrìa, con cui è dipinta questa tela, induce a credere che essa sia una ripetizione eseguita dallo stesso Andrea, o almeno una copia, fatta da mano valentissima, della tavola che egli diede in dono alle Monache di Lugo in Mugello, Stato Fiorentino (nel cui Convento dicesi avesse una figliuola), e che ora conservasi nella Galleria di Firenze.

Schedone (Bartolommeo) oggidì più comunemente Schidone, *Modenese.*

113 — Il Seppellimento di Gesù Cristo. Gesù involto nella Sindone è per la pietà di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea posto nel Sepolcro fra il dolore e il pianto di San Giovanni e delle Sante Donne: la Vergine Madre è svenuta sulle ginocchia del Salvatore.

114 — Le tre Marie al Sepolcro. L'Angelo seduto sull'orlo del Sepolcro annunzia loro essere già risorto il Salvatore.

115 — La Cena di Cristo cogli Apostoli.

Sons o Soens (Giovanni) da Molduch.

116 — La Risurrezione di Cristo.

Spada (Lionello) Bolognese.

117 — La Vergine col Bambino che porge la mano ad una Santa presentatagli da un Angelo.

Spolverino (Ilario) Parmigiano.

118 — Una mischia di Cavalleria: alcuni attribuiscono questo quadro al suo Maestro, *Monti Francesco* chiamato *il Brescianino* da Brescia sua Patria.

Starnina (Gherardo) Fiorentino.

118 *bis* — San Vincenzo da Valenza colla destra levata in alto in atto di annunziare il Giudizio finale con quelle tremende parole che stanno scritte sul libro che ha nella sinistra

— *Timete Deum quia venit hora judicii ejus.* —

Tagliasacchi (Giambastista) di Borgo S. Donnino nello Stato Parmigiano.

119 — La Nostra Donna con S. Felice da Cantalice, che tiene in braccio il bambino Gesù, con altri Santi all' intorno.

Tiepolo (Giambattista) Veneziano.

120 — S. Fedele da Sigmaringa, e S. Bernardo che calpesta un mostro anguicrinito simboleggiante l' Eresia.

Tinti (Giambattista) Parmigiano.

121 — La Maddalena in casa del Fariseo.

122 — Un Profeta con varj putti.

123 — Un altro Profeta con putti. Alcuni attribuiscono questi due ultimi quadri a Giovanni Maria Conti pur esso Parmigiano.

Torelli o Tonelli (Maestro) scolaro del Correggio.

124 125 126 127 — Quattro quadretti contenenti ciascuno tre teste di Sante Vergini, i quali vengono attribuiti a questo Autore.

Vecellio (Tiziano) da Cadore.

128 — Cristo colla croce sull' omero destro, tirato pel collo con una fune da un manigoldo; più indietro un soldato Romano alla diritta del quadro, e un altro manigoldo alla sinistra.

Vieira (Francesco) Portoghese.

129 — Testa di un Vecchio.

130 — Paesaggio montuoso con cascata d' acqua, e lago entro cui si bagnano Diana e le sue Ninfe.

Zoffany, Inglese.

131 — Parecchi ciechi che suonano.

Autori Ignoti

132 — San Francesco d' Assisi.

133 — Sant' Antonio da Padova.

134 — La Madonna in Trono col Bambino in grembo circondata da S. Francesco, da S. Bartolommeo, da S. Giovanni Battista, e da S. Giacomo; Scuola Fiorentina del secolo XIV.

135 — Il Battesimo di Gesù Cristo.

136 — S. Giovanni Battista Decollato; il Carnefice presenta ad Erodiade il capo di questo Santo.

Due quadretti che vanno a terminare in sesto acuto, rappresentanti

137 — L' uno varj Santi in piedi gli uni dietro agli altri; l' altro varie Sante disposte nello stesso modo: antica Scuola Fiorentina.

138 — Ritratto di un Guerriero quasi sino al ginocchio, coperto di armatura di ferro.

139 — Una strega che scanna un fanciullo, che essa tiene capovolto sulle ginocchia, con intorno diversi volatili di mal augurio, ed altri animaluzzi e strumenti, che sogliono essere il carattere delle streghe.

140 — Ritratto di una donna con sopravveste nera, appoggiata col braccio diritto ad un tavolino.

141 — Un *Ecce Homo*; mosaico di pietra dura.

142 — San Benedetto in atto di consegnare le Regole del suo ordine a S. Mauro e a S. Placido. Questo quadro ha in molte sue parti del fare dei Mazzola; gl' intelligenti potranno giudicare a quale autore possa esso ascriversi.

143 — La Sacra Famiglia, dipinta a tempera su tela. Lo stile di questo quadro potrebbe farlo supporre della Scuola del Luini.

144 — Miracolo di S. Zenobio. Nel trasportare che si faceva il Corpo di questo Santo alla Cattedrale di Firenze, un' olmo già disseccato, al tocco dell' arca ove

era esso Corpo, si vestì a un tratto di fronde e di fiori. In memoria di tanto miracolo fu costrutta di quello stesso olmo la presente tavola, siccome sta scritto latinamente sul davanti di essa. Dietro alla tavola si legge pure quanto segue:

» Questa Tavola, dipinta da uno de' Pittori gre-
» ci fatti venire dalla Repubblica Fiorentina, appar-
» teneva alla soppressa antichissima Compagnia di
» S. Zenobio di Firenze, dove questo antico Monu-
» mento fu acquistato dal M. A. T. C. nel 1786. «

» Il fatto miracoloso viene assistito dall' iscri-
» zione nel Duomo, e da quella nella Colonna di
» marmo, che per memoria fu eretta nella piazza di
» S. Giovanni in Firenze. «

145 — Un Salvatore tutto cinto di funi, in veste bianca.

Sculture Antiche.

1 — Testa colossale di *Giove*, col diadema, in marmo di Carrara, staccata da un busto o da una statua. Il naso è di moderno restauro. La maestà che gli traspira dal volto lo dà a conoscere pel padre degli Dei. Fu ritrovata nel villaggio di Colorno, distante poche miglia da Parma.

2 — *Ercole Stante*, statua colossale frammentata.

Il Semideo tutto nudo è in età giovanile. Dal Bianchini (Palazzo dei Cesari) che lo diede inciso si può arguire in quale atteggiamento fosse. Col sinistro braccio sosteneva la pelle del Leone Nemeo, e colla mano stringeva i pomi delle Esperidi, appoggiandosi colla destra alla clava. Così sembrava godersi della vittoria ottenuta nei famosi giardini della Mauritania.

3 — *Bacco sostenuto da un Fauno*, gruppo colossale frammentato.

Il figliuolo di Semele sembra compiacersi della propria mollezza. Ha il capo cinto del *Credemno* o

Diadema, ed i capelli gli cadono sulle spalle. Il manto gli copre l' omero sinistro, e giù cadendo sulle spalle del Fauno involge la gamba e parte della coscia sinistra. Ha i calzari ai piedi e forse colla diritta stringeva il tirso (V. luogo cit.). Il Fauno ilare per servìr di sostegno al Dio del vino colla destra lo abbraccia, e così nasce piacevole contrasto fra la rustica natura dell' agreste Semideo, e le delicate forme del figlio di Giove.

Questi due colossi sono pregevolissimi tanto pel lavoro, essendo certamente scultura Greco-Romana dei primi tempi dell' impero e forse dell' epoca di Domiziano, quanto per essere di basalte egizio. Tale pietra durissima era anche a que' tempi tenuta in grande stima per la difficoltà di trovarne massi voluminosi da formarne statue colossali. Infatti Plinio non conosceva altro colosso di siffatta pietra, che una statua giacente del Nilo, la quale fu da Vespasiano nel tempio della Pace dedicata. Fra le molte statue di basalte, che si sono scoperte finora, nessuna si può paragonare per la mole a queste due. Esse furono ritrovate in Roma nel 1724 nel fare alcuni scavi negli orti Farnesiani sul Palatino, ove esisteva il famoso Palazzo dei Cesari, ed erano in una magnifica sala di questo collocate entro nicchie. Nello stesso anno vennero trasportate a Colorno ove rimasero trascurate e neglette fino all' anno 1822, ed ora per munificenza dell'Augusta nostra Sovrana formano uno de' più begli ornamenti di questa Ducale Galleria.

4 — Piccol *torso* in marmo di un giovinetto di eccellente scultura, forse greca. Sul dorso si veggono le tracce delle ali; da ciò si potrebbe arguire avere questo grazioso lavoro appartenuto ad una statuetta di un Amore, o di un Genietto.

5 — *Livia*. La scaltrissima moglie di Augusto è vestita ed atteggiata come se Polinnia o la Pudicizia dovesse rappresentare. Si riconosce e dalle sembianze

e dalla dedica ritrovata con lei in Veleja (V. De-Lama: *Guida al D. Museo di Antichità*). Il manto o sopravveste in belle pieghe tutta l'avvolge, e le ricopre il capo, e fino ai piedi le scende, i quali hanno calzari di cuoio allacciati. Colla destra che ora manca (manca pure la sinistra) si sosteneva il manto. Questa statua più grande del vero, in marmo di Carrara, venne forse lavorata in Roma poco dopo la morte della suddetta Augusta.

6 — Creduto da alcuni *Germanico*.

Rappresentare questa statua un Capitano Romano è certissimo; quale poi sia difficilmente può dirsi. La testa fu al torso anticamente innestata, ma non fu la prima, essendo di lavoro posteriore ed assai inferiore al rimanente della statua, la quale sente piuttosto dei buoni tempi. Essa è imberbe e virile, e pare avere qualche rassomiglianza all' Imperatore Claudio. Ha il petto armato di corazza ornata a bassi rilievi di buono stile, sulla quale sono scolpite la gorgone e due vittorie in atto di coronare un candelabro, ornamento comune a tali armature. La clamide è fermata sulla spalla sinistra; colla destra alzata, ora mancante, stringeva l' asta, tenendo il parazonio colla sinistra. Le gambe sono assai frammentate. Questa statua, in marmo carrarese, più grande del vero, fu scoperta a Veleja.

7 — *Agrippina seniore*.

Siccome una Giunone viene quasi rappresentata la moglie di Germanico. Lo *sfindone*, diadema rialzato, proprio a quella Dea, le cinge il capo. Una ben ampia veste serrata da fascia sotto il petto, e stretta alle braccia con bottoncini o clavi a guisa di manica, arriva fino ai piedi calzati di cuojo senza lacci apparenti. Questa veste è più lunga del manto, il quale, tutta involgendola, lascia però scoperto il destro braccio, e parte del petto. Colla sinistra, in cui nella seconda falange dell' indice ha un anellino,

stringe un lembo del manto. La destra le manca. Più grande del vero è questa statua, in marmo di Carrara, e fu trovata in Veleja con dedica ai piedi.

8 — Da alcuni creduto *Caligola* giovinetto.

La bolla d'oro, e la pretesta mostrano rappresentare questa statua, grande al vero, un nobile giovinetto romano. Che sia vestito di pretesta lo indica la bolla, la quale si deponeva all' indossare della toga pura. Ha lo scrigno a' piedi, ordinario indizio di Magistratura, ma siccome poco conveniente ad un giovinetto, così potrebbe alludere a' suoi studj. Se Nerone o Caligola rappresenti non è sì facile asserirlo. Fu trovata in Veleja mancante di mani. E' scolpita mediocremente in marmo di Carrara.

9 — *Drusilla.*

Alla statua di Livia questa poco dissomiglia e nell' atteggiamento e nel vestire, se non che colla diritta si raccoglie nel petto parte del manto, che le scende dal capo, e colla sinistra ornata di tre anelli tiene una scatoletta rotonda ripiena di granelli (forse gioje). Dagli angoli del manto pendono quattro nappine. E' di marmo carrarese, più grande del vero, e fu scoperta a Veleja colla dedica.

10 — Creduta comunemente *Agrippina II.*

Le mancano il capo e le mani, nè fu trovata colla dedica, perciò riesce inutile il cercare a quale Augusta appartenesse. Questa è la migliore scultura che siasi trovata a Veleja, ed il suo panneggiamento sente alquanto della maniera greca, trasparendo assai bene le bellezze del nudo, quantunque sia lavoro romano. E' vestita quasi come l' Agrippina seniore, ed i bottoncini o clavi le stringono sul destro braccio la veste. Ha i calzari di cuojo, nè appariscono le allacciature. Più grande del vero è scolpita in marmo di Carrara.

11 12 — *Decurioni.*

Queste due statue sono pressocchè eguali. Hanno

stesa la destra in atto di parlare, e stringono colla sinistra, ornata d'anello, un volume tratto dallo scrigno che hanno ai piedi, indizio di carica sostenuta. Il Capo, che fu anticamente innestato, è coperto dalla toga dalle spalle rialzata, segno anche di dignità sacerdotale. I piedi veggonsi coperti di calzari allacciati. Ammassate sono di troppo le pieghe e moltiplici, e tutto annunzia il decadimento della scultura. Sono quasi tagliate a piombo dietro le spalle, e pochissimi indizj hanno di contorni. Sono scolpite in marmo carrarese, più grandi del vero, e furono anch' esse dissotterrate in Veleja.

13 — *Vitellio*, busto in marmo più grande del vero.

La testa è antica e ristaurata. Il petto è armato di corazza a squame, ornata della testa di Medusa, ed un fulmine è scolpito sull' allacciatura dell'armatura stessa. Il paludamento fermato con fibula copre la spalla sinistra. Era già in Guastalla.

14 — *Vitellio*, piccol busto in marmo.

Di corazza e di clamide ha vestito il petto. Potrebbe nascer dubbio intorno l' antichità di questa bella scultura.

I due citati busti si rassomigliano assai bene alle medaglie di questo Imperatore tanto dedito alla crapula, i ritratti del quale sono molto rari, non solo per aver regnato poco tempo, ma ancora perchè furono in gran parte distrutti dai seguaci di Vespasiano.

15 — *Lucio Vero*. Busto in marmo più grande del naturale.

E' tutto antico. Indossa il paludamento: sente molto della decadenza della scultura. Era già in Guastalla.

16 — Busto in marmo di *Galba*.

La testa, certamente moderna, molto rassomiglia alle medaglie di questo sfortunato Imperatore. Essa fu collocata sopra un busto, che per molte ragioni

può riputarsi antico, e per la morbidezza del lavoro propria alla scultura dei primi tempi dell'Impero Romano, e per la sceltezza e pel buon gusto degli ornati della corazza a squame, e per non apparirvi indizj del trapano. Il paludamento, che in parte copre la citata armatura, è maestrevolmente piegato.

17 — *Ninfa.*

La testa ed il torso sono antichi e belli; tutto il rimanente è ristauro. L'atteggiamento di questa leggiadra statua era in antico ben diversa dal presente, giacchè le braccia hanno un movimento troppo forzato in corrispondenza col torso. Probabilmente era una Venere.

18 — Le parti antiche di questa scultura, che ben facilmente si riconoscono, sono di eccellentissimo lavoro. Esse sentono troppo della natura umana per credere che questa statua appartenesse ad una divinità. Forse era un Atleta. Fu ristaurata per un Fauno, ma impropriamente, giacchè nulla vi si vede di agreste.

Queste due statue giacevano neglette nei magazzini dell' Accademia.

Sculture Moderne.

1 — *L' Adorazione de' Magi,* basso-rilievo in marmo.

La B. V. seduta col Bambino, vicina ad un edifizio in ruina con graziosi ornati, occupa il centro della composizione. Sta loro d' innanzi in ginocchio uno de' Magi, mentre gli altri due son ritti in atto rispettoso con due seguaci. Nella parte opposta San Giuseppe, un Pastore ed altre due figure stanno in piedi atteggiati riverentemente. Un coro d'Angeli librantisi sull' ali sopra il gruppo principale canta le lodi di Dio. Di lontano si vede un numeroso stuolo di persone a cavallo, seguaci de'Magi, che dalle montagne discende.

2 — *Fuga in Egitto*, basso-rilievo in marmo.

Una schiera d' Angeli circonda ed accompagna la B. V. col Bambino sopra un giumento seduta, a San Giuseppe, mentre un' altra in due cori divise volando seguita la fuggitiva Sacra Famiglia. In lontananza sopra un monte scorgesi un castello a quattro torri, dalla porta del quale entrano per forza alcuni soldati, nel momento che una donna cala un guerriero, ad una fune raccomandato, da una finestra del castello.

Queste due sculture, opere per certo del principio del secolo XV, in alcune poche parti frammentate, sono assai commendevoli molto più però per la grazia e correzione delle estremità, per le proporzioni aggradevoli, per l' aria delle teste dolci, e spoglie dell' antica rigidezza, che per la composizione ed il piegare de' panni. Non si potrebbero attribuire facilmente che alla Scuola Toscana.

3 — Busto in marmo di *Vespasiano Gonzaga*.

La testa calva, con barba lunga ma tagliata, è piena di espressione e di vita. Di corazza, ornata della testa alata della Gorgona, ha il petto armato in cui scende l'Ordine del Toson d'Oro. Un leggiero e sottile manto gli copre le spalle. Questa bella scultura è opera di Tommaso della Porta Milanese, come sta scolpito nel di dietro del busto, fratello e scolaro di Guglielmo; fioriva nel secolo XVI.

4 — *San Giovanni Battista* fanciullo in ginocchio stringe colle mani una piccola croce di bronzo. La vaghezza dell' atteggiamento, e la maniera del lavoro danno a conoscere essere questa piccola statua di marmo opera del Cavaliere Bernini.

Finalmente altre statue di *Boudard*, di *Gajard*, e l'erme colossale rappresentante Maria Luigia, che tanto giova al prosperamento dell' Accademia, lavoro dell' immortale *Canova*.

Dirimpetto all'Accademia s'apre l'ingresso alla *Biblioteca Ducale*, fondata dall' Infante Don Ferdinando a benefizio pubblico, solennemente aperta nell' anno 1770. alla presenza del magnanimo Imperatore Giuseppe II. con orazione letta dal primo bibliotecario il chiarissimo P. Paciaudi. Questa biblioteca è composta da ben sessanta mila volumi impressi in varie lingue ed in isplendide edizioni, oltre mille e cinquecento donate dalla generosa Sovrana nel 1816, i quali appartenevano alla libreria del chiarissimo cavaliere professore De Rossi. Non sono da lasciare inosservate le scanzie di bellissimi contorni disegnate dal *Petitot*. Nella volta d' una delle sale si vede un dipinto a fresco del Coreggio.

Usciti dalla Biblioteca havvi subito a sinistra la sala per la scuola del nudo; dove dal primo lunedì di novembre sino al sabato di passione si dà il comodo di poterlo studiare per due ore continue della sera; e dal primo lunedì dopo le feste pasquali sino al 14. agosto per quattro ore della mattina. A questa scuola vi sono assistenti per turno i professori maestri della sezione di pittura.

Scendendo per la scala già descritta, alla metà vi si scorgono distribuite nè muri inferiori molte iscrizioni antiche romane, altre che furono scavate a *Velleja*, e trovasi l' ingresso al

Museo Ducale. Questo stabilimento riunisce molte cose pregevolissime, tra le quali la *Tavola Trajana*, ed una serie di medaglie d' ogni metallo e di vario genere, che oltrepassa il numero di ventimila. Le due statue colossali di basalte che si vedono sdrajate sul suolo appiedi dello scalone erano in Roma nel grandioso palazzo dei Cesari: esse rappresentano Ercole e Bacco, e furono ritrovate sepolte fra quelle rovine. Nel 1724. i Principi Farnesi le fecero trasportare nella loro villa di Colorno, e nel 1822. furono quì poste per essere, noi crediamo, collocate dappoi in luogo più adatto alla desiderata loro conservazione.

Veduta del nuovo Teatro in Parma

Partendosi da questo luogo ed attraversando il primo cortile, si trova la *Piazza del Ducale Palazzo*, lunga 162. metri e larga 60. circa, comprese le strade, in una porzione della quale si è formato recentemente uno steccato che le serve di cinta, ed interiormente vi sono ripartiti varj viali piantati d' acacie e platani con sedili di granito, e serve di comodo passeggio ai cittadini.

Palazzo Ducale. Questo non offre, a dir vero, nell' esteriore quella magnificenza che si addice all' abitazione di un Principe. Nell' interno però è di molto vasto, e presenta sale grandiose riccamente addobbate; ed i molti e bei dipinti, anche di artisti moderni, provano la protezione accordata da'Principi alle arti ed a' loro coltivatori. Col mezzo poi d' una lunga galleria, che deve essere ingrandita e sostenuta da un porticato, ha l' adito all'altra porzione di palazzo, alla cappella ducale, ed al

Teatro Ducale Vecchio, in ogni sua parte assai meschino, ed opportunamente abbandonato per la erezione del vicino

Teatro Nuovo Ducale, eretto dai fondamenti per ordine di S. M. l' Archiduchessa Maria Luigia nel locale del soppresso monastero di S. Alessandro con disegno del vivente architetto cavaliere *Nicola Bettoli* parmigiano. Bella è la facciata, dalla quale si ha ingresso al teatro per tre porte esistenti sotto il vestibolo, che introducono nell' atrio interno. Sarebbe però a desiderarsi che le colonne fossero alquanto più in proporzione col rimanente dell' edificio. Spaziose sono le scale che mettono ai palchi, comodi i locali pel caffè, per la guardia, per le guardarobbe, e per quant'altro può desiderarsi. Nel secondo piano vi sono distribuite le sale ad uso di ridotto, e la maggiore, destinata ai balli, e nella quale offre la Ducale Accademia Filarmonica i suoi trattenimenti, è veramente magnifica e per l' architettura, e pei

ricchissimi ornati che le fanno bella decorazione. Il palco scenico è molto spazioso, largo in totale metri 35, 10. e lungo 30. Il teatro può contenere circa mille trecento spettatori, e per gli ornati, e per la sua forma, e per la comodità dei palchi, e per la ricchezza del gran palco ducale, e per gli accessorj tutti belli e comodissimi non invidia certamente i primi teatri d' Italia.

Da quì avviandosi verso la *Giara*, piazza assai comoda e vasta, che serve al copioso mercato di bestiame nei giorni di mercoledì e sabato d'ogni settimana, si trovano le non ispregevoli fabbriche del *Tribunale d' Appello e di Revisione* e della *Ducale Cavallerizza*, non che quella del *Macello Pubblico*, ampliata e ristaurata nel 1780. dall'architetto *Giambattista Ferrari*. Indi progredendo per la piccola strada detta pur della *Giara* trovansi il vicino borgo del *Voltone* e la chiesa di

S. Bartolomeo della Giara, restaurata ed abbellita nel 1785. E' composta di una sola nave di pilastri scanalati d'ordine corintio, con comodo presbiterio e coro; ha nove altari, alcuni dei quali si veggono ornati di quadri di qualche pregio. Nella cappella maggiore, quello che rappresenta il martirio di S. Bartolomeo è una delle belle opere del *Peroni*, le di cui ossa riposano nel sepolcro dei sacerdoti situato nel coro, come dalla postavi onorevole menzione; nella quarta a sinistra di chi entra, M. V. Assunta in Cielo è una delle prime opere del Callani; nella cappella opposta il quadro con la B. V., S. Anna, S. Giuseppe e S. Gioacchino è del Ruta. In questa cappella havvi pure un'iscrizione alla memoria del rinomato tipografo Bodoni, il di cui cuore e visceri son quì sepolti. Il quadro della terza cappella a destra è d'autore ignoto, ma vi si vede molto bene imitato lo stile correggesco e parmigianesco. Il piccolo quadro ove si scorge il Sacro Cuore di Gesù è del *Muzzi*. Pren-

molto bene imitato lo stile correggesco e parmigianesco. Il piccolo quadro ove si scorge il Sacro Cuore di Gesù è del *Muzzi*. Prendendo la strada di fianco alla suddetta chiesa, e passando per il piccolo vicolo di *S. Alessandro,* a sinistra trovasi la chiesa intitolata al detto

S. Alessandro, rinnovata e ridotta alla forma presente nel 1622; non è molto grande, ma assai bene architettata, con colonne e pilastri di marmo d'ordine jonico, eseguita con disegno del *Magnani*. Tutta la volta della chiesa è dipinta a fresco con isfondi d'architettura da *Michelangelo Colonna* comasco; col quale molti credono che operasse *Girolamo Curti* detto il *Dentone*, solito ad essergli compagno per la di lui velocità nel dipingere graziose figure. Quello che veramente supera ogni credenza è la prospettiva, nella quale l'artefice toccò il sommo della perfezione, impresa a cui sì facilmente non può accingersi qualunque dipintore. Da *Alessandro Tiarini*, pittor bolognese, fu terminata la cupola che trovasi sopra l'altare maggiore, come pure il santuario: in quella rappresentò Gesù Cristo che con grande maestà solleva la di lui Santa Madre genuflessa, cui fanno corona una quantità d'angioli variatamente atteggiati sostenendo i diversi emblemi della passione. Nei quattro pennacchi sotto la cupola vi dipinse S. Benedetto, S. Geltrude, S. Alessandro e S. Bertoldo. In faccia all'organo v'espresse pure il martirio del Santo Titolare, nel che tutto il Tiarini si fe' conoscere per uno de' più dotti pittori bolognesi nel tingere di forza, nel maneggio del colorito, piegar grandioso e per li suoi scorci. Il quadro che trovasi al maggiore altare, rappresentante la B. V. col Bambino che porge una palma a Santa Giustina, il Pontefice S. Alessandro e S. Benedetto è una bella composizione del lodato *Girolamo Mazzola*: sebbene quest'opera abbia un poco sofferto, nullameno vi si scorgono belle tinte e carattere parmigia-

nesco. Nella seconda cappella, il S. Bertoldo è di mano del sullodato Tiarini. Da questo luogo passando nella strada, immediatamente si trova la chiesa della

Steccata, certamente una delle più belle di Parma. La sua forma è quella d'una croce greca, terminata circolarmente all'estremità, con torreggiante cupola nel mezzo. Entrando in chiesa dalla porta maggiore si può osservare il catino sopra la medesima, rappresentante l'Adorazione de' Magi, opera lodevole dell'*Anselmi*: gli altri due catini a destra ed a sinistra sono di *Girolamo Mazzola*, ove espresse con molta maestria, nel primo la discesa dello Spirito Santo, e nell'altro la Natività di G. C. Il quadro grande esistente sopra la suddetta porta, in cui si scorge il Battesimo di G. C. viene giudicato del *Tiarini*. La cupola è opera del *Sojaro*; mostra la B. Vergine e Gesù Cristo cui fanno corona e rendono omaggio diversi santi ed angeli. La tribuna sopra l'altar maggiore che rappresenta M. V. incoronata con quantità d'angeli e santi all'intorno, come pure la volta con arcate e fregio esistenti fra gli intercolonj delle cantorie sono dipinti a fresco dell'*Anselmi* che lo distinguono per un appassionato seguace del Correggio: per conoscere a qual grado di gentilezza, di forza e di grazia s'innalzasse in una così difficil'arte basta l'osservare i seguenti pezzi: 1. Mosè che spezza le tavole della legge; 2. Adamo ed Eva dipinti a chiaroscuro sulla grande arcata della detta volta; 3. Le Virtù e Sibille sopra l'organo.

I due altari di marmo che sono nelle grandi cappelle, uno d'ordine jonico, l'altro corintio, furono eseguiti con disegno e direzione del *Brianti*. I misteri che ornano l'altare a sinistra di chi entra e i due gran quadri laterali sono dal *Bresciani*: quello a diritta rappresenta l'Adorazione de' Magi; l'altro dicontro la B. V., S. Benedetto e S. Michele che scaccia i demonj.

Dalla parte opposta il quadro che offre S. Giorgio a cavallo è opera di *Marcantonio Franceschini* bolognese. Nella prima cappella a destra entrando vi è un monumento sepolcrale alla memoria di Beltrando Rossi con alcuni bassirilievi, lavoro del XIV secolo. Nella seconda dalla parte opposta M. V. col Bambino in uno sfondo d'architettura, S. Gio. Battista e S. Luca è giudicato di *Lodovico da Parma*. Nella terza cappella dalla parte del Vangelo, il Crocifisso con S. Girolamo e S. Giacomo fu eseguito dal *Bresciani*. Tutto scolpito dal *De Grate* è il sepolcro in marmo di Sforzino Sforza figlio naturale di Francesco II Duca di Milano: la di lui figura in abito da guerriero si scorge sdrajata sull'urna, ed è lavoro assai pregevole. L'altro monumento, disegno del *Brianti*, è del principe Ottavio Farnese. Nella quarta cappella dalla parte opposta vi è il deposito di Guido da Correggio, lavoro di *Giambattista Barbieri*: questo marmoreo mausoleo è formato d'un intercolonnio con arco d'ordine jonico, nicchia nel mezzo ed un sarcofago sopra del quale s'innalza la statua dello stesso Guido.

Nell'interno del maestoso coro sono ad ammirarsi i seguenti quadri: 1. Quello nel mezzo rappresentante la SS. Trinità, S. Nicolò, S. Basilio e S. Gregorio, opera del *Cignaroli*; 2. I due gran quadri posti ai lati del suddetto, in uno dei quali si scorge S. Gio. Battista nel deserto, e nell'altro la Fuga in Egitto, di *Giovanni Sons* fiammingo; 3. Gli altri due, che rappresentano due nicchie ornate d'architettura, entro cui sonovi figure di gigantesca dimensione con istrumenti musicali nelle mani, e varj putti aggruppati, di *Girolamo Mazzola*; 4. Dietro l'ancona dell'altar maggiore, Gesù alla Colonna, opera ben dipinta dallo *Spada;* 5. È osservabile pure la piccola statua di bronzo che rappresenta G. C. risorto, lavoro maestrevolmente gettato da *Andrea Spinelli* parmigiano. Il quadro del-

l'altare dell'ampia e ben intesa sagrestia, esprimente una Sacra Famiglia con gloria d'angeli è del già lodato *Giovanni Sons*.

Ora si può scendere per comoda scala nel vicino sotterraneo, ove per decreto dell'Augusta Sovrana è stata costrutta una cappella sepolcrale nella quale in ben distribuite urne sono collocate le ceneri degli antichi Duchi di Parma.

Bello è il pavimento di marmi colorati e belle sono le statue che ornano questo tempio che appartiene ai *Cavalieri del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di S. Giorgio*. Il clero dell'ordine ufficia questa chiesa, del quale è capo il Gran Priore per tempo dell'ordine stesso, che non dipende menomamente dal Vescovo di Parma. Il Gran Priore, i Cappellani, i Chierici vestono un abito particolare, portano in petto la croce dell'ordine di velluto cremisi. Nella piazzetta laterale alla chiesa si veggono due pezzi di rozze colonne di marmo dette *migliari* innalzate dai Parmigiani, la prima di bardiglio a Costantino, l'altra di marmo veronese a Giuliano, come rilevasi dalle relative iscrizioni omai consunte dal tempo, che gli storici non hanno conservate.

Passando pel vicino borgo detto *del Governo* si arriva alla strada di *S. Lucia*, nella quale è un oratorio dedicato a detta Santa, in cui il quadro che la rappresenta ferita nella gola e posta ginocchioni in atto di ricevere dal sacerdote la comunione alla presenza di varj astanti, è opera assai lodevole di *Sebastiano Ricci*. Continuando per la strada di Santa Lucia, vedesi la vicina chiesa di

S. Lodovico. Nel 1817 questa chiesa venne dichiarata cappella ducale, abbellita dalla munificenza sovrana. Vi si ammirano alcuni bei dipinti, e vi sorgerà tra poco il magnifico monumento in marmo che la pietà dell'Augusta Sovrana sta erigendo alla me-

moria del non mai abbastanza compianto Tenente Maresciallo Conte di Neipperg, uomo che seppe di tanto farsi amare e stimare da tutti i sudditi parmensi. Di fianco alla chiesa sussiste tuttora il vasto monastero con chiostri e giardino, ove al piano terreno si vede la tanto rinomata

Camera detta del Correggio. Consacreremo poche linee onde offrire ai leggitori una descrizione breve sì, ma possibilmente esatta delle opere elegantissime del pittor delle grazie. Queste pitture si vedono in una camera perfettamente quadrata, e ne coprono la volta intera, come in una delle quattro pareti occupano lo spazio di una cappa di cammino rilevata all'infuori. La pittura della cappa può dirsi la principale. Vedesi in essa effigiata Diana in grandezza naturale, che in mezzo alle nubi s'avvia al cielo. La dea è collocata in una attitudine che non può dirsi nè sedente nè in piedi. I panneggiamenti sono semplici e grandiosi nel tempo stesso, quali soleva adoperarli il Correggio, che nelle opere sue ebbe sempre uno stile unico e caratteristico. Soprattutto è da osservarsi la fisonomia della dea, ilare e graziosa, ma franca nel tempo stesso e propria della casta dea dei boschi. Nello stile si riconosce quell'impasto col quale giunse ad ottenere il rilievo, senza giovarsi di tocchi risoluti, dei quali non fu prodigo in questo dipinto. Gli ornamenti della volta hanno per base una fascia rilevata di stucco, che al disotto ha un listello, e dopo questo un fregio dipinto, dal quale vengono i sostegni dell'armatura del pergolato che copre la volta medesima. Tre mensole si vedono per ogni lato, e quattro poi negli angoli. Ciascuna di queste è ornata da due teste di montone vedute di profilo, e fra una mensola e l'altra pendono dei panni che sostengono vari bacini e vasi di varie forme e grandezze. A perpendicolo di queste mensole nascono sedici costoloni che vanno a riunirsi nel ser-

raglio della volta, che è chiuso dallo stemma della generosa Badessa che comandò il lavoro. Questi costoloni, formanti sedici lunette, hanno d'intorno un ornato di conchiglie. Ideò il pittore all'intorno di questo pergolato i Geni che scherzando seguono Diana. La verità, la morbidezza delle carni dei putti che attorniano la dea è una delle cose che maggiormente distinguono questo bellissimo lavoro. È pur bello il vedere alcuni scherzare coi cani, altri occupati coi frutti, altri coll'armi di Diana, e formar tutti uniti un insieme veramente mirabile. È ben noto come il Correggio abbia sempre saputo dare a' suoi putti quella espressione che gli acquistò fama del migliore artista nell' effigiarli. Benchè in proporzione assai minori, e prive del seducente incanto del colorito, non hanno meno pregio le pitture delle lunette eseguite in chiaroscuro. La prima rappresenta una figura in piedi col cornocopia nella mano sinistra, e nella destra un timone con un globo a terra. Figurò in un'altra Bellona, nella terza le tre Grazie: i contorni delle tre figure sono pur belli: la proporzione delle loro forme tende al pieno ed al carnoso: graziose sono le fisonomie e non manca ad esse che l'anima del colorito. Nell'ultimo chiaroscuro disegnò il Correggio un elegante giovine ignudo, nell'atteggiamento che gli antichi figuravano Giove Statore. D'altra parte incominciò l'ordine de' chiaroscuri da un giovane seminudo, cui cinge i fianchi e pende dal sinistro braccio un cornocopia, e versa da una patera, che tiene nella destra, i liquori sopra il fuoco acceso sull'ara che ha innanzi. Nella lunetta che segue è effigiata la Terra. Vicino vedesi Giunone legata con una catena d'oro per ambe le mani, e sospesa dall'alto con due incudini attaccate ai piedi, come Giove sdegnato la fece restar lungo tempo in pena delle sue maligne persecuzioni contro Ercole. L'ultima lunetta, da questo lato, è occupata da una

Sacerdotessa che sacrifica avanti a un'ara. I chiaroscuri dall'altro lato hanno nella prima lunetta un vecchio sedente sopra un sedile semplice e rozzo, che appoggia la testa al braccio sinistro, e col destro qualche cosa accenna o comanda: la fisonomia è maestosa e spira severità e vigore. Nella seconda lunetta havvi il prospetto di un tempio dedicato a Giove, che si vede sedente col fulmine in mano. Rappresentò dappoi le tre Parche intente a filare lo stame della vita umana. Una graziosa figurina è effigiata nell'altra lunetta, che sostiene nelle sue braccia un fanciullo. Rappresenta la decimaterza una donná velata colla face nella sinistra e nella destra un piccolo globo. Il chiaroscuro che segue presenta un piccolo satiro che sostiene colle mani una ritortà conca marina, ed esprime con tutta naturalezza lo sforzo che fa nel suonarla gonfiando le gote. Nella penultima lunetta è raffigurata una giovine donna in atto di movere il passo, avente nella destra mano una colomba. Nell'ultima finalmente dipinse una donzella coi capelli sciolti, che nel braccio destro ignudo stringe un virgulto: e nasconde l'altro dentro la lunga veste che la ricopre.

Uscendo dal monastero, e volgendosi a sinistra, non molto lungi, si incontra un borgo, cui dà il nome la vicina chiesa detta

La Trinità Vecchia, antichissima, e più volte rimodernata ed ingrandita. Essa è ricca di nove altari: l'affresco sull'altare presso la sagrestia, in cui sono espressi S. Rocco e S. Antonio di Padova si giudica lavoro del *Pordenone*, ma sgraziatamente ritoccato, aggiuntato, e da varie vicende guasto e sfigurato. Un altro pregevole dipinto trovasi nella cappella dalla parte opposta, e rappresenta la B. V. che con divozione adora il di lei pargoletto, S. Giovanni Battista e S. Francesco, che dicesi e pare della maniera del cavaliere *Giambattista Trotti* detto il *Molosso*. Ri-

posano in questa chiesa le ceneri del Frugoni, del pittore Baldighi, e dell'architetto Luigi Fenecelle.

In fondo del borgo trovasi altro piccolo vicolo, seguendo il quale si giunge alle mura della città, che ora servono di passeggio e corso per le carrozze; il qual passeggio si estende fino alla porta *S. Michele*, e va ad unirsi con quello già descritto dello stradone. Quasi in faccia alla vicina porta della città s'apre la strada maestra di S. Barnaba, progredendo per la quale trovasi dopo pochi passi l'oratorio della

SS. Trinità dei Pellegrini, ampliato ed ornato dalla munificenza della casa Farnese. L'interno è di una sola nave con quattro cappelle sfondate da ciascun lato divise da pilastri d'ordine composito: nel mezzo s'innalza una discreta cupola con tamburo, ornata di stucchi. All'altar maggiore esiste un dipinto esprimente la SS. Triade eseguito dal vivente pittore *Borghesi*. Nella grande arcata sotto la cupola, a sinistra entrando, trovasi isolata la cappella della Madonna di Loreto, simile in misura a quella di detta città. Dalla stessa parte nella seconda cappella v'è un quadro in cui il *Badalocchio* dipinse la B. V. col Figlio, S. Anna, S. Giuseppe, ec. Dalla parte opposta il quadro rappresentante M. V. col Bambino che porge l'anello a S. Caterina, S. Francesco d'Assisi e S. Carlo Borromeo fa testimonianza della mano dell'*Amidano*, che lo dipinse col suo stile facile e correggesco. Procedendo alcun poco per la medesima strada, trovasi dallo stesso lato il

Palazzo del Ministero, fabbricato dopo la metà dello scorso secolo con semplice disegno del più volte lodato *Petitot*; è internamente provveduto di comode scale, necessarie adiacenze di sale, di abitazioni, di uffizi e d'archivi.

Chiuderemo la descrizione di questa illustre città con un breve cenno intorno allo

Studio del Professore Cavaliere Toschi. Il viaggiatore che ama d'istruirsi, l'amante o il coltivatore delle belle arti non tralascieranno certamente di visitare lo studio del celebre incisore cavaliere *Paolo Toschi.* Esso dà sue lezioni in casa a ben venti giovani. Questo distinto allievo del celebre *Berwic,* ha raccolte di molte belle stampe antiche, e le migliori ancora de'moderni incisori: in mezzo alle quali si ammirano i bei lavori dell'insigne Professore, fra quali il bellissimo Enrico IV tolto da un dipinto di *Gerard,* e dedicato al re Carlo X che premiò il Toschi colla ben meritata decorazione della Legion d'Onore; la Madonna della Tenda di *Raffaello,* or ora pubblicata, i ritratti di De-Cazes, di Alfieri, di Macchiavello, e finalmente lo Spasimo, ossia Gesù che va al Calvario, di *Raffaello,* opera a momenti compiuta, che proverà novellamente all'Europa quanto possa il bulino di questo celebre artista.

Alberghi Principali.

La Posta, il Pavone, il Gambero e la Croce Bianca.

Uomini illustri di Parma.

Ricordar dovremmo qui i nomi dei molti uomini, che distinsero in ogni tempo la città di Parma, riconosciuta siccome coltissima. Ma troppi sarebbero se tutti dovessimo annoverarli. Ci limiteremo quindi a ricordare; *Ruggero,* autore di un'opera sopra la pratica della medicina; *Francesco Maria Grapaldo; Obizzo Sanvitale,* Vescovo di Tripoli, di Parma, e Arcivescovo di Ravenna; *Enea Vico; Pallavicino Pallavicini;* gli Arcivescovi di Milano *Giovanni e Guido Arcimboldi; Francesco Mazzola,* soprannominato il *Parmigianino,* insigne pittore, cui si deve l'invenzione d'incidere all'acqua forte; *Lanfranco,* pittor distinto; *Vittorio Siri,* autore di una storia dal 1635 al 1749;

Pompeo Sacco, illustre medico teorico e pratico; il Cardinale *Sforza Pallavicino*; il gesuita *Nicolò Zucchi*, scopritore del telescopio di riflessione; l'astronomo *Angelo Capelli;* i poeti conte *Prospero Manara*, *Francesco Ghirardelli*, *Aurelio Bernieri*, il profondo *Angelo Mazza*, ed il lepido abate *Frugoni*; gli oratori *Adeodato Turchi*, e *Roberto Giordani*, per tacere i nomi de' molti altri che illustrarono veramente la dotta Parma.

PIACENZA.

Se questa città, siccome è opinione di taluni, trasse il suo nome dalla sua situazione, dalla salubrità dell'aere che vi si respira, dalla bellezza de' suoi edifizj, delle sue contrade e delle sue piazze, ben si ebbe ragione di applicarvelo. Tra Parma e Milano, non molto lunge dalla foce della Trebbia nel Po, Piacenza tiene un punto centrale fra la Lombardia, il Piemonte e lo Stato Parmense, frequentatissima per ciò stesso dai viaggiatori, perchè sulla strada principale, onde si passa dall'alta alla bassa Italia. Antica ne è l'origine e i Galli ne furono i fondatori. Saccheggiata dai Cartaginesi, ristaurata dai Romani, ebbe molto a soffrire nella guerra di Ottone e Vitellio. Più tardi sostenne un terribile assedio contro Totila re dei Goti, e nelle guerre d'Italia, cagionate dalle fazioni Guelfa e Ghibellina, fu teatro di nuovi rivolgimenti. Presa, come ella fu, e ripresa più volte, non è meraviglia se vide perire i più bei monumenti della sua antichità. Molte famiglie ne occuparono la Signoria: cadde sotto il dominio dei Visconti, signori di Milano, e poi sotto quel della Francia. Giulio II unì Parma e Piacenza ai dominj Pontificj: Paolo III ne formò un Ducato, e lo diede in feudo a Pier Luigi Farnese. Estinta la linea mascolina di questa famiglia, Piacenza insiem collo

Piazza dei Cavalli di Piacenza

Stato passò in feudo all'Infante di Spagna Don Carlos: nella pace di Vienna insiem coi Ducati toccò all'Austria, la qual poi nella pace d'Aquisgrana ne fece restituzione all'Infante D. Filippo. Alla morte poi di Ferdinando di lui successore, la Francia, per un accordo stipulato colla Spagna, entrò in possesso di Piacenza e dei Ducati, e li ritenne, finchè le strepitose vicende del 1814 cangiarono faccia alle cose d'Europa; e i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla furono dati a S. M. l'Imperatrice Maria Luigia.

Piacenza è circondata di fosse e di bastioni, e munita di una Cittadella, nella quale l'Austria ha diritto in perpetuo di tenere una sua guarnigione. Conta all'incirca 26,000 abitanti, popolazione assai piccola in confronto alla sua vastità. Nel suo territorio comprende colli deliziosi e fruttiferi, e fertili pianure.

Facendoci ora a descrivere colla maggior possibile brevità i principali edifici e i migliori monumenti dell'arte che adornano questa città, cominceremo dalla

Piazza dei Cavalli, la quale, se non per la vastità, certamente per le fabbriche che la fiancheggiano; per decorazione di pregevoli monumenti, e pel tutto insieme pittoresco è tenuta siccome una delle più belle che siano a vedersi visitando le città d'Italia. Maestoso e sopra spaziosi portici vi si innalza l'antico Palazzo della Signorìa, ed ora residenza dell'Autorità Municipale, edifizio gotico incominciato nel 1281, ed assai ben conservato. Gli intelligenti tengono in molto pregio gli ornati in mattone che adornano le finestre arcuate, la bella costruttura dei due finestroni, uno ad occhi di pavone verso la piazza degli ortolani, e l'altro a colonnette dal lato opposto con cornice a bassi rilievi, e il fregio di tutto il cornicione del Palazzo. L'edificio moderno che sta di contro è residenza del Delegato del Governo. Le due statue colossali equestri, gettate in bronzo per festeggiare le nozze

del Duca Ranuccio I colla Principessa Margherita Aldobrandini di Roma sul principio del XVII secolo, come sono il principale ornamento di questa piazza, così chiamano a sè l'ammirazione di tutti i colti viaggiatori. Invenzione, disegno e fusione, tutto fu opera di Francesco Mocchi da Montevarchi Toscano. Rappresentano esse il Duca Ranuccio, e il Duca Alessandro di lui padre, che militò con molto valore nelle Fiandre. Nei bassi rilievi della prima sono espresse per allegoria le virtù e la felicità dei Farnesi, e in quelli dell'altra statua le gesta del Duca Alessandro, e particolarmente da un lato il famoso assedio d'Anversa. Dei quali bassi rilievi, siccome ancora di tutti gli ornati, e dei putti che sostengono o l'armi dei Farnesi, o quelle della Città, nient'altro diremo, se non la molta stima che ne fanno gl'intendenti dell'arte.

Chiesa di S. Francesco grande. La maestosa semplicità della facciata, il bel pronao di marmo a basso rilievo, e la rara arditezza delle volte delle navate, son le cose che più meritano di essere osservate nella gotica architettura di questo bel Tempio. Sovra la porta maggiore sta una gran tavola semicircolare, opera di Benedetto Marini, scolaro di Bernardino Campi Cremonese, rappresentante la moltiplicazione dei pani e dei pesci, con molta feracità d'invenzione e bella distribuzione di gruppi. Il quadro della Concezione è un bel dipinto del Trotti Cremonese, detto il *Malosso*, nel quale se dispiace la regolare e quasi numerica disposizione degli Angeli, questa piccola menda è largamente compensata dal felice impasto delle carni, dalla leggiadria dei panneggiamenti, e dalla vivezza del colorito. Dello stesso pennello sono anche i freschi della volta di questa cappella. Il S. Liborio è di Camillo Sacchi Pavese: di Bernardo Castelli il quadro all'altare della Pietà: la tavola di S. Giacomo detto l'Interciso che sta dietro il Coro è

dipintura del Cav. Draghi genovese: il S. Francesco di Paola che guarisce un fanciullo, ci è sembrato assai bel lavoro, sebbene d'ignota mano: il Martirio di S. Lorenzo è buona copia del quadro che Tiziano dipinse per la chiesa dell'Escuriale a Madrid: l'Annunziata è di Giovanni Battista Galleani da Lodi.

Cattedrale. A questo bel Tempio, di forma gotica, danno ingresso tre porte adorne ciascuna di un portichetto o pronao. Quello della porta maggiore sostenuto da due colonne che posano sul dorso a due leoni accosciati, di granito rosso, presenta nell'arco scolpiti i segni del zodiaco, materia a dotte congetture degli archeologi. I portichetti delle porte laterali posano sopra colonne sorrette da statue rannicchiate. L'interno diviso in tre spaziose navate con isvelta spinta degli archi acuti e delle volte, forma una perfetta croce latina, che ha la lunghezza di 246 piedi parigini, e la larghezza, calcolando lo sfondo delle due maggiori cappelle, di piedi 189. Dal pavimento alla sommità della cupola corrono 117 piedi. Chi avanzandosi per la navata di mezzo, soffermisi sotto la cupola maggiore dove cominciano a divergere le braccia della croce, vedrà una perfetta armonia delle parti, ed un insieme grandioso e sublime.

Riputatissime dipinture abbelliscono questa Chiesa. I quattro dipinti laterali della cupola, che sono la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, S. Giuseppe dormiente, e due Angioletti portanti una corona di stelle sono opere pregiatissime di Marc'Antonio Franceschini e Luigi Quaini Bolognesi, scolari del Guercino e del Cignani. Delle stesse mani son pure le quatto Virtù nei peducci. Ma i Profeti e le Sibille dal Guercino stesso dipinte nella cupola a sè ne richiamano e rapiscono, non che le quattro rappresentazioni e tutti gli altri freschi della volta, opere non mai lodate abbastanza dello stesso celebratissimo autore. Dei profeti

però sono da eccettuarsi Davide e Geremia di mano di Pier Francesco Mazzucchelli Milanese, detto il Morazzone, ma di tal merito che bene stanno a quel posto.

Nella volta del Santuario i quattro scompartimenti e i dipinti delle pareti sono eccellenti lavori di due grandi maestri della scuola Bolognese. Lo scompartimento sovra l'Altar maggiore, esprimente l'Incoronazione della Vergine, è opera di Camillo Procaccini; ma la superano in robustezza di stile gli altri tre che uscirono dall'animato pennello di Lodovico Caracci, e rappresentano due cori armonici di Angeli, e il Limbo dei SS. Padri.

Di Lodovico, ma non della stessa forza e bellezza, son pure la Natività e l'Assunzione della Vergine nella parete dalla parte dell'organo; e dall'opposto lato della Sagrestia stanno la Visitazione di M. V. e la Discesa dello Spirito Santo di Camillo Procaccini. Questi ha pure dipinta l'Assunzione nella tazza del Coro, ma fu un'altra fiata superato dal lavoro ammirabile di Lodovico nell'arcivolta, dove il grand'uomo dimostra di non avere invano e per lungo tempo studiati i famosi *sotto in su* del divino Correggio nelle cupole del Duomo, e di S. Giovanni di Parma; e le colossali e robuste forme di quegli Angeli ne danno abbastanza a divedere la felice imitazione, ed hanno di più il pregio di essere perfettamente conservati.

La Tavola in mezzo al coro, rappresentante il Transito di M. V. è quasi deperita e per maggiore sventura ritoccata. Le altre due tavole laterali, dove si esprimono la sepoltura data a M. Vergine, e l'ammirazione degli Apostoli nel trovarne vuoto il sepolcro sono assai belle opere del Cav. Gaspare Landi Piacentino.

Nella Cappella a sinistra del Santuario, dalla parte dell'organo, il quadro di S. Martino è bellissimo lavoro di Lodovico Caracci, e i dipinti delle volte e i Santi a lato delle finestre son di mano di Gian Mauro

Rovere, detto il Fiamminghino. Del Cav. Carlo Cignani è la Tavola della Concezione nell'opposta cappella, le cui volte, siccome dell'altra, furono dipinte dal Rovere. Nell'altare a canto della gradinata di questa cappella il quadro del B. Paolo d'Arezzo con altri Santi Vescovi Piacentini, e le altre figure a fresco sono opere assai lodevoli di Gaetano Callani. Nella maggior cappella del braccio destro la Tavola del Salvatore è lavoro di Gio. Battista Tagliasacchi: la Risurrezione che vedesi nella tazza è un buonissimo a fresco di Roberto a Longe, detto il Fiammingo, e i quattro Evangelisti nella volta son di Giuseppe Mazzoni Piacentino. Le tavole delle due cappelle lateralmente poste sono, quella di S. Agnese del Cav. Gio. Battista Draghi, e quella di S. Lucia di Gio. Rubini. Nella Cappella maggiore del braccio opposto meritano particolare attenzione i freschi nelle volte di Franceschini e Boni Bolognesi; e seguendo il corso della navata a sinistra veggonsi: la Madonna del Zitto, egregio lavoro del Tagliasacchi; una copia del S. Corrado Confalonieri di Lanfranco, e alcuni freschi di Gio. Galleani rappresentanti la storia del medesimo Santo. Nella navata a destra sono a vedersi una S. Barbara di Giacinto Campana, i dieci mila Crocifissi, opera creduta di Elisabetta Sirani, un S. Francesco, alcuni freschi, bellissimi putti di Roberto a Longe, o Fiammingo. Ammirasi pur anche in questa Chiesa una Vergine dipinta da Antonietta di Borbone, figlia del Duca Ferdinando, religiosa a Roma, e la coltura dell'arti belle in donna di sì alta nascita e di sì sgraziata fortuna, interessa e commove.

S. Antonino. Questa insigne Basilica assai poco conserva dell'antica sua gotica forma, e nell'esterno non offre di notabile che il bellissimo vestibolo a Settentrione, e gli ornamenti e le statue che fregiano la porta maggiore. Bei dipinti l'adornano internamente. La Cena

del Redentore all'altare del Santissimo è lavoro di Bernardo Castelli. La volta del Santuario, divisa in due scompartimenti, rappresenta nell'uno l'Eterno sostenuto da un bellissimo gruppo d'Angeli, e circondato da Santi; e nell'altro il vecchio dell'Apocalisse, opera di fervida immaginazione, di robuste forme e vivissime negli incarnati e ne'panneggiamenti. Le dipinse Camillo Cavasetti Modonese, tolto all'arte in freschissima età. Guercino le vide, e grandemente le encomiò: le ricorda con molta lode il Lanzi nella sua Storia; e quindi ci parrebbe superfluo il dirne di più. La tavola dell'altar maggiore, che rappresenta il Santo titolare, e S. Vittore Vescovo di Piacenza è di Roberto a Longe, che ha forse dipinta anche la mezza luna al di sopra, ed è senza dubbio autore degli altri quadri del Santuario, i quali han per soggetto i fatti principali del medesimo Santo. Nella cappella in fondo alla navata sinistra, la Natività di M. V. è lavoro di assai vaga composizione di Giulio Cesare Procaccini, e le due tavole a fianco dell'altare dei SS. Casto e Desiderio son di Giuseppe Nuvolone. Una tavola quadrilunga a molti scompartimenti sovra la Pila dell'acquasanta, rappresentante la vita e martirio di S. Antonino, ricorda lo stile del Giunta, del Pisano, o di altri somiglianti Padri della Pittura.

S. Agostino. Era questo un tempio maestoso con vasto convento; ma il primo fu convertito in magazzino per le truppe, e niente più conserva che la sua ricca facciata, e la superba gradinata; per cui vi si ascende; e l'altro fu quasi tutto smantellato eccetto un braccio che presentemente serve ad una casa di educazione femminile.

S. Giovanni in Canale. Venendo dalla piazzetta che è davanti alle Case Scotti di Vigoleno, entrasi in un chiostro antico o portico quadrilungo, fondato dai Cavalieri del Tempio, adorno già di pitture che il

Nella navata a destra è nella seconda cappella è una tavola rappresentante S. Giacinto, opera del Cremonese Cav. Trotti detto il *Malosso*. I quadretti ai lati dell'altare son di Gian Mauro Rovere; ed anche tutti gli altri quadretti sembrano della stessa mano, eccettuati i due che sono alle estremità di maniera differente, e forse lavori di un suo scolaro. La tavola del vicino altare, nella quale è rappresentato S. Vincenzo Ferreri in atto di sanare gli infermi è di Giuseppe Marchesi detto il *Sansone*, ed oltrepassati i due altari seguenti, vedesi la tavola di S. Domenico creduta opera del Canonico Luigi Crespi Bolognese.

Le dipinture del Santuario e del coro in quanto all'Architettura son di Francesco Natali Cremonese, e le figure di Sebastiano Galeotti. I due grandi a fresco rappresentanti alcune gesta dell'ordine di S. Domenico son d'ignota mano, e di niun merito; ma all'incontro bellissimo è il piccolo quadro ovale nel coro figurante la Circoncisione, opera di Gervasio Gatti Cremonese.

Nella navata sinistra apresi la grandiosa Cappella del Rosario, che potrebbe quasi riguardarsi siccome un altro Tempio, ed ornata di due superbe tavole uscite dal pennello di due valenti artisti del nostro secolo. Quella a sinistra del riguardante è del Cav. Gaspare Landi, e rappresenta il Redentore in atto di proferire alle donne di Gerosolima, piangenti per lui, quelle parole: *nolite flere super me, sed super vos et filios vestros*. Il vario effetto che sui varj volti produce questa terribile profezia, la bella e nobilissima figura del Salvatore, il muto dolore della Vergine Madre, che ha quasi impietrite le lagrime sul ciglio, la premura affettuosa di Giovanni in assisterla e l'angoscia che la opprime per le pene del diletto maestro, la truce e fredda faccia del carnefice che respinge l'addolorata Madre dagli amplessi del figlio, tutto cospira a render magico l'effetto di questo su-

blime concepimento. Angeliche son le forme di quella giovinetta inginocchiata che supplichevole protende le mani: tutta spirante greca venustà quella femmina che fa giunger le mani al suò pargoletto. In quell' altra che innalza gli occhi pietosi al suo figliuolino, mentr' ei le sta ritto sulle braccia e mollemente appoggiato sull' omero, il pittore ha impresse le care sembianze dell' amica del suo cuore. E il Cireneo che volge gli occhi all' udir le fatali parole, e il Centurione che grida affrettando la funebre marcia, e il cielo caliginoso, e la trista luce diffusa sui due ladroni e sulla più lontana parte del mesto accompagnamento che lentamente s' avvanza per l' erta della montagna, rende vieppiù terribile il quadro di sì luttuosa tragedia.

Di più lieto argomento è la tavola di rincontro, opera egregia del Camuccini, ed è la Presentazione al Tempio. È quì tutto maestà e grandezza. Maggiori del naturale le figure, grandiose e belle le forme delle donne sul davanti della scena, massimamente di quella che porta un agnello, e dell' altra che reca un bambolo sulle braccia: graziosi i panneggiamenti, e vivi i colori; e in queste figure poi quella posa e quella rotondità di forme che il Winkelmann diceva essere proprie delle antiche statue greche. Bellissima è la testa inspirata del Vecchio Simeone, ma più bella ancora, a nostro sentire, è la figura della Vergine di forme veramente celesti, ed esprimente nel volto di sovrumana bellezza, insiem con l' umiltà, la gioja di sapersi Madre del Salvatore del mondo.

S. Sepolcro e Nostra Donna di Campagna. Lungo la via che mette a *S. Giovanni in Canale*, vedesi una vasta Chiesa, che si chiamò S. Sepolcro, servì poscia ad usi militari, e sgraziatamente ora non conserva che le nude muraglie, rovinata così da non potervi entrar che a fatica. L' interno però vien molto riputato siccome buon lavoro architettonico, ed a

quanto ci assicurano le storie patrie disegno del famoso Bramante.

Seguendo la medesima strada scorgesi nel muro esterno dell' ospedale, poco distante dal mulino, un grazioso a fresco, rappresentante la Carità, e creduto lavoro del Pordenone o di qualche suo valente discepolo.

Distintissimo è il Santuario Ducale, detto la *Madonna di Campagna*, per le molte pitture che lo adornano. Il S. Agostino a fresco che vedesi a sinistra entrando è una bella produzione del Pordenone, e graziosi oltremodo sono i putti che lo circondano. Il gran dipinto di contro a destra rappresentante S. Giorgio che atterra il mostro, è di Bernardino Gatti Cremonese, ed una delle di lui opere migliori per bellezza ed energia di lavoro.

Avanzandosi dalla parte sinistra, la cappella dell'adorazione dei Magi è tutta opera del Pordenone. La Tavola dell' Altare in fondo a questa Crociera sinistra è di Camillo Procaccini, che fece anche le due figure colossali dei SS. Rocco e Sebastiano dipinte nelle tavole quadrilunghe a' lati dell'altare. Oltrepassato poi l' altare in faccia alla porta minore, la cappella seguente di S. Catterina è il capo d' opera del Pordenone, che vi dimostrò quanto egli valesse a dipingere in tela ed a fresco. Nè vorremo noi distenderci in molte lodi, quando ci basta il ricordare che l' immortale Canova non visitò mai Piacenza una sola volta, che non si recasse a contemplare questi egregi dipinti.

Passando alla Cappella in faccia posta nella Crociera diritta, la tavola dell' Altare che rappresenta S. Bernardino da Siena con la Vergine ed altri Santi, è di Pietro Avanzini, è nella medesima crociera il quadro dell' altare di S. Pietro d' Alcantara rimpetto alla porta laterale è di Bartolomeo Baderna, entrambi Piacentini.

A dipingere la bellissima cupola di questo magnifico Tempio il Pordenone aveasi associato Bernardino Gatti, il quale per la morte del primo, rimasto solo alla grand' opera, seppe si bene imitar le maniere del suo collega, che molto malagevole è il distinguere la mano dell' uno da quella dell' altro. Il Gatti pertanto v' istoriò la vita della Vergine, e fece i quattro Evangelisti nei peducci e tutte le altre dipinture nella cupola.

Molti quadri rappresentanti fatti di Storia Sacra son collocati tutto intorno nel fregio. Incominciando dalla porta maggiore, quel delle Vergini Israelite accorrenti festose incontro a Davidde vincitor di Golia si accerta esser lavoro di Luigi Crespi, e di buona maniera. Dello stesso autore sono e il Tobia che abbruccia il fegato del pesce; e l' Arcangelo Raffaele che lega lo spirito immondo. Sovra l'altare di S. Pietro d' Alcantara, la Giacobedda, madre di Mosè e di Aronne, è di Antonio Triva da Reggio scolaro del Guercino. Ruth nel campo dei mietitori è di Alessandro Tiarini. Sovra l' arco vicino alla cantoria a destra, l' Angiolo che apparisce alla moglie di Manue è di Camillo Gavasetti. L' Abigaille che va incontro a Davide, posta sovra l'altare di S. Francesco d' Assisi, è del Tiarini. Vicino all' altra Cantoria dalla parte del Vangelo, Daniele Crespi dipinse Debora sul campo di battaglia. Nella crociera sinistra, sovra l'altare di S. Catterina, Iaele che trafigge le tempia a Sisara è di Benedetto Marini d'Urbino: Sovra l'altare della Concezione, Rahab salvata dalle rovine di Jerico di Carlo Pini Lucchese: sovra la cappella di S. Francesco i due quadretti il Salvatore che guarisce un infermo, e il S. Francesco sono di Camillo Procaccini: sovra la cappella dell'adorazione dei Magi, Rachele che abbevera il gregge è un altro lavoro del Gavasetti, che fece anche la Rebecca in atto di abbeverare il servo e i Camelli di Abramo sovra il

secondo arco di questa medesima cappella: Abramo e Sara accolti in Egitto sono dipinti dal Tiarini. Nel coro avvi una Salutazione di Maria divisa in due quadri, assai lodevole opera di Camillo Boccaccino Cremonese. Sovra la bussola della porta maggiore sembra di buona mano, sebbene ignota, l' Ester dipinta in una tavola a mezza luna, e le due lunette ai lati rappresentanti Mosè presso al roveto ardente, e Giacobbe che dorme, sono del Triva.

S. Sisto. Questo magnifico tempio di grandiose e svelte forme e sormontato da due cupole, presenta una croce latina a tre capaci navate, e potrebbe dirsi anche cinque, computandosi le due minori ove sono collocate le cappelle. Molti bei dipinti sono a vedersi, e sono: un S. Giorgio sopra la porta maggiore d' ignota mano: la volta e le due cupole non spregievoli: le due tavole della cappella di S. Mauro di buona maniera: gli a fresco nelle volte della navata destra e sinistra a bei raffaelleschi, dove l'oro e l'oltremare son prodigati, e dove son dipinti graziosi putti, scherzi e figure di molto effetto: gli a fresco di tutte le cappelle, tutti di buono stile. Pregevoli quadri adornano gli altari, come sono; all' altare di S. Girolamo un bell' antico rappresentante la Vergine e Santi: nell' attigua cappella un' altra Vergine con S. Carlo Borromeo, ed altri Santi, tutti e due di mano ignota: in fondo alla Crociera a destra la tavola di S. Francesco col Redentore e la Vergine, di Francesco Romanelli, scolaro di Pietro da Cortona, e gli altri quadri posti lateralmente tutte copie tratte dagli originali dello stesso Pietro: nella vicina cappella il quadro di S. Lorenzo di Gio. Battista Pittori Veneziano; e nelle cappelle dell' opposta navata il martirio di S. Bartolomeo di Gio. Angelo Borroni che vi imitò lo stile dei Caracci e del Guercino, S. Geltrude con S. Margherita di Gio. Battista Tagliasacchi, la tavola dell' altare della Pietà creduta

di Taddeo Zuccheri uno dei migliori pittori del buon secolo, e la tavola di S. Gio. Battista d' ignoto autore. Nei due lati delle pilastrate che sostengono l'arco del Santuario, i due busti di Andelberga Imperatrice e di Margherita d'Austria sono dagli Intelligenti tenuti in conto di squisiti lavori. L' altar maggiore è notabile per la ricchezza dei marmi e dei bronzi. Nel coro dalla parte dell' epistola, la gran Tavola della Strage degli Innocenti tiensi per una delle migliori opere di Camillo Procaccino: il martirio di S. Fabiano è di Paolo Farinato degli Uberti pittor Veronese del XVI. secolo; e il martirio di S. Barbara è lavoro di Giacomo Palma il giovine, discepolo del Tiziano e del Tintoretto, ed uno dei luminari della Veneta scuola. In fondo al coro alla celebratissima tavola della Madonna di S. Sisto, opera sublime dell' Urbinate, che presentemente forma il più bell' ornamento della reale Galleria di Dresda, fu sostituita una copia creduta dell' Avanzini. Nella lunetta che vi è sopra i due Pontefici a fresco sono di Vincenzo Campi Cremonese. Dalla parte del Vangelo poi veggonsi il martirio di S. Martino del cav. Leonardo da Ponte, ed altri due quadri di qualche pregio. Uscendo dal coro, il superbo Mausoleo che scorgesi in fondo alla crociera sinistra è di Margherita d' Austria moglie del Duca Ottavio Farnese. Nella parete sopra la cappella chiusa di Nostra Donna sono a vedersi d' ignota mano una bella tavola della Vergine con S. Paolo ed un abate Cassinese d' antica maniera sullo stile del Francia, un Riposo di M. V. con S. Elisabetta e S. Giuseppe, l' apparizione dell' Angelo a S. Girolamo, e finalmente a fianco del cancello un'altra Vergine col Bambino in braccio, di bellissimo incarnato, e di un colorito sul far della Venere del Tiziano.

S. Savino. La facciata è moderna sullo stile del decadimento delle arti, con un vestibolo chiuso da

cancelli fra gli intercolonnj, colla Statua del Santo nel frontone, ed altri ornati e busti in plastica di passabile maniera. L'interno, gotico in origine, fu adornato poscia di stucchi a basso rilievo; ma rimangono tuttavia da vedersi i capitelli delle colonne che sostengono le minori navate, bizzarramente e in diverse fogge scolpiti così che non temiamo di attribuirli all' architettura saracinesca. Tra i quadri e dipinti ci parvero osservabili alcuni, creduti del Miradoro, nella cappella di S. Francesco da Paola, il quadro e dipinti a fresco all' altare di S. Mauro di Giuseppe Nuvoloni, quello nel fondo del coro attribuito al Bertoja scolaro del Parmigianino, e nella cappella del Santissimo, e sotto l'arcata della navata sinistra le tre tavole del Nuvoloni rappresentanti alcune grazie dalla Vergine compartite. Il sacrificio di Abramo nella prima Sagrestia, e nella seconda la Pietà con molti piccoli quadretti all' intorno meritano l' attenzione del colto visitatore. L'archeologo troverà molto di che interessarsi, dov' egli discenda nella chiesa inferiore d'antichissima forma, edificata a quanto credesi fin dall' anno 903.

Palazzo Farnese: Grandioso e magnifico edifizio, il quale è detto anche della cittadella, invenzione e disegno di Jacopo Barozzi da Vignola. Delle tre parti però che dovea contenere secondo la pianta di quel celebratissimo artista, una sola ne fu condotta a termine, e questa pure è presentemente nell'interno affatto smantellata. Poco lungi è il

Palazzo di Madama, ora *della Ferma*, che nel suo braccio finito presenta un' assai bella facciata. Nel vicino

Palazzo di Giustizia sono di squisitissimo lavoro i bassirilievi e gli arabeschi in marmo, che adornano la porta maggiore, ed alcune statue abbigliate secondo le usanze del secolo XIV. Grandioso è lo scalone e l' atrio che mette alle sale di udienza.

Magnifici son pure i Palazzi *Scotti da Fombio*, *Scotti da Castelbosco* ora *Marazzani*, e *Della Somaglia*. Le *Case Landi* ed *Anguissola da Grazzano* posseggono molti dipinti del cav. Landi: quella degli *Scotti di Sarmato* una bella opera del Callani che rappresenta Pio VII. accolto da questa nobile famiglia: il giojelliere *Marco Magrini* un' adorazione dei Magi del Rubens: *D. Carlo Borani*, oltre alle incisioni, molte tavole di valenti moderni pittori ed antichi; *la pubblica Biblioteca* un palimsesto del IX. secolo; e *l' Accademia del Gazzola* i primi tentativi nell' arte del Piacentino Viganoni, e di altri allievi di quella scuola.

Il *Teatro Comunale* può annoverarsi tra i più belli d' Italia.

Fuori alcun tratto da Piacenza sulla strada Postale che per Castel S. Giovanni conduce nello stato Piemontese ammirasi il *Gran Ponte sulla Trebbia* innalzato come quello sul Taro vicino a Parma dalla munificenza di S. M. I. R. l'Arciduchessa Maria Luigia Sovrana Regnante.

Ad un miglio della città a destra della Strada Emilia s' incontra il celebre *Collegio di S. Lazzaro* che verso il 1750. venne fondato dalla munificenza del Cardinale *Giulio Alberoni*. Vengono in esso istruiti nelle Scienze Filosofiche e Teologiche sessanta giovani, cinquantaquattro dei quali devono essere della Diocesi di Piacenza. Ai Preti della Missione è commessa l' istruzione e l' amministrazione del Collegio e dei beni, coi redditi dei quali i Convittori sono gratuitamente mantenuti e forniti di quanto al ben essere può reputarsi necessario.

Questo stabilimento diede uomini distinti alle lettere, al foro ed alla Chiesa; tra quali ci limiteremo a ricordare l' economista *Melchiorre Gioja*, il profondo *Romagnosi*, *Ubaldo Cassina*, il Poeta *Grazioli*, il Bibliotecario *Gervasi*, il Matematico *Veneziani*, il

Veduta interna del Palazzo del Sig. Conte Scotti in Piacenza

8

Teologo *Buzzetti*, i due illustri Cugini Monsignori *Loschi*, Vescovi l'uno di Parma e l'altro di Piacenza, e Monsignor *Antonio Dragoni* uomo dottissimo, e Canonico Primicerio della Cattedrale di Cremona.

Alberghi principali

S. Marco, la Croce bianca, e Tre Ganasce.

Uomini illustri di Piacenza.

Pier Maria Campi, autore della *storia ecclesiastica di Piacenza*, stampato in tre volumi nel 1659; *Cornazzani Antonio,* poeta famoso fin dal 1471; *Domenichi Lodovico,* vissuto nel 1500, letterato insigne, reputatissimo pei molti storici da lui tradotti in lingua italiana; *Landi Bassiano,* professore di filosofia e di medicina in Padova nel 1543, autore di molte opere anatomiche e mediche, barbaramente, non si sa per qual ragione, da un sicario ucciso ai 24 di ottobre del 1563; *Costanzo Landi* conte di Compiano, vissuto pure nel 1500, autore dell' opera assai pregevole intitolata *Selectiorum Numismatum præcipue Romanorum expositiones,* della quale si fece una bellissima edizione in Leyden nel 1695; fu pure valoroso poeta: *Musso Cornelio*, nato nel 1511, celeberrimo oratore sacro; *Ferrante Pallavicino,* tra le cui opere, che presso alcuni hanno il merito d' essere ricercate per la loro oscenità e per la loro maldicenza, abbiamo ancora la storia delle cose avvenute nel 1636, decapitato nel fior degli anni in Avignone nel 1644 per gli scritti satirici da lui pubblicati contro il Pontefice Urbano VIII; *Pavesi Gabriello,* maestro d' eloquenza in Milano, vissuto nel 1470, del quale abbiamo un poema elegiaco sulla vita e la morte del duca Galeazzo Maria Sforza, non che un epitalamio

per le nozze di Francesco Lampugnani con Lisabetta Borromea, che conservasi in un codice a penna nella Ambrosiana; Da *Ripalta Antonio* e *Alberto*, vissuti nel 1400, autori degli annali di Piacenza dell' epoca loro; *Scotti* conte *Federigo*, autore di poesie latine stampate in Bologna nel 1580; *Sforza Isabella*, autrice del *Trattato della vera tranquillità dell'animo;* l'astronomo *Giorgio Valla;* finalmente il chiarissimo storico *Cristoforo Poggiali*, ed il celebre economista *Melchiorre Gioja*.

GUASTALLA

Questa città, capo luogo del Distretto del suo nome, giace a 6 leghe ed 1/4 da Parma N. E. presso la riva destra del Po, non lunge dal confluente di questo fiume e del Crostolo. Fu più volte assediata e presa. Nel 1702 aprì le sue porte al Duca di Vendame. Gli Imperiali che vi avevano guarnigione, la resero, nel 1734, alle truppe di Francia e Spagna, ma, ben presto, dopo l' arrivo di nuove truppe Imperiali, si diede sotto alle sue mura il 19 Settembre dell' anno stesso, fra queste ed i Francesi un ostinato combattimento, nel quale questi ultimi rimasero vincitori. Nel 1746 il generale Austriaco Brown la tolse agli Spagnuoli. Il Ducato di Guastalla, che forma attualmente un distretto del Ducato di Parma, è rinchiuso fra il Ducato di Modena, ed il Regno Lombardo Veneto, dal quale è diviso dal Po, e si appoggia all' ovest al Crostolo. La sua superficie è di circa 4 leghe: abbonda di grani, di riso e di frutta; vi si raccoglie molta seta e vi si alleva molto bestiame. Questo Ducato apparteneva anticamente ai Duchi di Mantova, ed era sede di uno dei rami della illustre famiglia Gonzaga, che n' ebbe il principato. L' Imperatore se ne impadronì alla morte dell'ultimo Duca di Mantova, nel 1746, ed in consegnenza del Trattato di Aix-la-Chapelle nel 1748 fu ceduto

a Don Carlo Duca di Parma. Nel 1796 fu riunito alla Repubblica Italiana, poscia nel 1801 fu dato in dono da Napoleone a sua sorella Paolina, moglie del Principe Borghese. Riunito nuovamente al Regno d'Italia, a questo rimase soggetto fino al 1815, in cui fu di nuovo annesso al Ducato di Parma, e dato, con questo, all' Arciduchessa Maria Luigia.

A nostri giorni fu Guastalla innalzata a Chiesa Vescovile, con un Seminario ed altri utili instituti creati od ampliati dalla Sovrana munificenza. La Chiesa Cattedrale merita di essere visitata, dove oltre alcuni buoni dipinti, occorre da osservarsi l'altare maggiore con fini marmi costrutto sopra disegno di Giovanni Fattori di Gualtieri. Vi hanno pubbliche scuole fiorenti, alcuni istituti di pubblica beneficenza, una biblioteca di circa 6000 volumi, molte chiese, filatoj di seta, fabbriche di stoffe di seta e di flanella, e intorno a 5500 abitanti.

BORGO S. DONINO

Giace questa piccola città, capoluogo del Distretto dello stesso nome, sullo Stirone a 5. leghe ed 1/3 O. N. O. da Parma: è sede di un Vescovato eretto da Clemente VIII. nel 1601: è cinta di mura, e contiene un Palazzo Ducale, una bella Cattedrale, 4 Chiese Parrocchiali, un Seminario, un Collegio, molti Conventi, ed un ospizio per la mendicità. V'hanno filatoj di seta e fabbriche di stoffe di seta e di lino. Conta 5000 abitanti, e il suo distretto occupa la situazione migliore del Ducato. Appartenne alla famiglia Pallavicini, e non conserva alcun avanzo di antichità; fuorchè ne' suoi dintorni si scopersero rovine, le quali si credono esser quelle dell' antica *Fidentia* o *Julia Chrisopolis*.

BUSSETO

Questa piccola città giace a quasi 5 leghe da Parma non molto lunge dal Po. Fu già Feudo dei Marchesi Pallavicino, che tuttavia vi posseggono un ricco patrimonio ed un bello e delizioso Palazzo. Memorabile è Busseto per l' abboccamento che vi ebbero nel 1543 il Papa Paolo III e l'Imperatore Carlo V, ed è patria di uomini illustri nelle scienze e nelle arti, trà quali meritano onorevole ricordanza il Padre Ireneo Affò storico rinomato, e l'Ab. Francesco Ghirardelli buon poeta. È cinta di mura, ed altre volte era difesa da una Rocca. Ha varj stabilimenti pubblici, un Ginnasio, uno Spedale, ed un ricco Monte di Pietà. Nelle Chiese sono a vedersi molte e buone Pitture.

Nella Collegiata di S. Bartolomeo meritano particolare osservazione: il quadro all'altare del Sacramento rappresentante in alto la Vergine incoronata dagli Angeli, e abbasso i SS. Pietro e Paolo, Francesco, e Chiara, opera sicuramente di scuola Cremonese: i quindici Misteri intorno alla nicchia della Madonna del Rosario toccati di pennello assai bene in piccoli tondi, di mano del Cremonese Gio. Battista Natali: nella cappella del coro la Vergine col Bambino in gloria, e genuflessi in terra S. Geminiano e S. Francesco d'Assisi, del Cremonese Francesco Superti scolaro del Malosso: S. Bartolomeo portato in gloria dagli Angeli dopo il martirio, molto buona opera di Francesco Boccaccino, anch' egli Cremonese: i bei dipinti che rimangono tuttavia di Michel Angelo degli Anselmi Parmigiano nella cappella della Concezione: la cappella del Rosario dipinta in quanto alle figure dal cavalier Draghi, e quanto alla quadratura da un Natali Cremonese: nel Coro una copia della famosa Pietà che il Correggio dipinse ai monaci di S. Giovanni di Parma: all'altare di S. Bernardino da

Siena un bel quadro di S. Antonio da Padova con più altri Santi, di Clemente Ruta Parmigiano: il martirio di S. Fedele di Giovanni Bolla: una S. Margherita da Cortona, un S. Giacomo minore, e un S. Bernardo dipinti in ovati e di bellissima maniera dal Balestra: le due statue della madonna del Rosario, e della madonna della Concezione, pregevoli opere del Piò Bolognese: nella Sagrestia un bel quadro d'ignota mano rappresentante S. Pietro d'Alcantara in atto di ascoltare la confessione di S. Teresa, ed una madonna col Bambino in gloria, ed al basso S. Chiara e S. Francesco del già soprannominato Francesco Superti.

Nella chiesa dei minori Osservanti: un bellissimo fresco rappresentante Cristo caduto sotto la croce, opera o di Antonio o di Giulio Campi suo fratello, Cremonesi: la Vergine che invita S. Francesco a baciare il piede di Gesù, di Vincenzo fratello dei precedenti: S. Pasquale in atto di raccomandare Busseto al SS. Sacramento portato dagli Angeli, del Ruta.

Nell' Oratorio di S. Maria: la Vergine Annunziata dall' Angelo, di Vincenzo Campi: la Flagellazione di N. S. copiata da quella di Lionella Spada nella Steccata di Parma: S. Giuseppe portato al cielo dagli Angeli, di Giuseppe Valari Parmigiano: tre grandi tele dipinte dal Balestra in età giovanile, la Risurrezione, le Donne al Sepolcro di Cristo, e l' Apparizione di Cristo alla Maddalena.

Nella chiesa di S. Nicolò o della Trinità: Cristo in Croce, ai lati le SS. Lucia ed Apollonia, e in alto l' Eterno Padre, opera di Vincenzo Campi: S. Nicolò che risuscita i fanciulli, di Angelo dal Verme: due ovati del Balestra rappresentanti l' uno la Trinità, e l' altro la Madonna del Carmine.

Nell' oratorio di S. Rocco una madonna col Bambino in gloria ed a basso i SS. Pietro Apostolo e Giacinto, di Ermenegildo Lodi Cremonese, scolaro del Malosso.

Nella Chiesa di S. Ignazio: i principali Santi della Compagnia di Gesù, e negli archi alcuni angeli assai leggiadri e ben fatti del Cav. Draghi: la Purificazione d' ignoto autore, ma di buona maniera: S. Francesco Regis, opera molto lodevole del Ruta: alcuni miracoli del Santo titolare nella Cappella Maggiore, d' Ilario Spolverini: S. Margherita da Cortona, e il S. Cuore di Gesù con alcune teste di Cherubini all' intorno, del Balestra.

Ville Ducali

Luogo di delizia ai Principi della Casa Farnese fu sempre *Colorno*, borgo a 3. leghe e 1/2 N. da Parma sulla riva destra del fiume Parma a poca distanza dal Po. Vi ha un bel castello con giardini e magnifici giuochi d' acqua, eretto dal Duca Francesco. Nella guerra del 1773. fu tutto danneggiato, ma quindi ristaurato a cura dell' Infante di Spagna D. Filippo Duca di Parma, si che anche di presente ammirasi questa grandiosa villa, dove e viaggiatore vedrà la statua sedente di S. M. Maria Luigia sotto il simbolo della Concordia, egregio lavoro dell' immortale Canova. Colorno conta 1600. abitanti. Fu nel XIII. secolo una fortezza di qualche considerazione, anzi la sola che potè resistere nel 1247., allora quando fu da Federico II. Imperatore posto il famoso assedio alla Città di Parma.

Borgo amenissimo è *Sala* sul torrente Baganza, e luogo di Ducale Villeggiatura, sorgendovi in bellissima situazione il *Casino de' Boschi*, dove S. M. la Duchessa suol passare la calda e l' autunnale stagione. In questa Villa s' aduna tutto quanto può renderla deliziosa, e vi si veggono alcuni dipinti a fresco del vivente Pittore Borghesi, Professore distinto dell' Accademia Ducale di Parma, ed una sala formata da piccole conchiglie mirabilmente disposte.

Rovine di Veleja.

Quelli che da Parma hanno divisato visitare le scoperte rovine dell' antica Città di Veleja devono recarsi a Fiorenzola distante 3. poste. A cinque miglia circa da Parma si passa il Taro sul magnifico Ponte costrutto dalla munificenza di S. M. l' Arciduchessa M. Luigia. Giunti a Fiorenzola piegar si dee verso le colline, e prendere la Strada che conduce a *Castell' Arquato*, al quale si giunge dopo miglia sette e mezzo.

Castell' Arquato, posto sulla sinistra del *torrente Arda*, aveva ne' bassi tempi un fortilizio, ora quasi tutto demolito. Prima di arrivare al ponte di muro, sulla destra sponda del torrente vi sono gli avanzi del Convento e Chiesa de' Conventuali, ove si vede ma non più al suo primo posto, il monumento sepolcrale di Sforza Sforza, conte di S. Fiora, composto di un basamento e tre statue grandi al naturale di marmo di Luni: quella dello Sforza sta nel mezzo delle altre due, le quali rappresentano la Prudenza e la Fortezza. Quelli che sono diretti a Veleja non hanno d' uopo fermarsi a Castell' Arquato; ma se taluno avesse curiosità di veder questo luogo, visiti la bella collezione di fossili fatta dal Sig. Rocca, geometra, e la Chiesa matrice e l' annessa Canonica, fabbrica del XIII secolo. In quella all' altar maggiore è una Tavola dipinta in sua gioventù dal Cav. Landi.

A proseguire il cammino alla volta di Veleja si deve ripigliare la strada che si lasciò per recarsi a Castell' Arquato: lungh' essa, dopo un miglio e mezzo, si giunge al *Mulino* detto *dell' Arciprete*; e quì volgendosi a destra, si scende nell' alveo del torrente Arda, entro al quale è d' uopo viaggiare per un miglio e mezzo con molto incomodo, a cagione dei sassi, di cui è ripieno, e de' riazzi pei quali discorre l' acqua. Dovendosi perciò questo tragitto far molto ada-

gio, può il viaggiatore sollevarsi dalla noja, osservando spesso il pittoresco effetto del lasciato castello, e delle colline.

Nell' uscire dall' alveo del torrente, si entra nella strada, per la quale, dopo un miglio e un quarto, si giunge a *Lugagnano*, piccolo paese con chiesa arcipresbiterale. Qui si fermano quelli che hanno vetture, per lasciarle, e provvedersi di cavalcatura onde proseguire il viaggio a Veleja; nè il viaggiatore trascuri di provvedervisi anche di vettovaglie, perchè a Veleja non v' hanno nè Locanda, nè altri modi al commodo della vita necessarj.

Da Lugagnano a un miglio e mezzo si passa avanti all' Oratorio della *Madonna del Piano*, e si giunge al torrente *Chiavenna*, il quale varcato, si comincia a salire il *Monte di S. Ginesio*, e dopo la salita di un miglio e un quarto si arriva all' Oratorio dello stesso nome. Da S. Ginesio fino alle Case dette dei *Bojardi* la strada è quasi piana, e per tutto questo spazio occorre da osservare un curiosissimo fenomeno, ed è che spiegando alla luce del sole un foglio di carta o qualsivoglia corpo di bianca superficie, le estremità compajono di un bel colore verde iride; il qual fenomeno fu particolarmente esaminato dal Cortesi nelle sue osservazioni fatte sulla montagna di S. Ginesio nel Piacentino, e distinto col nome di larve ottiche.

Dalle Case dei Bojardi sempre scendendo si passa innanzi alle case dette degli *Arconi*, alla *Costa* e a *Rustigasso*, villaggio con Chiesa Parrocchiale, distante da Veleja miglia due e un terzo. Non essendo quì altro da osservare se non che un campo sparso di rottami laterizii antichi che indicano la demolizione di edificj, si prosiegue il viaggio, passando prima per le Case dette del *Checco*: poco più avanti al di là del piccolo torrente *Rugale* s' incontra la Villa di *Breve*, ove due strade s' incrociano; indi si giunge finalmente a *Veleja*.

salire il *Monte di S. Ginesio*, e dopo la salita di un miglio e un quarto si arriva all' Oratorio dello stesso nome. Da S. Ginesio fino alle Case dette dei *Bojardi* la strada è quasi piana, e per tutto questo spazio occorre da osservare un curiosissimo fenomeno, ed è che spiegando alla luce del sole un foglio di carta o qualsivoglia corpo di bianca superficie, le estremità compajono di un bel colore verde iride; il qual fenomeno fu particolarmente esaminato dal Cortesi nelle sue osservazioni fatte sulla montagna di S. Ginesio nel Piacentino, e distinto col nome di larve ottiche.

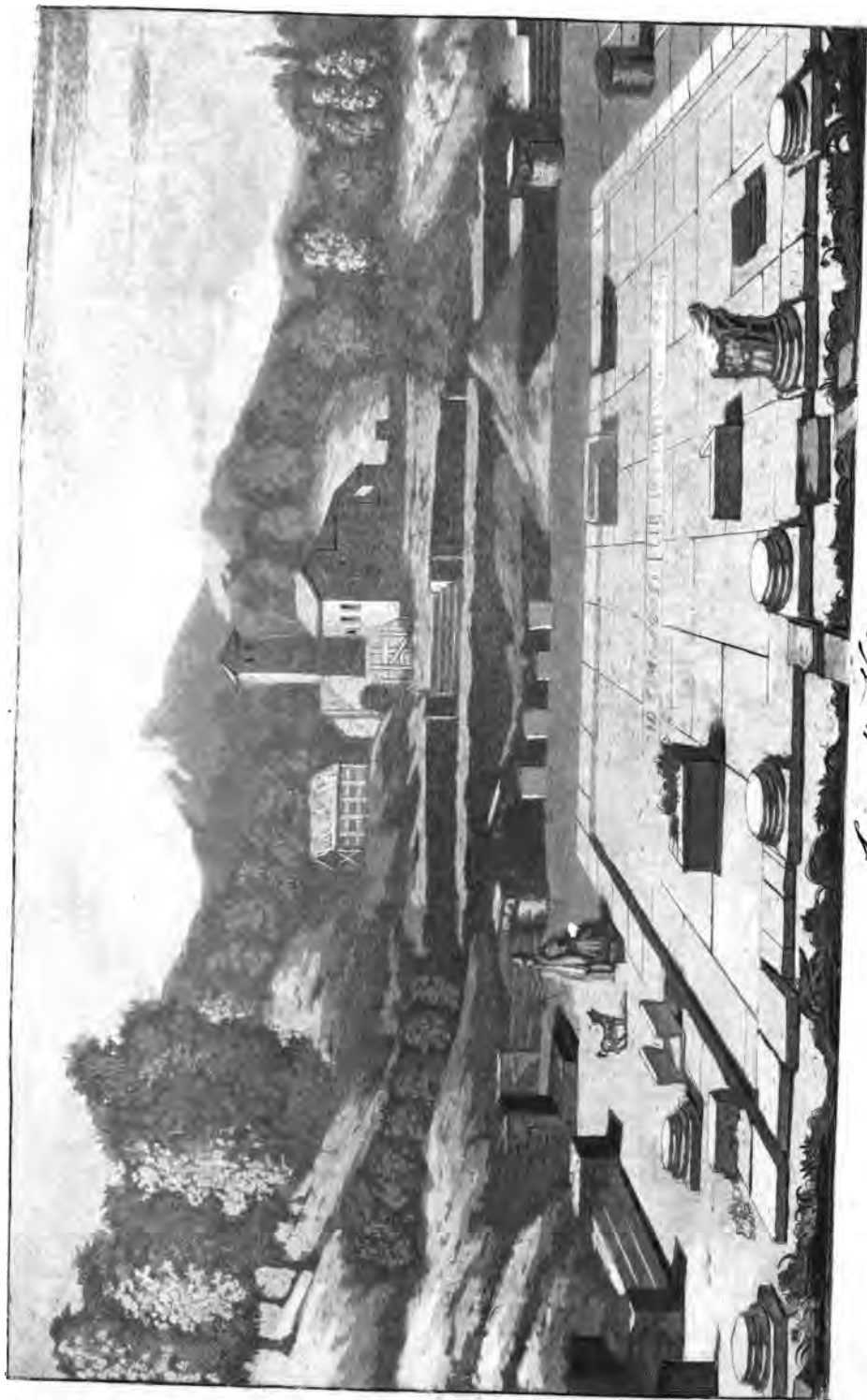
Dalle Case dei Bojardi sempre scendendo si passa innanzi alle case dette degli *Arconi*, alla *Costa* e a *Rustigasso*, villaggio con chiesa parrocchiale, distante da Veleja miglia due e un terzo. Non essendo qui altro da osservare se non che un campo sparso di rottami laterizi antichi che indicano la demolizione di edificj, si prosiegue il viaggio, passando prima per le Case dette del *Checco*: poco più avanti al di là del piccolo torrente *Rugale* s' incontra la Villa di *Breve*, ove due strade s' incrociano; indi si giunge finalmente a *Veleja*.

La strada quasi piana e carrozzabile da Fiorenzuola a Lugagnano	migl.	11 3/4
Da Lugagnano dei monti non carrozzabile sino a Veleja	»	8 3/4
In tutto migl.		20 1/2

Visitate le rovine di *Veleja* il viaggiatore non lasci di vedere i due fuochi naturali che a un quarto di miglio sono al di sotto di esse sulla sponda destra del torrente Chero, e nell' andarvi vedrà uno dei due palazzi di legno, che l' Infante Duca Don Filippo fece costruire.

Chi parte da Piacenza per recarsi a *Veleja*, uscendo

per la porta è via Emilia, a mezzo miglio piega a destra ove è un mulino, e poco dopo ripiegando a sinistra, a cinque miglia trova la terra di *S. Polo*. Da qui progredendo si passa il torrente *Nure*, e a due miglia e un quarto si giunge alla Terra di *S. Giorgio*. Da questa varcati i torrenti *Lugone* e *Riglio*, a tre miglia si trova il villaggio detto *Costapelata*. Scorso un altro miglio, ed attraversato il torrente *Veseno*, prossimo ad esso evvi il villaggio di *Cima-fava*, e più avanti un altro miglio le case di *Piacentino*. Poco dopo di queste case la strada piega al Sud-Ovest, e rettamente per due miglia e mezzo si va a *Rezzano* villaggio con osteria. E qui si devono lasciare le vetture, perchè stentatamente si potrebbero condurre innanzi sino a *Badagnano*, ove non vi ha comodo da riporle, e difficile sarebbe trovare le cavalcature per proseguire il viaggio.

Da Rezzano dunque camminando su piana e buona strada miglia 3 1/2 e passando il Castello di Badagnano, si giunge al torrente Chero, nel letto del quale con molto incomodo e tempo, conviene progredire miglia cinque sino a *Veleja*. Poco dopo scesi nel torrente, alla sua sinistra si vede il Castello di *Olmetto* della nobil casa Mandelli di Piacenza, e montando sempre il torrente, alla metà circa fra Olmetto e Veleja, l'alveo suo, che larghissimo era, viene a restringersi tutto ad un tratto; perchè le colline da ambe le parti con grossissime roccie si avanzano fuori, e lo riducono poco più largo di 60 palmi romani, e questo luogo dai montanari è nominato i *Perdoni stretti* del Chero. Dai Perdoni stretti progredendo miglia 2 1/4 si giunge a' piedi del Poggio su cui sta *Veleja*, nella cui salita s' incontrano i due curiosi fuochi naturali (impropriamente chiamati Vulcani) i quali meritarono l'attenzione del celeberrimo Volta, che disse essere gas idrogeno che esala dalla terra come una sorgente brucia e illumina al contatto dell'aria atmosferica.

Foro di Velcia

Dai fuochi naturali, dopo un terzo di miglio, passando dalle Case dei signori Rapaccioli, e dal Palazzo di legno sopra accennato, sempre salendo si giunge a *Veleja.* Se il viaggiatore non ritorna per questa medesima strada, non lasci di vedere il detto palazzo, il quale in due piani contiene 28 camere libere ed assai bene compartite, due vestiboli, due sale.

La strada piana e carreggiabile sino al torrente Chero è di . . .	migl.	18 3/4
La strada entro all' alveo del Chero sino ai fuochi naturali	»	4 1/2
La strada dai fuochi a Veleja . . .	»	— 1/2
In tutto	migl.	23 3/4

Affinchè il viaggiatore, giunto che sia a Veleja, possa avere chiara idea della posizione topografica delle rovine, in prima lo indirizziamo alla piazza, da dove guardando all' intorno, vedrà che la città era fabbricata a diversi piani, uno più alto dell' altro, come ordinariamente sono tutti i paesi posti sul pendio delle colline.

La piazza o foro ha la figura di un rettangolo, ed è selciata di grandi pietre di taglio, ben connesse a listoni, e distesa a terra sopra un listone di lastre marmoree vi si legge la iscrizione, che indica la munificenza di Lucio Lucilio, e la tribù Galeria, a cui egli apparteneva. Un canaletto la circonda che anche attualmente riceve lo scolo dell' acque, ed un marciapiede elevato per uno scaglione l' attornia, accrescendone l' ampiezza. Al di là dei marciapiedi nei tre lati di est, nord, ovest, trovansi indizj certi di colonnati, che manifestano come da tre loggiati fosse la piazza circondata, nell' area dei quali si veggono frammenti marmorei e residui di monumenti. Posteriormente ai portici

v' erano edifizi a vari usi, ai quali i portici stessi erano appoggiati, e quello che più si distingue è il tempio contrassegnato dagli avanzi del pronao e della cella.

Al Sud della piazza due scale mettono ad una lunga e larga area, sulla quale all' Est si distinguono gli avanzi di un edificio che mostra essere stato considerevolissimo.

Nel secondo piano al disotto della piazza si osservano pure le rudera di alcune fabbriche, e gli avanzi di strada antica di opera incerta a grandi pietre.

Lasciato il primo e secondo piano il viaggiatore si porti alla casa dell' odierno custode, e di qui piegando a destra si troverà sul terzo piano, dove sono a vedersi rimasugli di edificj e di portici, che si estendono fin sotto alle fondamenta della chiesa parrocchiale e sua canonica. Osservisi particolarmente fra questi una scalea che mette ad un regolare fabbricato, in fine al quale troverà gli avanzi di un musaico bianco e nero assai bene compartito che viene chiamato di *Troja*. A rimpetto precisamente della scalea che mette alla piazza se ne trova un' altra, che conduce ad un piano più alto cinque gradi, su del quale si osservano le rudera di un altro grande edificio, ed un altro ancora se ne vede più alto sul dolce pendio della collina.

Da questa parte gli scavi Velejati non si estendono più oltre, e però l' osservatore pigliando la strada saliente verso la chiesa troverà prima il casino del direttor degli scavi, il casotto di legno che serve d' emporio agli oggetti trovati, e quindi le rovine di varie fabbriche antiche, fra le quali il pavimento di una sala a musaico.

Il quarto piano è quello su cui si innalza la chiesa e canonica arcipresbiterale. Alla destra vedesi una lunga estensione di rovine in varj modi compartita; e le fondamenta di un portico che a quelle stava dinanzi.

Qui più che altrove si scorgono gli effetti della luttuosa catastrofe; poichè si vedono le masse enormi delle pietre rinchiuse nel colle, che cuoprono certamente altra parte della città; e a tal vista non si può non sentire acerbo dolore, pensando al fatale avvenimento a cui soggiacque la sgraziata Veleja. Quale area occupassero questi edifizj ci viene interdetto dall' alto colle, contra cui si arrestarono gli scavi: si vedono per altro le muraglie andar avanti entro il colle medesimo, e chi potrà mai sapere l' estensione della città da questa parte?

Lasciato l' anzidetto spazzo, la chiesa e le rovine, l' osservatore salga al quinto piano, e troverà qui pure le tracce di molti vasti edificj, e nelle viscere del colle i mezzi di cui si servì l' inesorabile Fato per rovinarli. Finalmente nel luogo più elevato di questo piano incontrerà un edificio di figura elittica, parte di prima fabbricazione, e parte di nuova sulle vecchie fondamenta, e che fu probabilmente un anfiteatro. Le rovine di tutto questo piano s' internano nel monte, e dalla parte del Sud non hanno confine, se non quello lasciato dagli scavi che qui finiscono.

Prevale l' opinione che Veleja sia stata distrutta da una *lavina* provenuta dai due monti *Moria* e *Rovinazzo* che fanno parte dell'Apennino, e che si innalzano al Sud di essa in distanza di oltre due miglia: anzi que' del luogo ritraggono dal nome loro l' etimologia della distruzione, facendogli significare *rovina e morte*. Che enormi masse staccate, discendendo dall'alto de' monti, possano cagionare un simigliante disastro, non è da mettersi in dubbio, poichè non mancano nella storia esempj con cui si possa provarlo. Ma riguardando attentamente le cose, le circostanze delle località non possiamo venire in questa volgare opinione. Quelli che hanno osservato questi fenomeni della natura nelle lavine, assicurano che queste sono masse di terra mi-

nuta che dalla cima de' monti le acque strascinano al basso, e non mai portano seco enormi pietre come quelle che seppellirono Veleja. Egli pare più probabile che a due miglia sopra Veleja nella valletta a guisa di conca fra i due monti Moria e Rovinazzo esistesse un lago, e che le sue acque, nel corso di molti secoli, premendo per ogni parte il loro recipiente, possano aver filtrato a poco a poco, e finalmente rovesciata la sponda, sì che nel terribile sprigionamento loro precipitando al basso, naturalmente convogliando tutto ciò che ad esse si univa e parava innanzi, la rovina spingessero sopra Veleja, ed al di là di essa fino al torrente Chero. In fatti sino a quella parte si trovano gli indizj, meno notabili apparendo a misura che maggiore distanza si frappone.

Due altre opinioni vi sono intorno alla causa della distruzione di Veleja: chi l'attribuisce a qualche vulcano, e chi a tremuoto. Rispetto alla prima causa, possiamo con certezza assicurare che nè a Veleja, nè nei dintorni di essa per un raggio di due miglia non abbiamo veduto il minimo indizio vulcanico, non potendosi tener per tali i due fuochi che ardono sulla destra riva del Chero. Circa poi alla seconda causa, un tremuoto per distruggere, come fu distrutta Veleja, doveva agire per soccossione; e di un tremuoto per soccossione i primi urti si fanno contro il suolo che si disordina; ma il pavimento della piazza e degli edificj che la circondano, e i piani degli altri fabbricati si sono trovati orizzontali; di più gli acquedotti, da quello che si è potuto vedere, non sono molto sconcertati, e quelle poche elevatezze di muraglie che sorgono dal suolo stanno perpendicolari.

Ma la rovina di Veleja fu subitanea o seguì a poco a poco? Questo è un quesito difficile a sciogliersi, perchè niun istorico ne parla, e dal fatto non si può chiaramente comprendere. Se però si considera che le

cose al pubblico spettanti (come quelle che d'ordinario meno interessano la generalità della popolazione) trovate negli scavi finora fatti sono in numero e quantità maggiori che le private, le quali ogni particolar famiglia nel pericolo s'adopra a salvare e custodire, evvi da presumere che la rovina non accadesse subitaneamente, e che la gente ebbe tempo di sloggiare e portare via le proprie cose.

E dove i poveri Vejelati avranno preso ricovero? Noi portandoci colla mente a considerare quell'epoca fatale, c'immaginiamo che alla prima, per l'angoscia nel cuore, e lo spavento nell'animo, saranno fuggiti lontano, onde togliersi alla vista di quel luttuoso spettacolo che sterminò sì nobile e ricca città, e con essa chi sa quante povere creature! ma non però lontanissimi dalle loro terre, alle quali in qualunque luogo ogni popolazione porta affezione ed ha interesse di non abbandonare, ma di custodire e coltivare. Sarebbe forse bastato loro di ritirarsi a Vestighezzo, ora Rustigazzo? Alcuni campi sparsi di terre cotte ed altri rimasugli antichi ne fanno sospettare.

DUCATO
DI MODENA

Questo Stato è formato dal Ducato di Modena propriamente detto, da quello di Reggio e Mirandola, dai Principati di Correggio, di Carpi e di Novellara, da parte della Signoria di Garfagnana, e dalla Lunigiana-Estense.

Confina al N. col Distretto di Guastalla (Ducato di Parma) e col Regno Lombardo-Veneto, onde è in parte diviso dal Po; all'E. cogli Stati della Chiesa, che tocca sopra due parti del corso del Panaro; al S. E. ed al S. col Granducato di Toscana e col Ducato di Lucca; al S. O. col Distretto Toscano di Pietra Santa, col Ducato di Massa Carrara, col Distretto Lucchese di Minucciano, ed all' O. col Ducato di Parma da cui è in parte diviso dall'Enza.

Ha 28 leghe di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O., 15 leghe nella sua maggior larghezza, e 260 leghe quadrate, compresivi i Distretti di Varano e di Vinco, situati al S. O. della parte principale, fra il Ducato di Parma e i Distretti Toscani di Fivizzano e di Bagnone, non però compreso il Ducato di Massa Carrara, che aggregato a quello di Modena nel novembre 1829 reggesi tuttavia colla stessa forma di Governo con cui reggevasi sotto la defunta Duchessa.

La parte meridionale del Ducato di Modena è attraversata dall'Apennino settentrionale, che distende varie ramificazioni su quasi tutto il Ducato. Al S. E. s' innalza il Monte Cimone che giunge a 1166 tese.

Tranne la Lunigiana e la Garfagnana situate sul versatojo meridionale degli Apennini, ed irrigate dal *Serchio* tributario del Mediterraneo, il Ducato di Modena appartiene al bacino del Po, che gli manda le sue acque mediante l' *Enza,* il *Crostolo,* la *Secchia* ed il *Panaro.* Nella parte settentrionale scorrono i *canali* di *Carpi* e di *Modena.*

Questo Ducato è in generale fertile e ben coltivato, e quantunque la quarta parte del territorio sia bassa e piana, pure il clima vi è sano e temperato. Le principali sue produzioni sono: vino, fieno, legname, frutta, legumi, biade, canape, seta, castagne, riso ed olio. Vi sono bestiami grossi, cioè il bovino, che è il prodotto più rilevante, majali, pecore, capre, polleria e qualche cacciagione. Vi si trovano indizi, ma non lusinghieri, di miniere di ferro e di rame. Sono usate e note le acque termali della Pieve Fosciana in Garfagnana, e quelle minerali di Brandola e del Moreali presso Modena. Le salse o vulcani freddi, si trovano in una zona di colline paralellamente alla linea che divide il colle dal piano, ed in vicinanza ai filoni abbondanti di gesso e di selenite. Le manifatture di questo Ducato consistono specialmente in cappelli di trucciolo, majoliche, acquavite, concie di pelli e filatoj di seta.

Sovrano Regnante.

Francesco IV, Giuseppe, Carlo, Ambrogio, Stanislao, Principe Reale d' Ungheria e Boemia ed Arciduca d'Austria, Duca di Modena, nato il 6 ottobre 1779.

Sua Moglie.

Maria Beatrice, Vittoria, Giuseppa, figlia maggiore del Re Vittorio Emanuele di Sardegna, nata il 6 dicembre 1792, e maritata il 20 giugno 1812.

Figli.

Maria, Teresa, Beatrice, nata il 14 luglio 1817.
Francesco, Ferdinando, Geminiano, nato il 1.° giugno 1819.
Maria, Beatrice, Anna, Francesca, nata il 13 febbrajo 1824.

Governo.

Il Governo è assoluto. Vi sono quattro Ministerj, cioè degli affari esteri, di pubblica economia ed istruzione, di Finanza e del Buon Governo, incaricato dell' alta Polizia. Evvi un Consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia, un Supremo Consiglio di Giustizia, un Tribunale di Giustizia in Modena ed uno in Reggio. Questi due Tribunali fanno reciprocamente le veci di Tribunale di Appello. In Modena e in Reggio vi sono pure uffici di conciliazione, e nel ducato più giurisdicenze tanto per gli affari civili che pei criminali. L'Amministrazione dei Comuni è affidata ai Podestà ed ai Sindaci.

Rendite e Forze.

La rendita lorda ascende a circa 9,000,000 di franchi. La forza armata è composta di un corpo di Dragoni, dei Corpi del Genio ed Artiglieria, di quello dei Pionnieri, del Battaglione di Linea diviso in due Compagnie di granatieri e sei di fucilieri, in una Com-

pagnia di veterani, del Corpo dei Cacciatori del Frignano diviso in 4 compagnie, e del Battaglione Urbano diviso in sei. Si aggiunga una Compagnia di Deposito, in tutto 2500 uomini, senza le Guardie campestri ed urbane.

Popolazione.

Il numero degli abitanti ascende a circa 400,000 sopra una superficie di 260 leghe quadrate, in ragione di 1538 abitanti ogni lega. La popolazione delle città e luoghi principali è la seguente:

Modena	27,000	Mirandola	6000
Reggio	18,000	Castelnovo di Garfagnana	2700
Carpi	5000	Correggio	2300
Novellara	4000	Brescello	1800
Finale	6000		

Poste e Diligenze.

Il Regolamento e la Tariffa delle Poste negli Stati Estensi son perfettamente eguali che nel Ducato di Parma. Diligenze non ve ne hanno oltre quelle di transito già citate nello Stato della Chiesa e nel Parmense.

Monete.

Scudo di Francesco III . F. 5. 54. 1. 9.
Scudo di Ercole III, 1782 » 5. 59. 4. 1.

La Lira Modenese di 20 soldi a 12 denari corrisponde a 38 cent. e 4. mill. di franco.

Misure e Pesi.

Il Braccio di Modena corrisponde a metri 0,59102.
Una Libbra di peso grosso a gram. 761,99743.
Una Libbra di peso leggiero a gram. 315,73127.

Cenni Storici.

Niuna più antica menzione di Modena ci serbano le Storie di quella dell' anno 535 di Roma. I Galli Boi abitatori di queste Provincie, da cui avevano prima cacciato i Toscani alleati de' Romani, essendo sdegnati che questi avessero stabilito nelle loro terre le colonie di Piacenza e di Cremona, si collegaron coi lor vicini Insubri in tempo de' movimenti di Annibale verso l' Italia, e presero le armi contro i Triumviri mandati per assegnare ai nuovi coloni le campagne piacentine e cremonesi. Non tenendosi i Triumviri abbastanza sicuri entro le mura di Piacenza, vollero chiudersi in Modena, che assediata dai Galli, ne fu poi liberata dal Pretor Manlio, che trovavasi allora coll' esercito in queste Provincie.

L' anno 567 fu Modena innalzata a Colonia Romana e 2000 cittadini vi furono mandati, cui toccarono cinque jugeri di terra per ciascuno. Fu poi questa Provincia il teatro delle guerre de' Romani contro i Liguri più volte vinti, ma non mai domati, ai quali l' anno 573 il Proconsolo Tiberio Claudio diè una memorabile rotta presso la Scoltenna. Nello stesso anno fu Modena occupata dai Liguri, poi loro ritolta l'anno seguente colla uccisione di 8000. Sollevatisi poi poco appresso i medesimi corsero sul monte Balista, che alcuni, senza però assai fondamento, credetter Valestra, e circondati dal Console Q. Petilio furono di colà con grande strage cacciati, sebbene il Console perdesse la vita. Nella guerra civile che arse l' anno 675 tra' due Consoli Q. Catullo e M. Lepido dopo la morte di Silla fu in questa città da Pompeo assediato M. Bruto padre dell' uccisore di Cesare e Legato di Lepido, per cui teneva Modena, e costretto ad arrendersi, e poco appresso ucciso. Cinque anni dopo il celebre Spartaco disfece presso questa città e fugò le truppe del Console C. Cassio.

Quello fra tutti gli avvenimenti il più memorabile è l'assedio di Modena postole da M. Antonio sulla fine dell'anno di Roma 709. Ucciso Giulio Cesare, in mezzo ai gravi tumulti onde fu travagliata la Repubblica, aveva il Senato diviso il Governo delle provincie consolari, e nella distribuzione era toccata a Bruto, uno degli uccisori di Cesare, la Gallia Cisalpina in cui giaceva Modena, e a M. Antonio la Macedonia. Ricusava questi il governo di provincia così lontana, e a Bruto contendeva la Cisalpina, onde porsi quivi in agguato per tentare l'occupazione di Roma. Venne egli difatti sotto Modena, vi assediò Bruto, e negando ascolto agli ambasciadori speditigli dal Senato affinchè desistesse dall' impresa, la tenne bloccata per 4 mesi senza poterla espugnare. Ma spediti poi dal Senato i Consoli Ircio e Pansa con Cesare Ottaviano, che poi fu Augusto, il trassero a battaglia e presso la città di Modena lo sconfissero, sebbene Ircio vi lasciasse la vita combattendo, e Pansa vi riportasse una ferita, di cui poscia morì. In questi ultimi tempi della Repubblica Modena era noverata tra le più illustri città italiane. Cicerone ne scrisse in più luoghi le lodi e chiamolla fortissima, e splendidissima colonia del Popolo Romano, e i Modonesi disse ottimi cittadini. Pomponio Mela la pose fra le più ricche, e Plinio e Strabone ne celebrarono le produzioni e le arti.

Il primo secolo dell'era volgare ci somministra un celebre fatto in questa città avvenuto allorchè Ottone dopo l' infelice battaglia di Bedriaco nell' anno 69 dell'era stessa si diè volontaria morte in Brescello. Giunta in Modena la nuova della rotta di Ottone, dov'erano i Senatori Romani, i soldati che quivi erano con essi, riputando che il Senato fosse inimico al loro Imperadore, l'accolser come falsa, e dicendone ai Senatori le villanie mendicavano pretesti di venire con essi alle mani. Radunato pertanto

il Senato, niuno ardiva di prendere franca risoluzione vedendo grave per una parte il rischio di opporsi ai soldati tumultuanti a favor di Ottone, e periglioso per l'altra ogni indugio a correre nel partito di Vitellio vincitore, il quale, se più oltre avessero tardato a dichiararsi per lui, gli avrebbe avuti in conto di nemici. Aggravavano il loro timore i Decurioni modonesi, che chiamandoli in sì mal tempo col nome di Padri Coscritti, e offerendo loro armi e denari li affrettavano a sì arrischiata deliberazione. Da ciò si raccoglie che di que' tempi la città di Modena era assai ragguardevole, se armi e denari poteva offerire a tanta intrapresa.

Nel secondo secolo dell'Era Volgare non s'incontra nelle storie precisa memoria di Modena; solo si sa che nel terzo secolo era città nobilissima, che l'imperator Valeriano fece rifabbricare un ponte sulla Secchia, posto poco lungi dal nuovo, e del quale si scoprono ancora le antiche pile nell'alveo e nei sobborghi di Rubbiera. In sulla fine del terzo secolo poi Modena cominciò ad avere vescovi propri.

Sull'entrare del quarto secolo fu occupata da Massenzio che contendeva a Costantino l'impero d'Occidente; ma l'imperatore gliela ritolse, e la ristorò in modo che la città ebbe a rallegrarsi seco medesima dei danni sofferti.

Nel quinto secolo, presso la metà, accadde l'invasione di Attila re degli Unni, e non molto dopo quella di Odoacre re degli Eruli, dal quale fu Modena molto rovinata.

Nel sesto secolo i Longobardi la presero, e i Greci ritogliendola ai Longobardi vi entrarono combattendo.

Nell'entrare del settimo secolo vuolsi che il re Agilulfo la ritogliesse ai Greci; ma pur le castella Feroniano e Monte Veglio si tennero per questi ultimi fino ai tempi di Luitprando, il quale le espugnò e si rese padrone di questo tratto di paese. In mezzo a sì lunghi

disastri essendo scemata d' abitatori la città ed il contado, nè più forse valendo a ripararsi dalle acque dei fiumi, si ritrassero i Modenesi in luogo più difeso e sicuro, e fabbricarono Cittanova, dove si trasferirono nell' ottavo secolo, sebben Modena, rimanendovi la Cattedrale e il corpo di S. Geminiano, non fosse mai totalmente abbandonata.

Nel nono secolo reggevan la città, la provincia e le castella con autorità non già ereditaria ma personale vari Conti per decider le questioni e condur le milizie; e di questo tempo il vescovo Leudoino allor suffraganeo di Milano intraprese a cingere la città di nuove mura.

Nel decimo secolo fecero gli Ungheri una nuova invasione in Italia, da' quali altri vuole che Modena fosse illesa, altri che soffrisse gravissime rovine. In questo secolo si ha memoria di un conte Sigifredo, di un conte Amola, e di Azzo Adalberto bisavolo della contessa Matilde e di Tebaldo avolo della medesima; e quivi ebbe pure molti possedimenti il padre di lei Bonifazio.

Nell' undecimo secolo l' imperatore Corrado diede ad Ingone vescovo di Modena titolo ed autorità di Conte, le mura, il circuito della città, e la derivazione delle acque. In questo tempo ripatriarono molti cittadini di Cittanova, e nell' anno 1086 s' intraprese la fabbrica della Cattedrale che esiste tuttora.

La contessa Matilde tenne questa città con Mantova, Parma e Ferrara. Dopo la di lei morte accaduta nel 1115 non trovasi più verun Conte di Modena, e fu questo il tempo in cui le Castella fecero alleanza, e le Città Italiane cominciarono a rendersi indipendenti, e dopo un' ostinata guerra di 15 anni coll' Imperatore Federico I si videro colla pace di Costanza in Repubbliche stabilite.

Nel secolo XIII essendovi gravi dissensioni tra l' Im-

perator Federico II e Gregorio IX, quantunque Modena si fosse dichiarata per l' Imperatore, che aveale già nel 1226 concesso il privilegio di coniar monete, sorsero nondimeno aspre contese fra i cittadini, che in due fazioni si divisero, l' una Guelfa seguace del Papa, l' altra Ghibellina seguace dell' Imperatore. La prima fu detta degli *Agioni*, l' altra de' *Grasolfi*.

Furon così funesti a' Modenesi gli odj civili, che i più saggi, fatto partito, vollero un Principe che riconducesse la pace e comandasse a tutti. La fama delle virtù del Marchese Obizzo II d' Este mosse i Modenesi ad eleggerlo per loro Signore nel giorno 15 dicembre 1288.

Questa chiarissima Prosapia orionda di Alemagna e verisimilmente discesa da' celebri Bonifazj ed Adalberti di cui si trovano insigni memorie fin dall' ottavo secolo, tra le Europee principesche famiglie celebratissima, fu feconda d' Imperatori, di Re, di Principi che empierono le Storie ed il mondo del loro nome, e di cui tanti nobili ingegni scrissero i fasti, e i più celebri poeti italiani cantarono a prova le lodi. Dominò in Este da cui trasse il cognome, ed ebbe sottoposti al suo comando nell'Alemagna gli amplissimi Ducati della Baviera e Sassonia, il Palatinato del Reno e molte città verso il Baltico, e nella Svevia, e nell' Italia gli insigni Ducati della Toscana e di Spoleto, e il Principato della Sardegna e tutta l' eredità della Contessa Matilde, e fin verso la fine dell' undecimo secolo possedeva più castella nel Padovano, nel Ferrarese, nel Veronese, nel Vicentino, nel Bresciano, nel Cremonese, nel Parmigiano, nel Piacentino, nel Tortonese, nel Modenese, nella Toscana, e singolarmente nella Lunigiana che fu in gran parte a questa Prosapia soggetta, e che da essa fu poi ceduta ai Marchesi Malaspina. Nello stesso secolo undecimo signoreggiò in Milano, e nel seguente fu investita da Federico I di quella Marca, non

che di quella ancora di Genova. L' anno 1208 cominciò a dominare in Ferrara per elezione fattane da quel popolo, e nell'anno stesso fu da Innocenzo III investita della Marca di Ancona.

Ad Obizzo II succedette nella Signoria di Modena il di lui figlio Azzo VIII. Ciò sofferendo di mal animo Aldobrandino suo fratello gli suscitò molti torbidi nella città. Ebbe guerra co' Bolognesi e Parmigiani che terminò per mediazion del Comun di Firenze. Eccitati poi nuovi tumulti contro di lui per opera dei Bolognesi e di Giberto da Correggio, i Modenesi si resero di nuovo al Comune, e cessarono di essere nella sua ubbidienza nel 1306. Morì Azzo nel 1308 in Este, e con testamento lasciò ai Bolognesi tutto quanto possedeva di là dal Panaro.

Così ricominciata la libertà, troppo divenne funesta ai cittadini, perchè essendo prevalso il partito de' Ghibellini, cacciò, com' altre volte era avvenuto, di città i Guelfi, tra' quali erano cospicui partigiani i Savignani, i Rangoni, i Boschetti e i Guidoni. Intanto i Modenesi perdettero Nonantola da' Bolognesi, Finale da' Guidoni occupata, ed altre terre e castella; nè giovò che Arrigo VII ponesse in Modena un Vicario Imperiale, poichè i fuorusciti Guelfi uniti ai Bolognesi invasero la patria; per la qual cosa il partito Ghibellino procacciò ajuto dagli Scaligeri, dai Visconti e da Bonacossa detto Passerino Signor di Mantova.

Colta questi l'opportunità si fe' proclamare Signore di Modena: Francesco Pico gliela tolse, poi fu costretto a cedergliela di nuovo. Nel 1327 finalmente si sottrasse il popolo a Passerino, e si sottomise al Legato Pontificio. Intanto fu Passerino trucidato dai Gonzaghi e da' Pii, e il Legato da' Fogliani e Manfredi. Eletto Lodovico il Bavaro Imperatore, il popolo corse alla di lui obbedienza e ricevè presidio Tedesco; indi calato in Italia Giovanni Re di Boemia figlio di Arrigo VIII,

fu eletto Signore di Modena dal Generale Consiglio. I Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi, i Gonzaghi mossero guerra a quel Re, e Modena fu difesa da Manfredo Pio, il quale se ne rese Signore.

Essendo tornata gran parte del territorio Modenese ad Obizzo III Estense, Manfredo gli cedè la città di Modena nel 1336, e ad un tempo stesso il popolo modenese lo elesse per suo Signore.

Aldovrandino III figlio di Obizzo III succedette giovinetto al padre, ed ebbe guerra da Francesco Estense suo cugino alleato coi Carraresi, Malatesti e Visconti. Modena fu assediata e valorosamente difesa dal popolo sotto il comando di Aldovrandino Rangone.

Nicolò II detto lo *Zoppo*, figlio di Obizzo III, succedette al fratello nel 1361, ebbe guerra con Bernabò Visconti Signor di Milano, lo sconfisse a Solara, e fece la pace per mediazione del Re di Cipro. Viaggiò in Avignone per ritornare la Sede Pontificia in Italia. Tentò nel 1370 d'impadronirsi di Lucca, e ricuperar Reggio. Nel 1377 acquistò Faenza, e morì nel 1388.

Alberto figlio di Obizzo III ebbe insigni letterati alla sua corte, ed eresse l'Università di Ferrara.

Nicolò III figlio di Alberto venne sempre ampliando i proprj dominj, e fu signore di tanta autorità, che fu l'arbitro delle controversie dei Principi e delle Repubbliche. Morì nel 1442.

Lionello figlio di Nicolò fu paciere d'Italia, e grande protettore delle lettere e dei lettarati.

Borso altro figlio di Nicolò fu il primo che avesse il titolo di Duca di Modena per concessione dell'imperatore Federico III nel 1452, e poscia anche quello di Duca di Ferrara per parte del pontefice Paolo II nel 1471.

A Borso, morto nell'anno istesso, succedette un altro figlio di Nicolò III, cioè Ercole I, che nel 1505

ebbe per successore il primogenito Alfonso I. A questo il Papa Giulio II tolse Modena nel 1510, ricuperata poscia dal Duca nel 1527.

Ercole II succedette al padre nel 1534, ed a lui nel 1558 tenne dietro il primogenito Alfonso II. Questi morendo nel 1597 senza prole, avea dichiarato suo successore ed erede D. Cesare suo cugino; ma il Papa Clemente VIII s' impadronì di Ferrara lasciandogli Modena e gli altri Stati.

Alfonso III succeduto nel 1628 a Cesare suo padre, rinunciò la sovranità nel 1629 a Francesco I suo primogenito, e vestì l' abito dei Cappuccini.

Francesco I fu investito del principato di Correggio dall' imperatore Ferdinando II. Morì nel 1658; gli succedette il primogenito Alfonso IV, ed a questo nel 1662 Francesco II unico figlio, sotto la tutela della celebre Duchessa Laura di lui madre.

Morto Francesco II senza figli nel 1694, il Ducato pervenne al di lui zio paterno principe Rinaldo; Cardinal d' Este e figlio di Francesco I, il quale rinunziò la Sacra Porpora, ed assunse le redini dello Stato. Nel 1710 acquistò egli il Ducato della Mirandola pagando 200,000 doppie di Spagna all' Imperatore. Morì nell' anno 1737, ed ebbe a successore il figlio Francesco III, che nella guerra di successione si collegò colla Spagna. E però gli Austriaci gli tolsero gli Stati, che non gli vennero restituiti se non colla pace di Acquisgrana nel 1748. Da quel tempo in appresso Modena fu sempre unita di amicizia coll'Austria.

A Francesco fu successore il Duca Ercole Rinaldo, la di cui figliuola Maria Beatrice, principessa ereditaria, si sposò all'Arciduca Ferdinando. A lui tolsero i Francesi tutto il Ducato nel 1796, e lo unirono alla Repubblica Cisalpina da essi fondata. Il Duca per altro ottenne in compenso dello Stato perduto in Italia, la Brisgovia e l' Ortenau. Ma colla pace di Pre-

sburgo essendo stati ceduti questi ultimi paesi al Gran Duca di Baden, doveva aver luogo un'altra indennizzazione. Questa non fu mai determinata; fino a tanto che poi condotta felicemente a termine la guerra degli Alleati contro Napoleone, il Ducato stesso di Modena nel 1814 tornò in potere della Casa d'Este.

Cenni intorno alla Scuola Modonese di Pittura (1).

L'antichità di questa scuola potria ripetersi fin dal 1235, se, come è certo che nel castello di *Guiglia* è un S. Francesco dipinto da *Berlinghieri Lucchese* nel prefato anno, così fosse certo che il pittore lasciasse allievi nello Stato di Modena. Un'altra immagine sacra spetta pure ad un Modonese: è una B. V. fra due SS. militari trasferita da Praga nell' Imperiale Galleria di Vienna, e dipinta da *Tomaso Barsini*. Dopo queste pitture dee ricordarsi una tavola di *Barnaba da Modena* che si conserva in Alba con data del 1377; opera anteposta da uno scrittore a quelle di *Giotto;* e in oltre un' ancona di *Serafino de' Serafini da Modena*, che contiene varj busti e figure intere col nome pur del pittore, e con l'anno 1385; sta nel Duomo della città; e il soggetto principale è l' Incoronazione di Nostra Signora. La composizione è somigliantissima a quella che tenne *Giotto* e la sua scuola, cui più che ad altra conformasi tutto lo stile. Altre pitture antiche trovansi a S. Domenico presso i PP. Benedettini e altrove, e sono attribuite ad un *Tomaso Bassini*, ad un *Andrea Campana* e ad altri. Anche nelle altre piccole capitali circonvicine viveano pittori di merito. Reggio ebbe nel 1501 un *Bernardino Orsi*, un *Simone Fornari*, un *Francesco Caprioli*, la maniera dei

(1) Dalla più volte citata opera del Ferrari.

quali è conforme ai due *Francia*. Il Duomo vecchio di Carpi ha due cappelle, ove possono vedersi i principj e i progressi della pittura in quelle bande. Non vi è nomenclatore che ci istruisca di pittori sì antichi. L'elenco della scuola comincia da *Bernardino Loschi* e da un suo contemporaneo *Marco Meloni*, uomo di pennello accuratissimo. *Correggio* coltivò anch'esso le belle arti prima che *Antonio Allegri* nascesse, ascrivendosi a *Lorenzo Allegri* un fresco che esisteva in quel Duomo. Credesi che costui fosse primo istruttore di *Antonio Allegri*, figlio di suo fratello.

Una prerogativa che questo tratto di paese, e Modena specialmente godeva fin dal secolo XV, era l'abbondare di buoni plastici. In quest'arte, madre della scultura e nodrice della pittura, quella città ha poi prodotto le migliori opere del mondo; e questo è il vanto più singolare e più caratteristico della scuola. Abbiam già sopra parlato bastantemente trattando della scultura degli Italiani di *Guido Mazzoni* celebre fin del 1484, di *Giovanni Abati*, le cui sacre immagini in gesso erano tenute in sommo pregio; e di *Antonio Begarelli*, forse suo allievo, che coi lavori di plastica ha quasi tolto il nome ad ogni altro.

Niuna città di Lombardia conobbe più presto di Modena lo stile di *Raffaello*, e niuna città d'Italia produsse in maggior numero bravi imitatori. *Pellegrino* da Modena crebbe tanto nella scuola di *Raffaello*, che il maestro se ne valse di ajuto alle logge vaticane. Meglio che a Roma, ove altre opere condusse con *Perino del Vaga*, può conoscersi in patria, e specialmente in S. Paolo, ov'è una Natività di Nostro Signore, che spira in ogni parte le grazie dell'*Urbinate*. *Cesare Aretusi* di lui figlio si formò in Bologna copiando il *Bagnacavallo*, nè potè aver lezioni dal padre. L'ebbe da *Pellegrino*, e molto ne profittò un *Giulio Taraschi*, di cui restano in S. Pietro di Modena pitture del gu-

sto romano. Imitatori di *Raffaello* furono *Gaspare Pagani*, *Girolamo da Vignola* e *Alberto Fontana*, che dipinse per entro e di fuori la pubblica Beccheria; pitture che al dir dello *Scanello* pajono di *Raffaello*, quantunque per errore egli le ascrivi a *Nicolò dell'Abate* contato dall'*Algarotti* fra *primi pittori che sian fioriti nel mondo*. Ci fu chi lo ha creduto istruito dal *Correggio;* cosa che non si può disdire affatto, anche in vista di certi suoi scorti e del gran rilievo. Checchè sia del suo maestro, egli ne' freschi di Modena, che si contano fra suoi primi lavori, scopre chiaramente il suo trasporto per la scuola Romana. Lo stesso dee dirsi di quei dodici suoi quadri a fresco sui dodici libri dell'*Eneide*, che segati dalla Rocca di Scandiano, ornan oggidì la Ducal Galleria, e soli bastano a conoscerlo eccellente in figure, in paesaggio, in architetture, in animali, in ogni lode che può competere a un egregio seguace di *Raffaello*. Passato a Bologna ove si domiciliò, dipinse sotto il portico dei *Leoni* una Natività del Signore di tal maniera, che nè in quella di *Raffaellino del Borgo*, nè di altro educato in Roma, trovasi tanta somiglianza col capo-scuola, quanto in questa. Ma fra le opere di *Nicolò* rimaste in quella città la più osservata da' forastieri è quella conversazione di donne e di giovani, che serve di fregio a una sala dell' *Istituto*. Alla famiglia di *Nicolò* appartengono i riputati pittori *Pietro*, *Paolo*, *Giulio Camillo*, *Ercole* e *Pietro Paolo dell'Abate*. Oltre i *Raffaelleschi* troviam dei Modenesi nel secolo XVI che han tenuto altro stile, e fra questi si distinsero *Ercole de' Setti*, *Francesco Madonnina*, *Domenico Carnevale* ec.

Reggio vanta pur da *Raffaello* l'origine della sua scuola, poichè credesi di lui discepolo *Bernardino Zacchetti*, e forse il suo quadro a S. Prospero, disegnato e colorito sul gusto del *Garofolo* ed altri, che assai sentono del *Raffaellesco*, han dato luogo a tal opi-

nione. Poco appresso cominciò a fiorire *Lelio Orsi Reggiano*, che si stabilì a Novellara, ond'è comunemente chiamato *Lello da Novellara*. È incerto discepolo del *Correggio;* studiò e ritrasse le sue opere, e della celebre notte si conserva in Verona una sua copia: ma il suo disegno ingegnoso, studiato, robusto, non è Lombardo; ha però saputo imitarlo nella grazia del chiaroscuro e nell' impasto dei colori, e in certe teste giovanili, belle e leggiadre. Reggio, e più Novellara ebbero di lui molte pitture: quelle che ora veggonsi in Modena nel palazzo di Sua Altezza furon trasferite dalla Rocca di Novellara. Fra i suoi scolari merita special menzione *Raffaello Motta* detto il *Raffaellino da Reggio*, genio grandissimo e degno di aver Roma per suo teatro. Carpi ebbe *Orazio Grillanzone* onorato dalla penna del Tasso. Non parleremo del celebre *Girolamo da Carpi*, perchè fu Ferrarese; di *Ugo da Carpi*, in quanto pittore, potria tacersi; di lui però dee farsi onorevole ricordanza come d' inventore delle stampe di legno di due e poi di tre pezzi, onde si esprimessero le tre tinte, le ombre, i mezzi ed i chiari. Così potè comunicare al pubblico varj disegni di *Raffaello* con più evidenza che fatto non avea *Marcantonio* stesso.

Nel secolo XVII non si estinse del tutto il gusto introdottovi dal *Correggio* e da *Lelio*, ma venne decrescendo a misura che i *Caracceschi* prendevan credito. Si sa che alcuni Modonesi frequentarono la loro Accademia, e *Bartolommeo Schedone* è contato dal Malvasia fra gli scolari dei *Caracci*. Raro è però che nelle sue opere trovisi traccia dello stile dei *Caracci*. Sembra piuttosto ch' egli si esercitasse intorno ai *Raffaelleschi* della sua patria, ma singolarmente intorno al *Correggio*. Esistono nel palazzo pubblico le sue pitture a fresco eseguite nel 1604; e fra esse la bella storia di Coriolano, e le sette donne che figurano l' armo-

nia: chi le osserva vi trova un misto dei due caratteri. Ci ha in Duomo una mezza figura di S. Geminiano, una delle sue migliori opere, e par vedere un lavoro di *Correggio*. Nel resto le sue figure nel carattere e nella mossa son leggiadre, e il suo colorito a fresco è de' più vivi: a olio è più secco, ma più accordato. I suoi quadri in grande, come quella Pietà ch' è ora nell'Accademia di Parma, sono dell' ultima rarità. Ricca n' è la Corte di Napoli, ove passarono con altri quadri Farnesiani anche quelli che lo *Schedone* aveva dipinti pel Duca Ranuccio. *Giacomo Cavedone*, *Giulio Secchiari*, *Camillo Gavasetti* appartengono alla scuola dei *Caracci* anche per lo stile. Par certo però che il *Romani da Reggio* studiasse in Venezia e quindi si affezionasse a *Paolo* ed al *Tintoretto*. *Guido Reni* fu a *Giovanni Battista Pesari* o maestro o prototipo, e fu certamente istruttore di *Luca da Reggio* e di *Bernardo Cervi da Modena*, e dalla stessa scuola uscì *Giovanni Boulanger* pittore della Corte di Modena e maestro in quella città, che conta fra migliori suoi allievi *Tomaso Costa di Sassuolo* e *Sigismondo Caula di Modena*, Varj Reggiani furono incamminati alla pittura da *Leonello Spada* e dal *Desani*, e sono *Sebastiano Vercellesi*, *Pietro Martire Armani*, e sopra tutti *Orazio Talami* che studiò indefessamente sui *Caracci*, e si formò dei buoni allievi. Il *Guercino* contribuì anch'egli allo Stato uno scolare eccellente in *Antonio Triva di Reggio;* e allo stesso *Guercino*, come imitatore del suo stile, appartiensi *Lodovino Lana*. Quei che fiorirono dopo di lui si erano la più parte istruiti altrove. Non nomineremo che *Antonio Consetti* morto in questi ultimi anni, accurato in disegno e lodato maestro.

Questa nazione ha dato dei professori ragguardevoli anche in altri generi. *Lodovico Bertucci da Modena* fu dipintor di capricci. *Pellegrino Ascani Carpigiano*, fiorista insigne; *Matteo Coloretti da Reggio*,

eccellente ritrattista. Si segnalarono in ornati e in architetture *Girolamo Conci*, *Giovanni Battista Modonino*, *Antonio Joli Modenese*, che fu celebre pittore di architettura e di ornato, e tale fu anche *Giuseppe Dalamano* benchè idiota, ed il suo scolar *Fassetti* che coll'assistenza di *Francesco Bibiena* giunse ad essere uno dei migliori da teatro che contasse la Lombardia.

Carpi ha una gloria diversa, ma grande in suo genere. Quivi si cominciarono i lavori a scagliola, o a mischia, dei quali fu primo inventore *Guido Fassi*, o *del Conte*.

MODENA

Modena (*Mutina*) città capitale del Ducato di questo nome e di tutti i Dominj Estensi, giace sulla destra della Secchia e sulla sinistra del Panaro, in una fertile ed amena pianura, distante 8 leghe N. O. da Bologna, 10 leghe S. E. da Parma, 23 leghe N. N. O. da Firenze, e 38 leghe S. E. da Milano. Essa è la residenza del Sovrano e dei Tribunali Supremi: ha un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Bologna, un Capitolo ed un Seminario.

La sua posizione è salubre, ed è celebre per la copia e bontà delle acque. Chiunque voglia entro la sua casa un fonte vivo che scorra sopra terra, il può facilmente avere tosto che scavi un pozzo alla profondità di 60 piedi. Quivi dopo avere incontrato il piano dell'antica città circa 6 braccia più basso del presente, dopo aver passato vari sedimenti vallivi e deposizioni di fiume, trovasi finalmente uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di 5 piedi. Apresi in questo strato un pertugio con una trivella, e ben tosto vedesi sgorgar con empito l'acqua, che riempiendo il pozzo ribocca e scorre sulla superficie del terreno, formando una fonte perenne di acqua ottima e pura. È verisimile che le deposizioni ghia-

1 Palazzo Ducale
2 Palazzo del Ministero
3 Palazzo delle Finanze
4 Intendenza dei Beni e Scuderie Ducali
5 Palazzo Comunale
6 Duomo
7 Vescovado
8 Università
9 Scuole pubbliche
10 Collegio delle Orfane
11 Caserma militare
12 Passeggi pubblici
13 Seminario
14 Carceri e giuoco del Pallone
15 Giardini Ducali
16 Porta Bologna
17 Porta S. Agostino
18 Porta S. Francesco
19 Porta Castello
20 Teatro Comunale
21 Chiesa Votiva
22 S. Domenico
23 Il Carmine
24 S. Agostino
18
12
11

Facciata del Ducale Palazzo di Modena

11

jose della Secchia e della Fossa di Spezzano abbiano a tempi antichissimi colmato questi fondi, e che per mezzo di tali colmate vadano filtrando, e stravenino anche oggidì fin sotto Modena le acque dei due fiumi, le quali giunte poi sul confine inferiore delle ghiaje sepolte ritrovano chiuso lo sfogo da strati argillosi sopravvenuti, e sono perciò obbligate a sorgere in alto, e spicciare con fontane, senza che sia d'uopo di chiamar tali acque per canali sin dall'Apennino.

Le strade sono generalmente larghe, e tra queste si distinguono la *Via Emilia*, *il Canal Grande*, *lo Stradone della Colonna*, *il Corso del Naviglio e il Piazzale di S. Agostino*.

Quattro ridenti *Passeggi* rendono ameno il soggiorno di Modena, e sono il *R. Giardino*, quello detto *della colonna* o *di Piazza d'Armi*, l'altro sulle mura della città largo e spazioso tanto a comodo de' pedoni, che delle carrozze, e finalmente quello che seconda il perimetro delle mura fuori della città. La stagione piovosa richiama pur i cittadini ad un quinto passeggio sotto *il Portico del Collegio*, uno dei più larghi della città, e posto nel più frequentato e comodo punto centrale.

Modena ha tre *Teatri:* l'uno detto *del Comune* di cattiva forma, quello detto *di Corte* che per concessione del principe serve anche attualmente ad uso pubblico; da ultimo il *Filodrammatico* volgarmente detto *di S. Rocco* il quale non merita veruna considerazione.

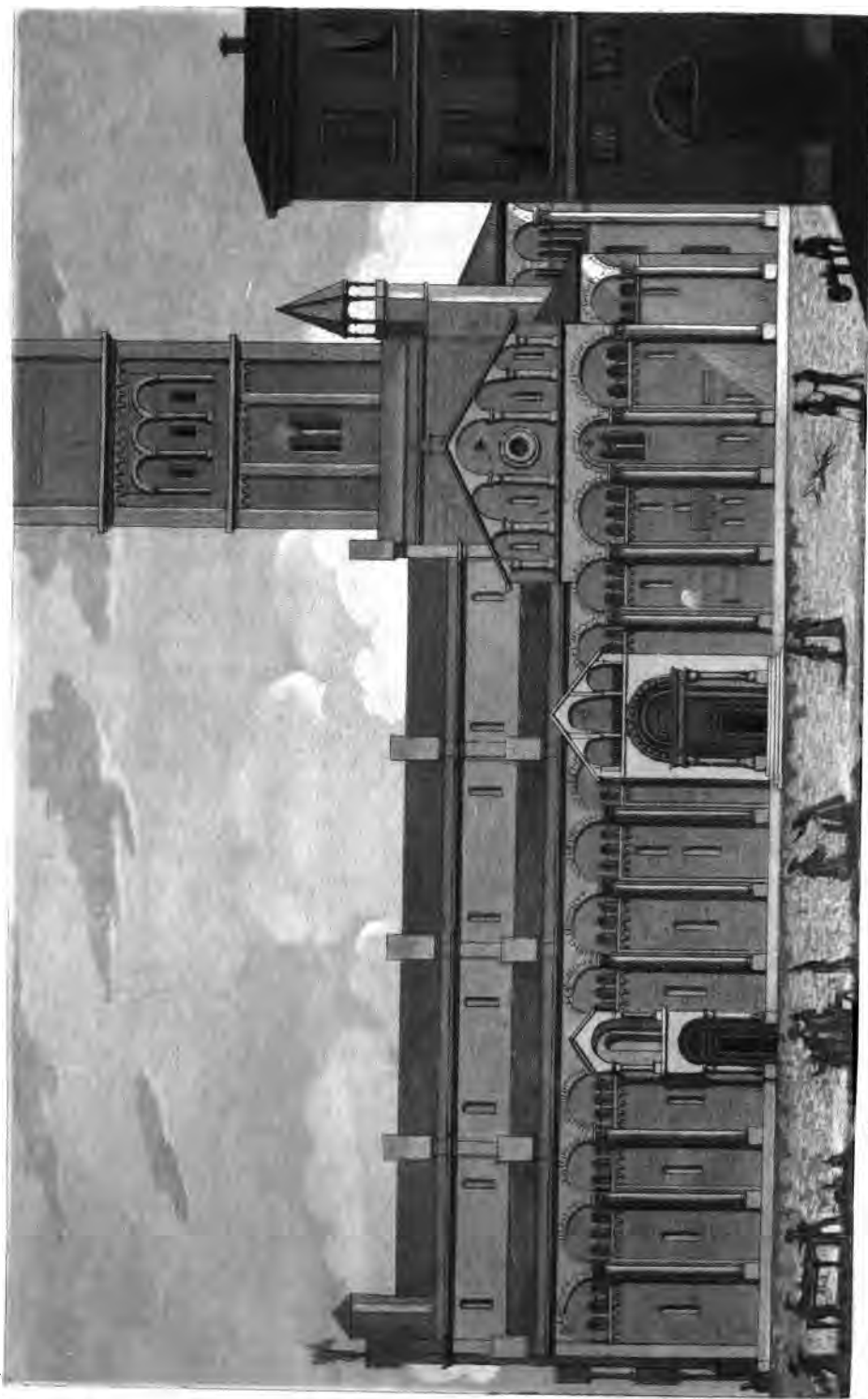
Il Palazzo Ducale, sul disegno dell'architetto Bartolomeo Avanzini Romano, va tra i più belli di Europa. Vi si lavora di continuo, e condotto che sia a compimento non avrà forse l'uguale. Il cortile è vasto, e decorato di colonnati di un bellissimo effetto. La scala, il salone principale, gli appartamenti, e un gabinetto rivestito di specchj e di dorature, tutto annuncia la magnificenza, e tutto risponde all'idea che

la veduta esteriore fa concepire delle interne decorazioni.

In questo palazzo è una osservabile *Galleria di Quadri* distribuiti nel grande appartamento, la quale se non può far dimenticare quella stupenda di cento tavole che ornano adesso la Galleria di Dresda, è però una splendida scuola per gli artisti che vogliono profittarne, ammirandovisi molte opere egregie del Procaccino, del Tintoretto, del Palma, dei Caracci, di Guido, di Mantegna, del Sassoferrato, del Garofalo, di Paolo Veronese, di Dosso Dossi, del Francia, di Pierin del Vaga, del Guercino, di Andrea del Sarto, del Pomarancio, del Dolci, del Giorgione, di Alberto Duro, di Tiziano e di altri rinomatissimi pittori.

La Biblioteca Estense è ricca di quasi 100,000 volumi stampati, e di oltre 3000 manoscritti pregevolissimi o per l'antichità, o per le magnifiche miniature di cui vanno adorni, o per le classiche opere che contengono; biblioteca, la quale vanta fra' suoi prefetti uomini celebratissimi, come sono il famoso geografo Jacopo Cantelli, l'Abate Bacchini, l'immortal Muratori che vi presiedette per 50 anni, il celebre P. Zaccaria, il P. Granelli, ed il tanto benemerito delle lettere italiane Abate Girolamo Tiraboschi, che n'ebbe per 24 anni la direzione.

Alla biblioteca va unito un *Museo* di oltre 26,000 medaglie antiche, fra le quali è preziosissima la serie delle medaglie greche: il rinomatissimo *Archivio Ducale*, uno dei più rispettabili che si conoscano in Italia, e che somministrò al Muratori molte peregrine notizie, onde illustrare i costumi dei bassi secoli, non che la vetustà e grandezza della Estense prosapia; e finalmente un *Osservatorio Astronomico* fornito dei più opportuni e migliori istrumenti di Amici, Reichenbach e Fraunhofer.

Modena conta 25 chiese, e fra queste 8 parrocchiali.

Facciata della Cattedrale dalla parte della Piazza in Modena

Noi verremo accennando quelle sole che principalmente meritano l'attenzione del viaggiatore, incominciando dalla

Chiesa cattedrale, ove si venera il corpo di S. Geminiano vescovo protettore della città. Esteriormente incrostata di marmi è magnifica, massime per riferirsi al finire del secolo XI ed al principio del XII, in cui fu innalzata; ed è a considerarsi l'architettura di essa, la quale non presenta tutte quelle bizzarrie che fecero poi distinguere il gusto detto gotico; anzi se ne scosta in un carattere principale, quello di avere tutti gli archi di forma semicircolare e non a sest' acuto, tranne quelli della volta delle tre navi. Tra le pitture si distinguono: il quadro del protettore S. Geminiano nello scurolo o confessione, opera riputata fra le più belle di Bartolomeo Schedoni modenese: i SS. Sebastiano, Gio. Battista e Girolamo con in gloria la Vergine e due altri Santi, lavoro magnifico ed egregiamente conservato di Dosso Dossi in tavola. Sotto questa entro apposito incavo è collocato il presepio in plastica a piccole figure di Antonio Begarelli modenese, lavoro di perfetta composizione e di correttissimo gusto. Osservabile è pur anche un altare lavorato sulla forma de' trittici in legno, ove in tanti ripartimenti sono dipinti alcuni Santi, e nel mezzo un Crocifisso opera di Serafino Serafini modenese, che la condusse con bel colorito e sufficiente disegno nel 1385.

Annessa alla Cattedrale è la *Torre Maggiore*, una delle più belle d'Italia. È alta braccia 164 e oncie 8 modenesi; volgarmente vien detta la *Ghirlandina*, ed in essa conservasi la famosa Secchia di legno cantata sì festevolmente dal Tassoni.

Nella chiesa della B. V. del Voto ammirasi il gran quadro della peste che afflisse Modena nel 1630 capo lavoro di Lodovico Lana modenese, imitatore felicissimo del Guercino, e che talvolta giunse a superarlo nella grandiosità dell'invenzione, siccome in questa tela.

Nella chiesa della B. V. del Paradiso vedesi la Visitazione di S. Elisabetta, tela di egregia maniera di Jacopo Palma *il vecchio*, ed una Annunciazione della Vergine di Ercole Abati nipote di Nicolino.

In quella di *S. Domenico* v' ha un S. Tomaso d'Acquino, cui viene presentato da un Angelo il Crocifisso, opera di G. B. Cignaroli. In una loggia terrena annessa alla chiesa è da osservarsi il Redentore in casa di Marta con altre figure in plastica di Antonio Begarelli nella sua prima maniera, belle sempre, sebbene deturpate da una vernice ad olio, e da certi ricami dorati nelle vesti, fatti eseguire di recente.

Nella chiesa di S. Vincenzo è il celebre quadro del Guercino rappresentante S. Gregorio Magno vestito pontificalmente.

In S. Biagio nel Carmine, oltre i cospicui dipinti del Calabrese nella cupola e nel coro, v' ha una magnifica tavola di Dosso Dossi, rappresentante S. Alberto che calpesta una donna, con molti Angeli in gloria.

Nella chiesa di S. Pietro sono a vedersi il piccolo quadro del battistero rappresentante S. Giovanni che versa le acque del Giordano sulla fronte del Redentore, opera del Cavedone Sassolese: una pregiatissima tavola di S. Geminiano con la Vergine e molti Angeli, attribuita al Dossi, ma di migliore e di più antico pennello: i bellissimi a' freschi dei fratelli Taraschi modenesi nella tribuna dell'organo: all' altare del Sacramento la bella deposizione di Antonio Begarelli, e del medesimo autore il non compiuto altare detto delle Statue, e sei grandi statue in plastica di contro alle colonne della nave di mezzo: sulla porta della chiesa la grandissima e pregevole tela delle nozze di Cana in Galilea, lavoro conservatissimo di Ercole Setti modenese vissuto nel secolo XVI.

In S. Bartolomeo è da lodarsi la prospettiva della volta e della cupola eseguita dal P. Pozzi gesuita.

Veggansi pure alcuni piccoli quadri del Lana che rappresentano azioni del Saverio, non che il quadro dell'Annunciazione del Ligozzi Fiorentino.

In S. Francesco è un quadro bellissimo del vivente Adeodato Malatesti di Fiorano nelle colline modenesi, e scolaro del Benvenuti, che rappresentò S. Francesco in atto di ricevere le stimmate. Al lato del Vangelo v' ha la gran cappella della Deposizione di Cristo, capo d' opera della plastica, egregiamente condotto dal Begarelli.

Nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie lodatissima opera di G. B. Capodibue modenese, appartenente alla scuola Correggesca, è il bel quadro di S. Geminiano.

In S. Agostino la tavola della Natività di Maria è opera di gran pregio di Ercole Setti modenese. La deposizione di Cristo del Begarelli, è opera vasta, ma delle altre di questo autore men bella. Veggasi anche il monumento di P. Ruffini recentemente scolpito da G. Pisani di Carrara, direttore dell'Accademia R. Atestina di belle arti.

In S. Carlo sull' altar maggiore è dipinto in gran tela dal Franceschini il flagello della peste in Milano, e S. Carlo che accorre in abito di penitenza a sollievo degli infermi. Sulla porta in altra gran tela vedesi trattato il medesimo soggetto, ma in diversa maniera dal valoroso pittor modenese Sigismondo Caula, che ad un'invenzione grandiosa aggiunse in quest' opera, a differenza d' ogni altra sua, un colorito vivace, sicchè sembra uno dei più vaghi dipinti di Paolo Veronese. È da ammirarsi anche la bella tela di S. Camillo e del B. Ippolito Galantini, dipinta con sorprendente grazia e verità dal bravo Bernardino Rossi da Carpi, allievo del Cavaliere Benvenuti.

Nel Palazzo Municipale sono da vedersi i preziosi dipinti di Nicolò ed Ercole Abati, e di Bartolomeo

Schedoni, illustrati ed incisi nel 1822 e 23 per cura di tre giovani amatori di patrie cose.

Gli altri principali *Palazzi* son quelli del Marchese *Carandini*, del Conte *Carlo Guicciardi* I. R. Tenente Maresciallo e Gran Maggiordomo del Duca, del Marchese *Luigi Rangoni*, del Marchese *Carlo Campori* e del Conte *Bellentani*. Possiedono poi buoni quadri le famiglie *Rangoni*, *Besini*, *Campori*, *Malmusi*, *Coccapani*, *Nardi*, *Forni*, *Cassoli*, *Olivari*, *Algieri* ed altre.

Nel così detto *Albergo delle Arti*, ove risiede l'intendenza generale delle opere pie, avvi la *Casa di ricovero*, con magnifici locali, il *Monte dei pegni*, una *Casa d' industria* e qualche altro stabilimento di beneficenza. Nei loggiati del primo maestoso cortile fu testè collocato il museo lapidario delle antiche iscrizioni romane e dei grandi sarcofagi, che già erano nel claustro del Duomo, non che di quelle dei bassi ed inferiori tempi.

Dicontro all'Albergo delle Arti trovasi l'*Ospedale degli Infermi* civile e militare, a cui sono annessi il *Teatro Anatomico* e la *Casa degli esposti*.

Ha Modena una *Università* divisa in Licei convitti, legale, medico e matematico (annesso quest' ultimo al R. Corpo dei Pionnieri); una florida *Accademia di Belle Arti*, la quale se non ha originali, ha però i gessi delle più belle statue dell' antichità, più altri scientifici stabilimenti, un *Collegio dei Nobili*, dal quale uscirono allievi che onorarono le lettere, le scienze, la politica e le arti, l'*educandato di S. Paolo* per 100 donzelle di bassa condizione, quello dei *Bernardini* e *Filippini*, una *Scuola di sordo-mute* ed altri luoghi consecrati alla pubblica istruzione.

Ogni lunedì si tiene in Modena un fioritissimo mercato di bestiame, che equivale ad una gran fiera. Il suo territorio è fertile e fa un commercio attivo di sete, bestiame grosso e minuto, vini ed acquavite.

La popolazione è 27,000 abitanti.

Alberghi principali.

L'Albergo grande e l'Albergo di S. Marco.

Uomini illustri di Modena.

Tra le città italiane Modena a giusto dritto si vanta d'aver prodotto in gran copia uomini di squisito ingegno; per cui ci limiteremo a rammentare soltanto i sommi, tra i quali *Lodovico Castelvetro*, nato nel 1505, valoroso scrittore nell'arte oratoria e nella poetica; alla prima appartiene l'*Esaminazione sopra la Rettorica ad Erennio*, stampata in Modena nel 1653, alla seconda la *Poetica d'Aristotile* da lui volgarizzata ed esposta, stampata per la prima volta nel 1570: il padre *Bernardo Cesi* della nobile famiglia modonese di questo nome, uomo caro a tutti per le rare virtù che ne adornavano l'animo e il sapere non ordinario di cui era fornito; nacque nel 1581, e ci lasciò un'opera stampata in Lione nel 1636 col titolo di *Mineralogia, seu naturalis Philosophiæ Thesauri, etc.* La poetessa *Ersilia Cortese*, nata nel 1529: niuna però tra le illustri matrone non solo di Modena ma di tutta l'Italia giunse a sì alta fama pel suo sapere, quanto *Tarquinia Molza* figlia di *Camillo* primogenito del poeta *Francesco Maria*, nata in Modena il 1 novembre 1542: noi non faremo che accennare due sole fra le molte testimonianze onorevolissime a questa celebre Dama. La prima è la patente con cui ella fu onorata alli 11 di dicembre del 1600 dal Senato e dal Popolo Romano, colla quale le vien conceduto col glorioso soprannome di *Unica* l'onore della cittadinanza Romana, e questo non a lei solamente, ma a tutti della nobil famiglia de' Molza di Modena e a' loro discendenti; la seconda è la lettera dedicatoria con cui Francesco Patrizj le offre il terzo tomo delle sue discussioni peripatetiche. *Francesco Maria Molza* suo zio, nato nel

1489, uno de' più leggiadri ingegni che in quell' epoca avesse l' Italia; e fu uno de' principali ornamenti dell'Accademia romana, di quelle della Virtù, de' Vignajuoli e dello Sdegno, e quanto in esse fosse stimato si può raccogliere dal modo con cui il Contile ne parla parlando dell'Accademia della Virtù. Il celebre *Gabriello Falloppio*, la cui memoria sarà sempre gloriosa nella Storia dell'anatomia, nato nel 1523; il Principe *Raimondo Montecuccoli*, non solo gran generale, ma ancora gran letterato, di cui il conte Agostino Paradisi ci scrisse un elogio, che non ci lascia cosa alcuna a bramare su questo conto. Il celebre *Muratori*. La nobile ed illustre famiglia *Rangoni*, dalla quale sortirono letterati insigni e lodate poetesse. *Properzia De Rossi*, che da alcuni dicesi bolognese, rinomata scultrice, donna nelle scienze ancora e nelle altre arti espertissima, morta in età giovanile nel 1530. Il cardinal *Jacopo Sadoleto*, figlio del celebre giureconsulto *Giovanni*, nato nel 1477, uno de' più eleganti scrittori latini del suo tempo. *Carlo Sigonio*, nato da onorevol famiglia nel 1524, amico insieme ed emulo del *Panvinio:* la storia e le antichità romane a niuno forse in quel secolo dovettero più che al Sigonio; e quanto a lui debba la storia principalmente il dimostra la sua *Storia de' bassi secoli*, ossia del Regno d' Italia, dalla venuta de' Longobardi fino al 1286. *Tassoni Alessandro*, nato da antica e nobile famiglia nel 1565, scrittor sommo, faceto e leggiadro, autore di molte opere, ma singolarmente celebre per la sua *Secchia rapita.* Il conte *Fulvio Testi*, nato a Ferrara nel 1593, ma trasportato a Modena nel 1598, celebre poeta ed infelice ministro; e molti altri.

REGGIO

Il Ducato di Reggio fu altrevolte più esteso, occupando gran parte del Carpigiano e del Mantovano: ora

è lungo circa 60 miglia, e largo circa 30. Lo bagnano il Po, l'Enza, il Secchia, il Dolo, il Crostolo, il Tresinaro, il Rodano, il Quaresimo, la Modolena, l'Ozola e il Tassone. Le strade principali sono la Via Emilia o Claudia, le Vie di Gualtieri, di Novellara, di Correggio, di Scandiano e della Lunigiana. I monti più alti e cospicui sono gli Apennini e il Cerreto dell'Alpe, Ventasso, Cusna, Bismantova, Valestra e Toano. È fertile d'ogni sorta di biade e di legumi, di gelsi e anche di riso, ed è ricco d'ogni grosso e minuto armento, d'uve, canape, castagne e frutti.

Reggio è la capitale di questo Ducato. Scarse notizie ne abbiamo nei tempi della Romana Repubblica, e solo il veder questa città indicata col nome di *Regium Lepidi* ci fa credere ch'ella dovesse la sua origine o il suo ingrandimento al Console M. Emilio Lepido, il quale l'anno di Roma 366 fece aprire la via da Piacenza a Rimini dal suo nome appellata Emilia. Fu ella ancor come Modena dalle vicende dei tempi rovinata quasi del tutto circa il IV secolo dell'Era cristiana, e risorse poi a poco a poco dalle sue rovine fino a poter uguagliarsi colle altre città della Lombardia, e aver parte con esse nella pace di Costanza. Si sottopose la prima volta agli Estensi l'anno 1289, un anno più tardi di Modena, e seguì ancor l'esempio di questa nel volersi rimettere in libertà, l'anno 1306. Ma dove Modena dopo soli 30 anni si rimise sotto l'ubbidienza de' suoi antichi Signori, Reggio si vide esposta a cambiarli sovente, e fu soggetta ora a' Correggeschi, or a' Fogliani, quindi nel 1335 fino al 1371 a' Gonzaghi, e dopo d'essi a' Visconti fino al 1409 in cui ucciso Ottobuono Terzi, che sopra i Visconti ne aveva usurpato il dominio, il Marchese Nicolò III se ne fece padrone. Al principio del secolo XVI fu Reggio ancora come Modena occupata per più anni dalle truppe pontificie e dalle imperiali. Ma nel 1523 Reggio tornò in potere del Duca Alfonso.

È bella questa città per vaghe ed aperte contrade, per maestosi tempj, per un teatro e nobili edifizj, e per le acque limpide che opportunamente scorrono a dilavarne le vie. Ha una *Cattedrale* ricca di sculture, tra le quali si ammirano le due statue di Adamo e di Eva del celebre Clementi, e dieci chiese parrocchiali: un Vescovo col titolo di Principe, due Capitoli di canonici ed un Seminario. *La chiesa della Madonna della Giarra* è veramente magnifica per architettura ed ornamenti, e vi merita particolarissima osservazione un Cristo con a' piedi la Vergine sostenuta da due donne, bellissimo quadro del Guercino. Il viaggiatore potrà visitare anche il *Museo di Storia Naturale* del celebre Spalanzani, che il Governo ha acquistato e messo a disposizione del pubblico. Questa città possiede inoltre un *Collegio*, un *Ginnasio*, un *Ospitale* e parecchi altri utili stabilimenti. Vi si contano molte fabbriche di tele e di stoffe di seta, e vi si tiene una fiera di grande concorso, la quale incomincia ai 29 di aprile, e dura per molti giorni. La popolazione è di 17000 abitanti. I principali alberghi sono il *Cappello*, il *Montone* ed il *Cavalletto*.

Uomini illustri di Reggio.

È Reggio patria di molti illustri nelle scienze e nelle arti, tra quali primeggiano = lo scultore *Prospero Clementi*: *Veronica Malaguzzi Valeri* dama reggiana che oltre la poesia coltivò ancora le scienze più gravi, e innanzi a più principi ne sostenne solenni dispute; *Munarini Giambattista*, giureconsulto di professione, ma versatissimo nell' amena letteratura, come si scopre da molte opere da lui composte; *Panciroli Guido*, nato nel 1523, uomo assai dotto non solo nella giurisprudenza, ma ancora nell' antichità e nell'erudizione, autore delle *Vite de' celebri giureconsulti*,

e di molte altre opere; il cardinale *Domenico Toschi*, pure celebre giureconsulto, autore della grande opera nella quale in ordine alfabetico faticosamente raccolse le *Quistioni* tutte che appartengono al canonico ed al civile diritto; gli eruditissimi conti *Agostino* e *Giovanni Paradisi*; l'abate *Salandri*, *Giambattista Venturi*, il dottissimo *Luigi Lamberti*, ed altri nobili ingegni. Ma più di tutto va Reggio superba per esser stata la culla dell'immortale *Lodovico Ariosto*, ivi nato da Niccolò di Rinaldo Ariosti, gentiluomo ferrarese e da Daria Malaguzzi gentildonna reggiana agli 8 di settembre del 1474.

CARPI

Carpi (*Carpum*) giace a 3 leghe N. da Modena sul canale del suo nome, e vuolsi così chiamata dai popoli Carpi, che vennero a stabilirsi in Italia sotto l'imperator Diocleziano, l'anno 294. Eretta in Principato appartenne alla famiglia Pio, essendo stato Manfredo il suo primo padrone, oltre ad essere Vicario Imperiale e Signore di Modena. Il principato fu posseduto da questa famiglia dal 1319 quasi sino al 1550. Alberto conosciuto per le sue opere contro Erasmo, nelle guerre che desolarono l'Italia al principio del XVI secolo, fu obbligato di seguire il partito di Francesco I re di Francia. Perciò dopo la sgraziata battaglia di Pavia, fu il suo principato invaso dagli Imperiali e confiscato; quindi dato da Carlo V ad Alfonso I Duca di Ferrara. Da quest'epoca gli Estensi conservarono il principato di Carpi, avendone dall'Imperatore ottenuta formale investitura.

Questa città è cinta di mura, e vedesi in essa una gran piazza, ove da un lato evvi un largo e magnifico portico, e dall'altro il Palazzo, detto il Castello, antico soggiorno dei principi della famiglia Pio. Ha pure

e tra le chiese meritano di essere visitate il *Duomo* ed il *Gesù*. Ha una popolazione di 6000 abitanti (1).

Concordia è un grosso borgo di 3500 abitanti, compreso nel territorio di Mirandola, e posto sul fiume *Secchia*. Vicini a *Montegibbio* sul fianco del colle si trovano i celebri fonti d'olio di sasso prodotti forse da un piccolo vulcano che è sulla cima. Vulcani che divampano dalle viscere della terra, e salgono all'altezza di 20 a 30 piedi, si veggono nel territorio di *Bavigazzo*.

CORREGGIO

Questa piccola città giace a 3 leghe N. E. da Reggio, e a 5 leghe N. O. da Modena, sopra un canale che comunica col Po per mezzo del Canalnuovo, e

---

(1) Quanto alla popolazione di queste città degli Stati Estensi abbiamo trovato grande discordanza negli autori, ed eccone la prova.

Il Nuovo Dizionario Generale di Geografia che si pubblica in Venezia per l'Antonelli dà a Carpi abitanti 5000; a Mirandola 8200; a Correggio 5000; a Novellara 4100; a Finale 6000; a Brescello 1800; a Castelnuovo di Garfagnana 2700.

Il *Balbi*, Venezia 1819, a Carpi 5000; a Mirandola 6000; a Correggio 2000; a Novellara 4070; a Finale 6000; a Castelnovo di Garfagnana 2700.

Il libro *Nouveau Guide de Voyageur en Italie* pubblicato in Milano dall'Artaria, a Carpi 4000; a Mirandola 8200.

La *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia per cura* di V. L. Milano 1831, a Carpi 5000; a Mirandola 2600; a Correggio 5000; a Novellara quasi 4000; a Finale 4000; a Brescello 2000; a Castelnovo 3000.

Il *Ricci* nella *Corografia degli Stati Estensi*, Modena 1806, a Carpi 4812 compreso il territorio; a Mirandola 2553; a Correggio 2166; a Novellara 3668; a Finale 7690 compreso il circondario; a Brescello 1812; a Castelnovo 2388.

della Secchia. Fu già capitale di una piccola Provincia, ch' ebbe i suoi particolari Signori, chiamati prima Conti e poscia Principi di Correggio, e come tali riconosciuti dall' Impero. Essendo però per gravi colpe decaduto da quell' Imperial feudo certo *Don Siro* ultimo Signore di Correggio, fu dall' Imperatore spogliato di tutti i suoi diritti nel 1633, a condizione però di poterli ricuperare collo sborso di 230,000 fiorini d' oro. La Spagna che bramava estendere i suoi dominj in Italia sborsò una tal somma troppo grave per Don Siro, ed avuto Correggio, come in deposito dall' imperatore Ferdinando II, se ne mantenne per molti anni in possesso, finchè dagli Spagnuoli stessi fu indotto l' Imperatore a concederlo al duca di Modena Francesco I, coll' obbligo di rimborsare di quella somma il Monarca Spagnuolo, e di dare a Don Maurizio, figlio di Don Siro, la facoltà di redimere quel feudo colla somma medesima; ma non avendo questi potuto mai farlo, venne ad un accordo col Duca Francesco al quale cedette ogni sua ragione sul Principato di Correggio l' anno 1649. Il Principe Eugenio prese questa città l' anno 1706.

Correggio è mal fabbricata, e difesa da un Castello murato. Il Duomo è di bella architettura, ed osservabili sono anche il Palazzo degli antichi Principi e il tempio di S. Francesco. La popolazione è di 2300 abitanti. Vi si tiene una fiera nell' ottobre.

Se di niun altro uomo insigne vantar si potesse questa città, fuorchè di *Antonio Allegri* detto il *Correggio*, il quale per universale giudizio degli amatori delle belle arti vien riputato l'Apelle moderno e il pittor delle grazie, questi basterebbe da solo a renderla sopra molte altre celebratissima. Da Correggio uscirono pure due Cardinali di gran nome nel secolo XVI, *Girolamo Bernieri*, e *Girolamo* della famiglia de' Correggeschi. Ebbe questi per Segretario

Rinaldo Corso pur di Correggio, scrittor colto di Giurisprudenza e di Lingua. Nella famiglia dei Correggeschi fiorì eziandio nel secolo XV *Nicolò* guerriero insigne e poeta che celebrò co' suoi versi Beatrice, della quale parla l'Ariosto al canto 42:

Un Signor di Correggio, di costei
Con alto stil par che cantando scriva.

Veronica Gambara celebre poetessa era moglie di Giberto da Correggio; e fu dessa che in questa città accolse due volte con isplendidezza l'imperatore Carlo V. Correggio fu patria ancora di *Claudio Merulo* copioso compositore di musica nel secolo XVI, e diede a Mantova la famiglia di *Marcello Donato* medico e poi ministro di quei Sovrani.

NOVELLARA

A 6 leghe 1/4 N. O. da Modena, e a 3 leghe N. N. E. da Reggio è situata Novellara, in una pianura fertile e bene irrigata, città o terra capitale un tempo di un principato del ramo cadetto della Casa Gonzaga, unito al Ducato di Modena l'anno 1737. Ha cinque chiese e una popolazione di 4000 abitanti. Vi sono filande di seta e conciatoj, e vi si tiene una fiera a S. Anna. Vi esiste tuttora il Palazzo degli antichi Signori.

FINALE

Finale, una volta Castello, così chiamato per essere posto sull'ultimo confine che separa il territorio Modonese dal Ferrarese e dal Bolognese, trovasi ricordato fino dall'anno 1009. L'incremento però della sua ricchezza e della sua popolazione non avvenne che col favore del Governo Estense, per cui rasciugate le paludi, e dissodate le molte valli di quel Distretto, e

in più modi agevolata la navigazione del Po vicino, ampliossi in guisa, che a ragione il Duca Francesco III nell'anno 1779 lo sollevò all'onore di città. Giace questa a 7 leghe 3/4 N. E. da Modena, sulla riva destra del Panaro, che si attraversa sopra un ponte di pietra. È cinta di mura, ha una popolazione di 6000 abitanti, fabbriche di stoffe di seta e di tela, un attivo commercio di grani, di vino e di frutta, ed una fiera di 3 giorni il 30 settembre. È molto vaga per ampie contrade, per bei ponti che sormontano i rami del Panaro, per le spaziose vie che corrono lungo il fiume, per adorni tempj e begli edifizj. *Bartolomeo Bertazzoli* e *Giovanni Zuffi* scrittori in materia criminale non dispregevoli ne furono nativi.

BRESCELLO

Brescello giace sul Po 6 leghe N. O. distante da Reggio. Fu un tempo celebre e fiorentissima città, innalzata all'onore di Colonia Romana. Quivi nell'anno 69 dopo la infelice battaglia di Bebriaco, Ottone si diede volontariamente la morte. I Longobardi e gli Esarchi di Ravenna se ne contrastarono più tardi la signoria, e Brescello finì coll'essere vittima di quelle rivalità, perciocchè Autari figlio di Clefo II, Re dei Longobardi occupatala, ne spianò le mura. Venne poi dai Greci ricuperata ed arsa l'anno 603 ed abbandonata al Re Agilulfo. Dopo quel tempo il Po, non più frenato dagli abitanti già dispersi, coprì quelle ceneri colle alluvioni e vi pose sopra un renajo che al dì d'oggi si scopre alto 4 braccia sopra gli antichi lastricati. Il Vescovado di Brescello fu allora trasferito a Parma: i pochi avanzi della città furono dati in possedimento a' Monaci, che li cedettero a Sigifredo Conte di Lucca, dal quale poi passarono agli antenati della Contessa Matilde. Venne poscia Brescello in potere dei Parmigiani,

quindi dei Cremonesi, poi degli Scaligeri, de' Correggeschi, de' Visconti, de' Terzi, de'Veneziani e in ultimo degli Estensi. Sotto questi varie altre vicende soffrì. Fu preso dalle armi Pontificie nel 1512, e nel 1551 dalle Spagnuole: ma l'anno seguente tornò ad Ercole II che vi fece fabbricare una ragguardevol fortezza. Fu questa occupata dagli Imperiali sotto la condotta del Principe Eugenio nel 1702, indi assediata da' Galli-ispani per undici mesi continui, e avendola essi espugnata, ne spianarono le fortificazioni nel 1704. Così distrutto Brescello tornò agli Estensi, che in compenso del danno sofferto ebbero il Principato di Arad e di Jenò in Ungheria.

Più volte si scopersero in que' contorni pregevoli iscrizioni romane date in luce dal Grutero e dal Muratori, e diverse belle memorie che annunziano l'antica magnificenza.

Brescello fu patria di Maria Nizzoli gran latinista del secolo XVI e il primo che in que' tempi insorgesse con forza contro la filosofia scolastica. L'*Arisi* nella sua *Cremona litterata* ne ricorda altri scrittori, considerandoli quai Cremonesi, perchè appartenne gran tempo alla Diocesi di Cremona. Ora è un borgo di circa 1800 abitanti.

CASTELNOVO DI GARFAGNANA

La Provincia della *Garfagnana*, chiamata in latino *Carfagnana*, o *Carfananum* come si ha dalle carte antiche (benchè verso la fine del secolo XVII siasi introdotto di nominarla corrottamente *Caferonia*), apparteneva senza dubbio anticamente all' Etruria, i cui confini stendevansi a ponente fino al fiume *Magra*. Invasero questa provincia, poco o nulla di que' tempi abitata, i Liguri circa l'anno di Roma 553; ma non la ritennero che sino all' anno 573 in cui venuta

a Lucca una colonia di Romani, e assegnato ad essi un ampio tratto di paese, vi si computò in parte anche quello che or dicesi di Garfagnana. Dopo la decadenza dell' Impero Romano restò esso sotto il governo dei duchi o conti di Lucca i quali divennero poscia anche marchesi dell' intera Toscana.

Allorchè era Lucca tiranneggiata da Paolo Guinigi, e che gli fu mossa guerra dai Fiorentini, per la quale e per altri accidenti perdette dominio e vita, trovandosi la Garfagnana abbandonata, e saccheggiata dal più potente, si diedero quei popoli nel 1429 a Niccolò III Marchese d'Este, e dall' anno 1446 seguirono varie convenzioni fra i marchesi d' Este ed i Lucchesi, i quali riconobbero per legittima la sovranità dei primi. Nel 1602 ruppero i Lucchesi la pace, e suscitarono una lite contro gli Estensi, che si cambiò in guerra crudele, terminata poi colla decisione dell' Imperatore, il quale nel 1618 confermò agli Estensi il possesso della Garfagnana. Fece parte del Regno di Italia, e quindi del Principato di Lucca con decreto 30 marzo 1806. Alla pace generale rientrò nel dominio de' suoi antichi Signori.

Questa provincia è ora un distretto del Ducato di Modena, di cui forma la parte meridionale. Confina al N. col distretto di Reggio, al S. E. col Vicariato Toscano di Barga e col Ducato di Lucca, al S. O. col Vicariato Toscano di Pietra Santa ed il Ducato di Massa Carrara, ed all'O. con un distretto lucchese e col Vicariato di Fivizzano. Ha 8 leghe di lunghezza dal N. al S. e tre leghe e mezza di larghezza dall'E. all'O. e 29 leghe di superficie. È fertile ed abbonda di bestiame. Sta sul versatojo meridionale dell'Apennino, il cui ciglione la separa dal restante del Ducato, e conta 10,600 abitanti. Il suo capo luogo è

Castelnovo di Garfagnana a 15 leghe e mezzo S. O. da Modena, sulla riva destra del Serchio. È cinto di

mura ed ha tre sobborghi. Sorge nel mezzo della piazza una ricca fontana, ed ergesi in faccia a quella una Signoril Rocca, sede delle magistrature. Sonvi ornati tempj, decenti case e contrade, e un comodo e vago passeggio. Evvi assai fiorente commercio, e vi si tiene fiera che comincia il 2 di settembre, e dura tre giorni. La popolazione è di 2700 abitanti.

PROVINCIA DI FRIGNANO

Provincia montuosa del Modenese è parimente il *Frignano* confinante ad E. col Ducato di Modena e la legazion di Bologna, al S. cogli Stati di Toscana e di Lucca e colla Garfagnana, ad O. e N. col Ducato di Modena. I monti più alti e cospicui sono il Cimone, Sestola, Montecreto, Tagliole, Roncoscaglia e Gajato. Produce molti legni da taglio e da lavoro, grani, uve in assai copia, e frutta d'ogni genere. È abbondante di castagne, legumi, lane, formaggi, e ricca di grossi e di minuti armenti. Quindi è riputata la più fertile provincia fra quante quivi intorno abbracciano i fianchi di questi Apennini. Le vestigia degli antichi castelli mostran che questo popolo è vivuto un tempo a borgate. Ora le case sono sparse per tutte le terre coltivate. Il *Frignano*, parlando massimamente de' tempi vicini al secolo XIV, fu molto più esteso, e comprendeva largo tratto di montagna, che ora appartiene al Contado di Bologna e al Ducato di Modena. Ora nella maggior sua lunghezza è di 30 miglia, e di 24 nella maggiore larghezza, ed ha una popolazione di circa 30,000 abitanti.

A questa provincia diedero il nome i *Liguri Friniati*; che dal Console Flaminio furono costretti a stabilirvisi l'anno di Roma 563. Qui salì Annibale per poi calare in Toscana, secondo l'opinione del Tiraboschi; qui l'anno 538 Postumio Albino fu sconfitto e morto dai Galli Boi, secondo il Cluverio; e

qui L. Valerio Flacco ruppe e distrusse i Galli. Il Frignano si unì a Modena nel XII secolo, fu avvolto in tutte le guerre dei tempi, e l'ambizione delle sue più possenti famiglie di *Gomola*, di *Montecuccolo* e di *Montegarullo* gli cagionò infiniti disastri. Tornato al dominio Estense alle tristi e buone sue fortune partecipò.

Sestola ne è la terra principale. È posta nel monte lungi da Modena 40 miglia, difesa da una fortezza sopra l'alto dosso di un masso accessibile solo da un lato. Ha una popolazione di 800 abitanti. *Fanano* lunge tre miglia da *Sestola* ne ha 1000, ed è nobilissima terra alle radici dell'Apennino, sopra una falda orientale del Cimone sulla sponda sinistra del Leo. Lo adornano bei tempj ed edificj costrutti con macigni ben riquadrati, ed una piazza spaziosa. È patria di *Giulio Ottonelli* buon letterato del secolo XVI, di *Cecilio Fuoli* fondatore del teatro anatomico in Venezia, del *P. Edoardo Corsini* illustratore di greche antichità.

NONANTOLA

Non abbandoneremo il Ducato di Modena senza aver fatto alcun cenno della celebratissima terra di *Nonantola* da noi già più volte menzionata nei diversi cenni storici che accompagnano la presente descrizione. Questo bel borgo, ben fabbricato, cinto di mura e popolato di più di 3000 abitanti, giace nel piano a cinque miglia da Modena E. N. E. In questo luogo incolto un tempo e paludoso Sant'Anselmo già Duca del Friuli fondò il suo monastero verso l'anno 735, e per opera dei Monaci divenne poi quel terreno rasciutto, colto e abitato. Ebbe il monastero ample donazioni dal Re Astolfo cognato di Sant'Anselmo, e da altri in guisa che salì in ricchezza e in grido tra i più insigni d'Europa per giurisdizione temporale e spirituale. Il Cavaliere Girolamo Tiraboschi ne ha pubblicata una dottissima storia. L'anno 837 essendo

Abate Ansfrido, fu in questo monastero accolto l'Imperatore Lotario figlio e collega di Lodovico il Pio, il quale di molti beni accrebbe questa badia. La terra di Nonantola fu cinta di mura per opera dell'Abate Gottescalco l'anno 1058, e nel 1085 fu assediata dalla Contessa Matilde nella guerra con Arrigo Imperatore. L'anno 1131 i Nonantolani si soggettarono ai Bolognesi il che diede origine a frequenti guerre tra Modena e Bologna in quel secolo e nei due seguenti, ne' quali Nonantola or fu rovinata, or ristorata, venduta e ricompra, e cade anche sotto il dominio dei Pepoli, dei Visconti e di Giovanni da Oleggio. Finalmente nel 1411 il marchese Niccolò III n'ebbe la signoria, e d'allora in poi Nonantola fu sempre compresa nel territorio modenese. Sono in grandissimo numero le famiglie per gran nobiltà cospicue: le quali debbono o la loro origine, o il loro ingrandimento al monastero Nonantolano.

Nonatola al presente offre di notabile la *Chiesa della Badia*, il *Seminario*, e la *Torre* alta 100 piedi innalzatavi dai Modenesi nel 1307.

SASSUOLO

Nè finalmente tacerem di *Sassuolo* nobile terra, posta nel piano, a 10 miglia da Modena con una rocca, che il Duca Francesco I ridusse a magnifica villeggiatura, circa la metà del secolo XVII. Prima degli Estensi ebbe i suoi particolari signori, l'ultimo dei quali morì nel 1417. Nell'anno 1500 il Duca Ercole I ne cedette il dominio alla Famiglia *Pia* in cambio di Carpi. Estinta anche questa, *Sassuolo*, venne incorporato allo Stato di Modena. Ha una popolazione di circa 3000 abitanti. Descrivere le pitture del ducale palazzo, troppo lunga opera sarebbe; il perchè rimettiamo i lettori, che ne fossero curiosi, alla completa *Sposizione* delle medesime stampata in Modena coi tipi degli eredi Soliani nel 1784.

DUCATO

DI

MASSA E CARRARA

Il Ducato di Massa e Carrara confina al N. coi Vicariati Toscani di Pontremoli e di Bagnone; al N. E. col Distretto di Varano dipendente dal Ducato di Modena e col Vicariato Toscano di Fivizzano; all'E. col Ducato di Modena; al S. E. col Vicariato Toscano di Pietra Santa; al S. col Distretto Lucchese di Montignoso; al S. O. col Golfo di Genova; ed all' O. colla Divisione Sarda di questo nome e con dei Distretti Toscani.

La sua maggiore lunghezza è di circa 10 leghe dal N. al S., la sua maggior larghezza, che è verso il Sud, di 4 leghe; e la sua superficie di 11 leghe compresovi il distretto di Mulazzo, situato al N. O. della porzion principale. La popolazione è di 30,000 abitanti, in ragione di 2727 ogni lega quadrata. La rendita è di circa 500,000 franchi.

Questo Ducato sta al S. della catena degli Apennini, che lo copre co' suoi rami, ed appartiene al bacino del Golfo di Genova, essendo bagnato dalla *Magra* che riceve l'*Aulla*, dal *Carrione* e dal *Frigido*.

Parma 11

Quantunque montuoso lo Stato di Massa e Carrara è però fertile e ben coltivato. Le sue più abbondanti raccolte sono in olio, vino, frutta, agrumi, seta e canape. Vi si allevano bestiame ed api. Il suo maggior vantaggio gli arrecano le cave rinomatissime, e riccamente abbondanti del bel marmo statuario detto di *Carrara*, che quivi si lavora pur anco, e viene spedito non solo in tutti i paesi d' Europa, ma ben anche in Africa ed in America.

Cenni Storici.

Vuolsi che Massa giaccia appunto in quel luogo che nel secondo segmento della Tavola Peutingeriana è detto *ad Taberna frigida*, nome verisimilmente preso dal fiume Frigido che lungo vi scorre. Quindi giusta la stessa tavola rimarrebbe Massa sol dieci miglia distante dall' antica *Luni*. Le denominazioni *Massa Curia* e *Corte* null' altro significarono ne' bassi tempi che raccolta di *Mansi* e poderi, ossia *Tenuta*. Le *Corti di Massa* e *Carrara* veggonsi la prima volta nominate in un Diploma di Ottone I dell' anno 963. Nel secolo XI la Provincia della Lunigiana in cui esse sono comprese era soggetta agli Antenati degli Estensi: e poichè secondo la probabile opinione del Muratori questo nobilissimo lignaggio e quello dei Malaspini hanno un medesimo stipite, così nelle divisioni fatte tra' loro maggiori, i possedimenti della Lunigiana rimasero nel tronco Malaspina. La famiglia dei Fieschi fu alcun tempo in possesso di Massa, poi la tenne Castruccio Antelminelli, indi l' ebbero i Pisani e i Visconti ancora. Morto nel 1402 il Duca Gio. Galeazzo Visconte, gli eredi di lui restituirono gli antichi dominj alla famiglia Malaspina. Nel 1520 *Alberico Malaspina* rimasto senza successione maschile maritò Ricciarda sua figlia ed erede al *Conte Scipione Fieschi*, poscia a *Lorenzo Cybo* Conte

di Ferentillo, la quale così trasportò nella schiatta Cybo gli Stati di Massa e Carrara insieme col cognome. Piacque ad alcuni Storici di derivare la famiglia Cybo dalla Grecia, la quale certamente da antichissimi tempi dominò sopra più isole e nobili castella, e fu celebre in Genova e in tutta l'Italia per isplendore e grandezza, e singolarmente rinomata nelle spedizioni di Palestina contro i Saraceni. Di questa prosapia fu Giovanni Battista Cybo, che prima di ascendere al Pontificato col nome d'Innocenzo VIII aveva per mezzo legittimo propagata la propria schiatta. In essa fiorirono tra gli altri Francesco Capitan Generale della Chiesa, ch'ebbe in moglie una figliuola di Lorenzo de' Medici, ed Alberico figlio di Lorenzo e marito di Elisabetta della Rovere figliuola di Francesco Duca d'Urbino. Fu questi non solo Principe valoroso, ma eziandio letterato: ebbe il supremo comando dell'armi pontificie ed imperiali, e di quelle del Duca cognato, e riportò fama di alto valore nelle guerre d'Italia. Malgrado le varie dissensioni insorte fra i Principi discendenti, seppero essi mantenersi in possesso degli Stati e in più incontri valorosamente difenderli. Mancato nel 1731 senza prole maschile Alderano Cybo, restò erede di questi dominj la Serenissima Maria Teresa Francesca, e fra i molti Principi e Sovrani che ne chiesero le nozze, trascelse ella Ercole Rinaldo, Principe ereditario di Modena, il quale così possedette il paese di Massa e Carrara sino al 1796, quando gli Stati Estensi furono occupati dai Francesi. Il Ducato di Massa e Carrara fu unito quindi al Regno d'Italia sul principio di questo secolo, e formò la maggior parte del Dipartimento del Crostolo. Incorporatolo al Ducato di Lucca e Piombino, Napoleone ne fece dono nel 1806, come di feudo Francese, a sua sorella Elisa, e nel 1809 conferì al suo Gran-Giudice Regnier il titolo di Duca di Massa-Carrara. Nel 1814 questo

Ducato fu restituito all'Arciduchessa Maria Beatrice delle Case d'Este e di Cybo, onde poi ritornasse alla di lei morte al figlio Duca di Modena, il che avvenne il 14 novembre 1829.

MASSA

Massa di Carrara (*Massa Carriensis*) così chiamata per distinguerla da una diecina di altre *Masse* che pur sono in Italia, è la capitale del Ducato, gentile città di 7000 abitanti, parte sul monte e parte al piano, situata ad 8 leghe N. O. da Lucca, a 21 leghe S. O. da Modena e a 22 leghe N. O. da Firenze, presso la riva del *Frigido*, ad una lega dal Golfo di Genova. Ha sede vescovile: è difesa da un castello, ed ha strade larghe, ben lastricate e case in generale benissimo fabbricate. Due spaziose piazze si chiamano l'una di *S. Pietro* dalla chiesa dello stesso nome; e l'altra di *Mercurio* per un'alta colonna che ne porta la statua. Il palazzo, antica residenza sovrana, è bellissimo, come lo sono i suoi giardini. V'hanno molte chiese adorne di buoni quadri, un'Accademia di Belle Arti, un Seminario, un Collegio e degli Ospizj, e fabbriche di stoffe di seta, delle quali fa commercio. Attivo è anche il traffico dell'olio, ma il maggiore consiste nei lavori del bel marmo bianco statuario, proveniente dalle vicine montagne, e perciò detto marmo di Carrara. Vi si tiene una fiera di 3 giorni il 22 maggio. Nativo di Massa fu il Gesuita Anton Francesco Bellati essai colto oratore.

CARRARA

Carrara (*Carraria*) giace ad una lega N. O. da Massa, sulla riva sinistra della Lavenza, e ad una lega dal Mediterraneo. È bella questa città per aperte

contrade, per nobili e solidi edificj, e per adorni tempj tra quali sono degni di osservazione quello di *M. V. delle Grazie* tutto di fini marmi, e quello della *Pieve* parimenti in marmo e di gotica struttura. Il *Palazzo Ducale* domina la città in un rialto a guisa di Castello ed ha bellissimo il prospetto del mare. Sonovi due piazze, nel mezzo delle quali veggonsi due vaghe fontane, le cui acque scendono per acquedotti fino da Torano. Le cave e le seghe dei marmi, e le opere di scultura de' Carraresi, e la sua Accademia sono da gran tempo celebri in tutto il mondo antico e moderno. Dei marmi *Lunesi* (cioè dell' antica Provincia di *Luni*, alla quale spettavano i *Liguri Apuani* ossia le attuali popolazioni di Massa-Carrara, Garfagnana, Pontremoli ec.) parlano tra gli antichi *Tolomeo*, *Strabone* e principalmente *Plinio;* de' moderni notabile è quel passo di *Fazio degli Uberti* nel *Dittamondo*

» E vedemmo Carrara ove la gente
» Trova il candido marmo in tanta copia,
» Che assai n' avrebbe tutto l' Oriente.

E queste parole che furono dette or son cinque secoli, possono replicarsi anche oggidì. Le montagne, che contengono queste cave, hanno 800 piedi di elevazione, e sono composte di marmo bianco e giallognolo: molto se ne adopera per le fabbriche; ma il bel bianco è riservato agli Statuarj. Presso Carrara evvi una caverna assai estesa, tagliata nel monte, che fu celebrata da Dante per la sua forma e per le sue calcaree stalattiti.

Il lavoro de' marmi ha fatto in ogni tempo uscir di Carrara egregj scultori che diedero insigni prove del loro valore; *Francesco Baratta* in Roma, *Giuliano Finelli* in Napoli, e *Danese Cattaneo* in Venezia, il quale fu insieme poeta pregiato dal Tasso. Tra questi

si vuol pur ricordare *Michele Grandi* intagliatore di violini e gravicembali in marmo, di grato suono; e vogliono eziandio noverarsi gli altri due scultori *Giovanni Antonio Cibey*, e il *Conte Giovanni Baratta*.

La popolazione di Carrara è di circa 5000 abitanti.

Viaggi nei Ducati di Parma, Modena, Reggio e Massa-Carrara.

Da Casalpusterlengo a Parma.

Da Casalpusterlengo a Piacenza, Poste N.	2	—
Da Piacenza a Firenzuola	» 2	—
Da Firenzuola a Borgo S. Donnino .	» 1	—
Da Borgo S. Donnino a Castel Guelfo	» 1	—
Da Castel Guelfo a Parma	» 1	—

Da *Casalpusterlengo* dirigendosi al Po pei villaggi di *Fombio*, *Guardamiglio*, *S. Rocco* e *Ca Rossa* dove è stabilita la Dogana di confine, sovra un ponte di barche varcato il fiume, si è tosto a Piacenza. (V. la descrizione a pag. 90).

Uscendo da Piacenza per la *Strada Emilia*, e passando pei luoghi di *S. Lazzaro*, *Borghetto*, *Ponte Nura*, *Cadeo* e *Fontana-Breda* si giunge a

Firenzuola o *Fiorenzuola* (*Fidentiola*), posta sulla riva destra del fiume *Larda*, in una bella ed amena pianura, borgo di 3000 abitanti, e patria del *Cardinale Alberoni*.

A sinistra del territorio di *Firenzuola* stendesi un ampio e popoloso tratto, che chiamasi ancora lo *Stato Pallavicino*, e del quale *Busseto* da noi descritto a pag. 108, *Cortemaggiore* e *Soragna* furono i luoghi principali.

Cortemaggiore è un bel borgo popolato di circa

2000 abitanti. Le sue strade sono allineate, e quella specialmente che dal N. al S. porta da una estremità all'altra del paese, spaziosa e fiancheggiata da portici di buona simetria, è la più frequentata. Fra suoi antichi edifizj facevano bella mostra una forte rocca ed un ampio palazzo. La prima fu distrutta l'anno 1809, e l'altro cadde in rovine. La *Collegiata* è un magnifico tempio di tre navate, e dieci altari con diverse belle pitture. Nella *Chiesa dei Minoritani* posta nei sobborghi si ammira una Cappella dipinta dal Pordenone. Vedonsi belle pitture anche negli Oratorj di *S. Giuseppe*, di *S. Giovanni* e di *S. Maria delle Grazie*. Vi ha un bell'*Ospedale*, ed un elegante *Teatro* che si aprì la prima volta il 23 giugno 1827. Cortemaggiore fu patria di molti uomini dotti ed illustri, e fra questi del Poeta Latino Canonico *Beccara*, morto nel 1587, del Dottore *Antonio Droghi*, di *Giacomo Schiavetti* ed *Arcangelo Baghini* che fiorirono nell'Ordine Serafico, del Dottor *Pietro Rossi* ecc. Nel 1502 si accasò in Cortemaggiore lo stampatore *Benedetto Dulcibello* da Carpi, e vi diede alla luce l' opera del *Cardinale* di *Cusa* nel 1503. Fu questo luogo onorato dalla presenza di varj Sovrani. Gli industriosi suoi abitanti, onde supplire alla mancanza del commercio, vi coltivano le arti e le manifatture, e quella fra le altre della invenzione dei frulloni atti a separare dalle biade il mal seme, è stata accolta con felice successo in diverse parti d'Italia. Vi si tengono tre fiere, a S. Giovanni, a S. Giuseppe e a S. Lorenzo.

Da Firenzuola calando il terreno, sul quale Silla distrusse l'esercito di Carbone, si giunge alla piccola città di *Borgo S. Donnino*, della quale abbiam fatto cenno a pag. 107.

La successiva stazione è *Castel Guelfo* sulla riva sinistra del Taro, innalzato dai Guelfi per far fronte ai Ghibellini, che avevano eretto *Zibello* sul Po,

Quindi passato il grandioso *Ponte sul Taro*, tosto si arriva a Parma.

Da Parma a Modena.

Da Parma a S. Ilario	. . Poste N.	1	—
Da S. Ilario a Reggio	. . . . . »	1	—
Da Reggio a Rubbiera	. . . . . »	1	1/4
Da Rubbiera a Modena	. . . . . »	1	—

Da Parma a Modena la prima stazione è il villaggio di *S. Ilario,* confine dello Stato Parmense, diviso per un nuovo e bel ponte sull'Enza dallo Stato Modenese. Quindi s' incontrano la Villetta chiamata *Duchessa*, poi quella di *Masone*, lasciando *Campegine* a sinistra, e *Montecchio* a dritta, più innanzi *Cella*, villaggio di più di 1000 abitanti. Di qui a cinque miglia si varca sopra comodo ponte il fiume *Crostolo,* e si entra nella città di Reggio, della quale abbiamo già parlato a pag. 147.

Uscendo di Reggio per la via di Modena, si passa per *S. Maurizio*, quindi per *Gavasseta*, e si giunge a *Rubbiera*, terra con un buon castello, e 2000 abitanti, posta sul fiume Secchia. Ha una Parrocchiale Plebana, tre chiese figliali ed una collegiata. Vi si tengono due fiere, la prima che comincia nella Domenica fra l' ottava del *Corpus Domini,* e dura tre giorni, la seconda nel dì 9 di ottobre, e dura due giorni. Fin dal XII secolo vedesi dominare in Rubbiera la famiglia detta poi dei *Bojardi*, benchè il dominio le fosse contrastato dal comune di Reggio, dappoichè questo singolarmente l' anno 1200 ebbe ivi innalzato un nuovo castello. Le frequenti guerre che i Modenesi ebbero coi Reggiani, prima che amendue le città si sottomettessero agli Estensi, fecero che Rubbiera fosse più volte assediata, e che parecchi

fatti d'armi seguissero in quei contorni, il che pure accadde nel tempo, in cui gli Estensi furon signori di Modena, ma non di Reggio, tra il 1336 e il 1409. E in quest' ultimo anno appunto seguì presso Rubbiera la tragica morte d'*Ottobuono Terzi*, per cui il Marchese Nicolò riebbe il dominio di Reggio. Nel 1423 lo stesso Marchese volle avere sotto l'immediato suo dominio il troppo importante castello di Rubbiera, e perciò ne ebbe la cessione da *Feltrino Bojardo*, a cui invece concedette il Feudo di Scandiano. Avuto così gli Estensi l'assoluto dominio di Rubbiera, il Marchese Leonello cominciò a cingerla di nuove mura, e il Duca Borso condusse a termine quel lavoro. Nel secolo XVI le truppe pontificie s'impadronirono di Rubbiera, e il di lei governo fu dal Pontefice affidato ad Alberto Pio. Alfonso I la riebbe poi nel 1523.

Qui finisce la Provincia di Reggio e comincia quella di Modena. *Marzaglia* è la terra che prima si trova, e finalmente si giunge a *Modena* da noi descritta a pag. 138.

Da Modena a Mantova.

Da Modena a Carpi . . .	Poste N.	1 1/4
Da Carpi a Novi	»	1 —
Da Novi a S. Benedetto . . .	»	1 1/2
Da S. Benedetto a Mantova . .	»	1 1/2

Quanto alla città di *Carpi* veggasene la descrizione alla pag. 149. Anche di *Novi* abbiamo già fatto cenno alla pag. 150.

S. Benedetto è un borgo del Regno Lombardo-Veneto sulla riva destra del Po, nella Provincia di Mantova. È celebre per l'abbazia de' Benedettini, che fu una delle più ricche e magnifiche d'Italia, fondata da Bonifazio Conte di Canossa ed avo della Contessa Matilde nell'anno 984. La stessa Contessa Matilde vi ebbe

sepolcro nel 1116. Passato quivi il fiume Po, e seguendo la strada postale frammezzo ai boschi di *Bagnolo* e del *Serraglio*, e salutato poco oltre il noto Ducal palazzo del T si entra nella città di *Mantova*, che sarà da noi descritta a suo luogo.

Si può da Modena andare a Mantova per l'ampia strada di *Reggio*, *Guastalla* e *Borgoforte*, ma la più breve è la sopraindicata per Carpi.

Da Parma a Mantova.

Da Parma a Brescello (1) .	Poste N.	2 —
Da Brescello a Guastalla . . .	»	1 —
Da Guastalla a Borgoforte . . .	»	2 —
Da Borgoforte a Mantova . . .	»	1 —

Di *Brescello* troverà il viaggiatore fatto cenno a pag. 155. Di qui passando pel villaggio di *Borretto* e pel borgo di *Gualtieri*, e varcato il *Crostolo*, si giunge a *Guastalla* da noi descritta alla pag. 106. Da questa città procedesi lunghesso il *Crostolo* al borgo di *Luzzara* posto all'imboccatura di quel fiume nel Po, con circa 900 abitanti, e celebre per la famosa battaglia del giorno 15 agosto 1702 guadagnata dai Francesi sotto il comando del Duca di Vandomo contro gli Imperiali comandati dal Principe Eugenio.

Da *Luzzara* attraversando parecchie ville, tra le quali *Sailetto* e *Torricella*, si giunge al passo del Po di fronte a *Borgoforte*, nobil castello, nel 1211 edificato dai Mantovani. Quivi il 25 ottobre 1796 succedette un importante fatto d'armi tra gli Austriaci ed i Francesi. Lasciando poi sulla destra il *Serraglio*, si giunge a Mantova, entrandovi per la *Porta Predella*.

(1) La stazione di Brescello è stata soppressa.

Da Parma alla Spezia.

Da Parma a Fornovo . .	Poste N.	2 —
Da Fornovo a Berceto	»	3 —
Da Berceto a Pontremoli . . .	»	2 —
Da Pontremoli a Terrarossa . .	»	2 —
Da Terrarossa alla Spezia . . .	»	3 1/2

Una comoda e piana strada al mezzogiorno di Parma intersecata da varie piccole ville, ci guida alle falde degli Apennini, e ci presenta per prima stazione il borgo di

Fornovo (*Forum Novum*, ed anche *Forum Novanorum*), sul destro margine del *Taro* di faccia al confluente del *Ceno*, e poco dopo l'imboccatura della *Sporzana*. Nè mancano a questo luogo documenti di romana antichità: perchè romano è il cippo dimezzato che trovasi ora a sinistra di chi entra nella chiesa, nel quale è scolpito un cittadino togato insino agli omeri, sottovi una iscrizione pur dimezzata: romana costruzione giudicansi pure e la facciata e i principali muri di fianco della chiesa medesima, e due case dei tempi di Roma vi furono osservate, or mascherate da restaurazioni. La posizione di Fornovo è assai pericolosa, essendo sferzato dalla corrente del Taro che ad ogni grossa piena fa segno di volerlo ingojare, siccome già fece un tempo da una parte. Fu questo luogo un feudo della casa *Ercolani* di Sinigaglia: non conta che 56 case e 260 abitanti, ed è celebre per la vittoria che Carlo VIII Re di Francia nel 6 luglio 1495 vi riportò sull'armata combinata del Papa, dei Veneziani e dei Milanesi, che voleano disputargli il passaggio, dopo la di lui conquista del Regno di Napoli.

Tra i fiumi *Taro* e *Baganza* si prosiegue il cammino fiancheggiato dal torrentello chiamato *Bardone* dal nome di una terra che gli sorge sul lido. Finisce

l'accompagnamento di questo canale al luogo di S. Terenzio, dove cominciasi a entrare ne' monti.

Berceto (*Barcetum*) è un villaggio sull'altura di un colle, ed ivi è la nuova stazione. Vecchie vie ristorate e nuove ultimamente aperte rendono assai più agevole questo viaggio che nol fosse in altri tempi. Da *Berceto* si procede alla città di *Pontremoli* da noi descritta nel T. 5, alla p. 338.

Lungo il fiume *Magra* s'incontrano *Villa franca*, poi *Terrarossa* altra stazione. Quindi una nuova strada conduce a *S. Benedetto*, e da questo villaggio a 4 miglia di distanza si tocca il bel porto della *Spezia*, descritto al T. 2, pag. 353 di quest' opera.

Comunicazioni

Da Parma a Casalmaggiore. Poste N.° 2 —

Questa via passa per Colorno, villeggiatura di S. M. la Duchessa di Parma, da noi ricordata alla pag. 110.

Da Piacenza a Castel S. Giovanni. Poste N. 2 —
Da Castel S. Giovanni a Broni . . . » 1 1/4

Castel S. Giovanni è borgo di 2000 abitanti, ed ha una bella Collegiata. Poco più innanzi sulla strada di Piemonte è la Dogana di confine collo Stato Sardo; e procedendo per la strada postale, passato il bello ed amenissimo borgo di Stradella, si raggiunge Broni, quindi Casteggio, i quali luoghi ci richiamano ai Viaggi descritti per lo Stato Sardo.

Da *Piacenza* una buonissima via, ma non postale, conduce a *Cremona* per *Caorso* e *Monticelli d'Ongina*. Quest' ultimo è un bel borgo di circa 1000 abitanti, comprese alcune famiglie d' Ebrei, che vi hanno una scuola. Vi sorge tuttavia una rocca la quale conserva

al di fuori l'antica sua forma, ma nell' interno è stata rimodernata e ridotta ad abitazione. La chiesa collegiata è una delle più belle dello Stato e pregiasi di qualche buona pittura, e di un eccellente organo costrutto nel 1829 da Carlo Bossi di Bergamo. Il celebre *Mons. Girolamo Vida Cremonese* ne fu prevosto. Monticelli ha pure alcune scuole pubbliche ed uno spedale molto bene ordinato. Nella Casa *Zappieri* il Viaggiatore troverà una bella e copiosa raccolta d'incisioni antiche e moderne.

Da Piacenza a Pizzighettone	. Poste N.°	2 —
Da Castel S. Giovanni a Pavia . . .	»	3 —
Da Guastalla a Reggio	»	2 —

Dalla *Spezia* si va a *Massa Carrara* siccome abbiamo veduto nei Viaggi della Toscana.

Si può andare da Modena a Massa per la via della Mirandola, ma la strada non è postale (1).

---

(1) Nella descrizione degli Stati Estensi ci siamo giovati delle seguenti opere:
Balbi, Compendio di Geografia Universale.
Maltebrun, Geografia Universale.
Nuovo Dizionario Geografico Universale, pubblicato in Venezia per l'Antonelli.
Nouveau Guide de Voyageur en Italie. Milan, Artaria.
Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia per cura di V. L.
Ricci, Corografia degli Stati Estensi.
Ferrario, Costume antico e moderno.

INDICE
DEL VOLUME QUARTO

DUCATO DI PARMA. Situazione geografica, *pag.* 5. — Sovrana regnante, 6. — Ordine cavalleresco, *ivi.* — Governo, *ivi.* — Quadro statistico del Ducato, 7. — Regolamento e Tariffa delle Poste, 8. — Servigio generale delle Deligenze, 9. — Tariffa delle Monete, 12. — Pesi, 13. Misure, 14. — Cenni Storici, 15. — Cenni intorno alla Scuola Parmense di pittura, 18. — Parma, *Descrizione*, 24. — Uomini illustri, 89. — Piacenza, 90. — Uomini illustri, 105. — Guastalla, 106. — Borgo S. Donnino, 107. — Busseto, 108. — Ville Ducali, 110. — Rovine di Veleja, 111.

DUCATO DI MODENA. Situazione geografica, *pag.* 121. Sovrano regnante, 122. — Governo, 123. — Rendite e Forze, *ivi.* — Popolazione. — Poste e Diligenze. — Monete. — Pesi e Misure, 124. — Cenni Storici, 125. — Cenni intorno alla Scuola Modonese di pittura, 133. — Modena, 138. — Uomini illustri, 145. — Reggio, 146. Uomini illustri, 148. — Carpi, 149. — Mirandola, 151. — Correggio, 152. — Novellara, 154. — Finale, *ivi.* — Brescello, 155. — Castelnovo di Garfagnana, 156. — Provincia di Frignano, 158. — Nonantola, 159. — Sassuolo, 160.

DUCATO DI MASSA E CARRARA. Situazione geografica, pag. 161. — Cenni Storici, 162. — Massa, 164. — Carrara, *ivi.*

VIAGGI. Da Casalpusterlengo a Parma, pag. 166. — Da Parma a Modena, 168. — Da Modena a Mantova, 169. — Da Parma a Mantova, 170. — Da Parma alla Spezia, 171. — Comunicazioni, 172.